



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Proprietà Italo-Americana* di *New York* del *8-4-73*

Intervista esclusiva con l'ambasciatore USA a Roma

Volpe: "Il mio compito è promuovere gli scambi tra Italia e Stati Uniti"

dal nostro corrispondente GIUSEPPE MARRAZZO

7 - John Anthony Volpe, poco più di un mese fa, ma è già noto e popolare. Nessun altro suo predecessore ha goduto di un simile prestigio. Il motivo è da rintracciare nell'origine italiana del signor Volpe ma anche nel orgoglio con cui il ne ambasciatore USA ha sempre messo in luce il suo legame con la sua patria. Il rappresentante del suo paese, il 3 marzo scorso, all'arrivo di Fiumicino, rivolse il primo saluto nel suo italiano da cui a tratti traspariva la cadenza abruzzese. Il suo volto sorridente, onesto placque subito. E restò già conosciuto attraverso l'ampio risalto dato dalla stampa e dalla televisione alla visita di "uomo che si è fatto", partendo dall'umiliazione di studente delle serali fino ad arrivare alla carica di ministro dei Trasporti. Ora tutti sanno che a Palazzo Margherita, sede dell'ambasciata USA, c'è per la prima volta nella storia delle relazioni tra i due Paesi, un americano di origine italiana tenace, faticoso, instancabile. La sua vita ha una dimensione particolare e si sviluppa in ininterrotte incombenze proprie della carica, studio della situazione, oggetto della sua nuova missione.

carne una come "l'esperienza più gradevole". Mi lasci dire, tuttavia, che sono rimasto molto favorevolmente impressionato dalle cordialissime ospitalità accoglienze che mi sono state fatte dalle autorità italiane. Sono stato molto fiero e lieto di rendermi conto che questo benvenuto non era unicamente riservato a John Volpe, ma era anche indicativo di quanto sia ampia la comprensione esistente tra l'Italia e gli Stati Uniti."

- Ritiene che le sue origini italiane possano in qualche modo influenzare la missione che l'attende in questo paese?

"Sono incline a pensare che il mio successo nell'assolvimento della mia missione dipenderà dal comportamento di John Volpe come persona. Ma, naturalmente, spero che la mia origine italiana possa essermi di aiuto nel mio incarico di ambasciatore americano."

- In che modo intende adoperarsi per migliorare ulteriormente le già buone relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti, sul piano sociale, economico e politico?

"Rispondere in maniera compiutamente dettagliata a questa domanda richiederebbe più spazio di quanto penso che lei voglia dedicare a questa intervista. Inoltre, sarebbe un po' presuntuoso da parte mia esporre dettagliatamente tutti gli importanti compiti che mi si prospettano dopo così poco tempo che sono a Roma in veste di ambasciatore americano. Ritengo, peraltro, che uno dei più importanti elementi del mio compito sia di fare tutto il possibile, direttamente e attraverso

so i miei collaboratori, per incoraggiare maggiori opportunità in Italia per le esportazioni americane; mi auguro, inoltre, che gli Stati Uniti continuino a rappresentare per l'Italia un mercato in espansione."

- Pensa che l'attuale quota che tuttora limita l'afflusso di italiani negli Stati Uniti possa essere aumentata?

"Per rispondere esaurientemente a questa domanda ho fatto eseguire un controllo nei nostri Consolati qui in Italia e sono stato informato che, tranne circostanze impreviste, tutti gli italiani qualificati che ne hanno fatto richiesta (cioè, coloro che rientrano in una delle sette categorie preferenziali) riceveranno quanto prima il visto per recarsi negli Stati Uniti o senza alcun periodo di attesa o con un periodo di attesa molto limitato."

"Come Lei sa, le quote nazionali, come tali, furono eliminate nel 1965, e a partire da allora c'è stato un fortissimo aumento dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti. Difatti, nell'esercizio finanziario 1965, furono rilasciati 10.344 visti di immigrazione ad altrettanti italiani, e nell'esercizio finanziario 1971 la cifra è balzata a 22.137, ponendo gli italiani al secondo posto come numero, tra gli immigrati negli Stati Uniti da tutti i paesi del mondo."

"Mi rendo conto che probabilmente ci sono molti italiani nelle categorie non-preferenziali che vorrebbero emigrare negli Stati Uniti. Per quanto sia ancora troppo presto per azzardare una ipotesi del genere, è possibile che nell'attuale esercizio finanziario, se le categorie preferenziali non assorbiranno tutto il numero di visti assegnati all'Italia, ne rimangano alcuni da trasferire a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *8-4-73*

Doppia fila agli sportelli del Consolato

Egregio Direttore,
ci permetta di segnalare al suo giornale una situazione sempre più grave, in atto da molto tempo presso il Consolato Generale d'Italia in Zurigo.

Il disordine davanti ai vari sportelli è un'esperienza che tutti gli Italiani stanno facendo e siamo in molti stanchi di sopportarlo.

Una complicazione è quella della doppia fila che si verifica, specialmente in certi momenti di punta, davanti agli sportelli. In particolar modo, per chi non ha avuto la fortuna di aver compiuto il 45.mo anno di età, per il rinnovo del proprio passaporto è costretto a fare qualche ora di fila davanti allo sportello dell'Ufficio Leva e subito dopo incominciare l'altra, che durerà altrettanto, davanti a quello dei passaporti.

E' possibile unificare o avvicinare i due sportelli e semplificare la procedura? Spesso tali file sono inutili perché tutto si riduce a ricevere moduli da compilare e a ricominciare la fila.

Anche a riguardo di tali moduli c'è da osservare che non tutti i nostri connazionali sanno riempirli, e tutti risparmierebbero tempo se fossero aiutati a farlo.

Altra difficoltà si riscontra col sistema di domande per l'Italia col mezzo di moduli ciclostilati, che debbono essere compilati e spediti dall'interessato, auguran-

doci che il 100 per cento dei connazionali sia in grado di farlo, comportando a sua volta l'attesa di un periodo di un anno e più. Non sarebbe meglio se il Consolato lo facesse direttamente, e forse solo così si otterrebbero più rapide tali sospirate risposte dall'Italia?

Questa nostra non vuole essere una critica distruttiva contro il Consolato carico di tanto lavoro (crediamo che sia uno dei più grandi della Svizzera!) ma solo un invito a coordinare meglio il lavoro, a distribuire precise competenze, a curare meglio l'informazione in modo tale che gli Italiani possano trovare negli uffici del loro Consolato un vero aiuto e sostegno.

Concludiamo con l'osservazione che con la competenza e la celerità gradiremmo più spesso dai nostri connazionali impiegati nel Consolato anche un sorriso, un gesto cortese, quando ci porgono un documento o un'informazione richiesti dai nostri emigrati. Forse ciò non è concluso con lo stipendio, ma è richiesto dal buon senso e dall'educazione.

Vogliamo sperare che chi di dovere, chi cioè può fare qualcosa, voglia accogliere, con un bel sorriso, queste ed altre nostre richieste che riteniamo più che legittime.

Cordialmente suoi

Un gruppo di emigrati
di Effretikon (ZH)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Commercio degli Affari di Scienze del 8. IV. 43

(Prime conclusioni del seminario del Movimento Mondiale dei Lavoratori Cristiani - Colonia 17-18 Marzo).

IL SISTEMA CAPITALISTA

Sotto questo capitolo i partecipanti hanno inteso indicare il tipo di espansione della produzione e l'organizzazione politica della società, quale la viviamo oggi in Europa, come la causa principale del fenomeno migratorio.

A) CAUSE MACRO - ECONOMICHE

- le differenze di sviluppo economiche tra le diverse zone geografiche
- la diversa distribuzione delle risorse naturali
- mancanza di industrializzazione delle zone sottosviluppate

B) CAUSE ATTINENTI AL MERCATO DEL LAVORO

Queste cause, pur dipendendo da fattori macro-economici, sono percepite dai migranti come cause più prossime e dipendenti dalla situazione nazionale di un paese.

Per il paese di partenza queste cause sono:

- il livello basso del salario
- il passaggio da un'attività rurale ad un'attività industriale
- la mancanza di lavoro
- il cambiamento della struttura economica del paese

Per il paese di arrivo:

- concentrazione dei capitali
- appello a mano d'opera impiegata nelle professioni meno qualificate
- salari più elevati
- offerta di lavoro costante ed importante.

C) CAUSE PERSONALI E FAMILIARI

Si tratta di una categoria di cause su cui i partecipanti hanno particolarmente insistito.

Le principali citate sono:

- desiderio di promozione
- insicurezza per l'avvenire nel paese di origine
- desiderio di rifarsi una vita per sé e per la famiglia
- desiderio di una vita più facile
- desiderio di conoscere altri paesi ed altri modi di vivere
- problemi di scolarizzazione dei figli
- desiderio di perseguire una qualificazione professionale.

D) CAUSE ILLUSORIE ED UTOPISTICHE

Sono state così definite le motivazioni di partenza che derivano da una falsa conoscenza o interpretazione dell'esperienza migratoria « sogno » che idealizza le condizioni di vita in tale o tal paese d'immigrazione

- promesse fatte da reclutatori della manodopera
- ignoranza delle condizioni di vita e di lavoro nei paesi di arrivo

E) CAUSE DOVUTE AI REGIMI POLITICI IN ALCUNI PAESI DI EMIGRAZIONE

- « fuga » politica dal paese di origine per opposizione al regime politico
- ruolo dei sindacati nel paese di origine
- fuga dal servizio militare, particolarmente in Portogallo a causa della guerra coloniale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Corriere degli Italiani *Scienze*

del 8. IV. 43

Le contraddizioni di una politica

La politica federale di stabilizzazione e di integrazione - L'aumento dei domiciliati - La diminuzione degli annuali - L'aumento degli stagionali e dei frontalieri - L'integrazione non significa effettiva parità di diritti - I presupposti per rendere credibile l'attuale politica federale nei confronti dei lavoratori stranieri

Da qualche anno la Svizzera ha deciso di perseguire, nei confronti della manodopera straniera, una politica di stabilizzazione e di integrazione. Tale politica si rendeva necessaria dopo il caotico flusso migratorio degli anni 50 e di buona parte degli anni 60.

In che cosa consiste? La stabilizzazione. E' rivolta a limitare drasticamente il flusso dei lavoratori stranieri, ammessi in Svizzera con permesso annuale. Limitando gli annuali diminuirà sensibilmente, in futuro, il numero dei lavoratori stranieri che potranno accedere al domicilio. Nel frattempo accederanno al domicilio gli annuali affluiti caoticamente negli anni 60. Entro breve tempo, perciò, il numero degli stranieri, che potranno stabilirsi definitivamente in Svizzera, sarà sotto controllo.

L'integrazione. E' rivolta ad acquisire alle strutture della società svizzera gli stranieri che si preveda rimarranno definitivamente o a lungo in Svizzera. Essa viene applicata, in modo particolare, ai ragazzi, i figli dei lavoratori stranieri domiciliati o annuali. Tramite la scuola, l'apprendimento della lingua e della mentalità svizzera, i ragazzi stranieri, si pensa, potranno essere « acquisiti » alla società svizzera senza difficoltà e senza pericolosi contraccolpi. Per mezzo loro, inoltre, anche i genitori finiranno per fermarsi in Svizzera, relegando il desiderio di rientro in patria fra il limbo dei sogni.

I risultati

Ogni anno, le statistiche ufficiali sottolineano con enfasi i risultati della politica federale verso i lavoratori stranieri. Si sottolinea che in

domiciliati aumentano, in numero e in percentuale e che, di conseguenza, diminuiscono gli annuali. Si fa notare che sempre maggiore è il numero dei ragazzi stranieri che ac-

cedono alle scuole svizzere. Sembrerebbe, a prima vista, che la situazione di stabilità e il grado di integrazione dei lavoratori stranieri migliorino di anno in anno e che la Svizzera sia avviata a risolvere rapidamente e nel modo migliore il problema della manodopera straniera. La situazione, tuttavia, non è così rosea come si vorrebbe far credere, né sotto il punto di vista statistico, né sotto il punto di vista dell'integrazione.

Sotto il punto di vista statistico. E' vero che aumentano i domiciliati e diminuiscono gli annuali. E' vero che, entro breve tempo, il numero degli stranieri che potranno stabilirsi definitivamente in Svizzera sarà sotto controllo. Aumentano, tuttavia, in pari tempo e nella misura della diminuzione degli annuali, gli stagionali e i frontalieri. Queste due categorie di lavoratori, che costituiscono già il 40 per cento di tutta la manodopera straniera, sono diventate il simbolo della mobilità di buona parte dei lavoratori stranieri. Una mobilità che non ha via d'uscita in se-

guito alle nuove disposizioni federali.

Sotto il punto di vista dell'integrazione. Gli stranieri, anche i domiciliati, si sentono pur sempre in una oggettiva condizione di instabilità. Sanno bene, infatti, che in

caso di crisi, saranno i primi ad essere licenziati. I ragazzi stranieri che frequentano le scuole svizzere, corrono pur sempre il rischio di cadere in conflitto con la propria famiglia; non dispongono di tutti i mezzi necessari per poter trarre, nella loro condizione di emigrati, lo stesso profitto dei coetanei svizzeri; le discriminazioni sul piano dei diritti civili rimangono pur sempre rilevanti. Lasciamo da

parte l'artificiosa discriminazione connessa con la suddivisione dei lavoratori stranieri in categorie alle quali, pur corrispondendo sempre gli stessi doveri cui sono soggetti i cittadini svizzeri, non corrispondono gli stessi diritti. Gli stranieri, domiciliati o meno, rimangono sempre stranieri. In tutti i casi e in tutte le circostanze del vivere civile gli svizzeri verranno prima degli stranieri. E' vero, non ci sono leggi che sanciscono questa condizione. Ma ci sono decreti, disposizioni e soprattutto il potere della Polizia degli stranieri. E ci sono le periodiche iniziative « contro l'inforestieramento ». La prossima sarà addirittura indirizzata a « contingentare » la popolazione straniera residente in Svizzera. Si parla di blocco dei permessi di domicilio.

Le motivazioni

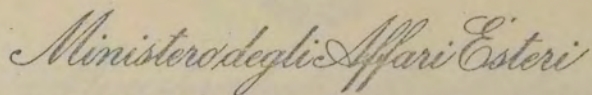
Così la politica federale di stabilizzazione e di integrazione si riduce, in ultima analisi, non a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori

stranieri, ma a limitarne drasticamente il numero, relegando, chissà a quando, il raggiungimento di condizioni di vita e di lavoro in tutto uguali ai cittadini svizzeri.

Perché? Ci sembra che due siano i motivi principali.

Il primo motivo è che la politica federale s'ispira alla preoccupazione di non esporre la società svizzera al caotico flusso migratorio degli anni passati e al conseguente pericolo dell'inforestieramento.

Il secondo motivo è che la regolamentazione della mano-



II

glio dal Giornale

di del

Le due motivazioni sono, in ogni caso, strumentali. Contrariamente a quello che si vorrebbe far credere, non hanno alla loro base la preoccupazione per la situazione concreta dei lavoratori stranieri. Tale preoccupazione entra solo in seconda linea, in via del tutto subordinata agli interessi che, mentre hanno favorito, in passato, il flusso caotico degli stranieri, esigono, ora,

Proposte

Gli evidenti limiti dell'attuale politica federale, tuttavia, suggeriscono finalità e modalità diverse nella sua concreta applicazione. Essa non può non partire dal presupposto di concedere agli emigrati, l'uguaglianza di diritti civili come ai cittadini svizzeri. Non può non partire dal presupposto che devono essere abolite, per quanto concerne i diritti, le artificiose categorie nelle quali gli emigrati sono divisi. Non può non richiedere che la parità dei diritti, come dei doveri, sia garantita, a tutti i livelli, con misure pratiche e concrete.

LIVIO ZANCAN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

Corrriere Segni H. Calvaruso

Scienze

del 8. IV. 43

Emigrazione esperienza di vita?

Il recente incontro del Movimento Mondiale dei Lavoratori Cristiani (M.M.L.C.), svoltosi a Colonia e di cui abbiamo già dato notizia in queste pagine, è stata una occasione di verifica, delle cause che sono alla base dei movimenti migratori in Europa.

Questo tema, che è entrato nella tradizione letteraria e di studio al punto che tutto sembra ormai esser stato sviscerato in merito, riveste comunque sempre, a nostro avviso, un fascino particolare nella misura in cui esiste necessariamente un rapporto diretto tra l'interpretazione delle cause che determinano l'emigrazione ed il contenuto stesso dell'esperienza migratoria.

Questo rapporto diretto è stato a volte accentuato al punto che da cause di segno negativo, come di fatto sono le esigenze economiche che forzano l'esodo delle persone, ne sono state fatte scaturire esperienze anch'esse di segno negative, quali lo sradicamento e la drammatica vicenda dei protagonisti dell'emigrazione imprigionati in una esperienza di vita, che i sociologi hanno definito «socialità di sopravvivenza».

In questa situazione risulta sempre una piacevole sorpresa constatare, attraverso il dialogo diretto con gli emigranti, come, nella gamma assai diversificata delle motivazioni che determinano la decisione di partire, uno spazio sempre più importante viene riservato a quelle che possiamo definire come cause personali e familiari, dove l'accento, anziché sull'elemen-

to economico di sopravvivenza, viene messo sugli aspetti più sociali ed addirittura culturali che l'esperienza migratoria comporta.

Nel quadro riassuntivo sulle cause dell'emigrazione, che pubblichiamo in questa stessa pagina, tali motivazioni, che vanno dal desiderio di rifarsi una vita all'aspirazione di una promozione personale e professionale, al desiderio di garantire un'istruzione scolastica ai figli, assumono un particolare significato e gettano una luce nuova su tutta la problematica migratoria al punto da rimetterne in questione i tradizionali modi di approccio.

Nella misura in cui chi parte fa anche una scelta personale tendente alla valorizzazione della propria personalità, intesa in senso totale, si capovolgono anche necessariamente i giudizi che si devono dare sulla permanenza dei lavoratori migranti nella società di arrivo.

Se in margine alle motivazioni esclusivamente economiche, era possibile restringere l'esperienza dei migranti ad un puro fatto di sussistenza che relegava questi lavoratori ai margini della società senza nessuna possibilità né aspirazione ad una partecipazione sociale e civile; con l'affermarsi ed il riconoscimento di componenti diverse a quelle economiche nelle motivazioni di partenza diventa indiscutibile il diritto pieno dei lavoratori migranti ad aspirare ad una partecipazione a parte intera nella società dove hanno anche scelto di vivere.

Claudio Calvaruso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Corriere della Sera* *Italiana* *Swizzera* del 8. IV. 43

IL PUNTO

I fatti di Berna del 24 marzo hanno avuto un'eco anche nell'ultimo numero del nostro giornale, nella rubrica «Tribuna dei Lettori». Il Signor M.R. parla, nella sua lettera, di condanna degli opposti estremismi, parla di autoseppellimento del fascismo in Italia; non comprende come si possa prendersela contro l'apertura di un Patronato che, a fin dei conti, si propone di fare un servizio ai lavoratori e invita gli emigrati ad incontrarsi sul solido terreno della difesa dei loro diritti, dove «tutti ci dovremmo trovare d'accordo».

Il comunicato delle ACLI protesta contro il tentativo di costituire, in Svizzera, comitati fascisti; denuncia le provocazioni che da tali comitati vengono poste in atto contro le forze democratiche dei lavoratori nel tentativo di dividerle; invita tutti i lavoratori ad appoggiare tali forze per non lasciare spazi vuoti al fascismo; fa appello a tutti per il raggiungimento di una democrazia sostanziale.

Prendiamo lo spunto da queste due prese di posizione che, pubblicate insieme potrebbero equivocare il nostro pensiero, per proporre alcune ovvie considerazioni.

— Ogni vera democrazia ha dei valori intrinseci da sviluppare, da portare a maturazione, da difendere. L'accettazione e l'impegno di realizzare tali valori è il limite invalicabile per giudicare della democraticità o meno delle forze politiche di un Paese.

— I valori intrinseci della democrazia italiana, quali si sono storicamente affermati, sono emersi dalla netta contrapposizione al fascismo, alla sua ideologia, alla sua politica e si sono, via via, sostanziati di ideali di giustizia, di uguaglianza di diritti, di partecipazione di tutti alla gestione della cosa pubblica.

— E' vero: la democrazia italiana, nella misura in cui crede e realizza i suoi intrinseci valori, è capace anche di tollerare le posizioni degli immancabili nostalgici. La tolleranza, però, non significa un certificato di democraticità per coloro che rifiutano i valori stessi dell'attuale democrazia italiana.

— E' disonesto far leva sul sano desiderio di ogni cittadino di avere una società più ordinata e più giusta per indurlo ad accettare un modello di gestione di cui conosciamo le conseguenze, e lamentare i difetti e le lentezze di una democrazia per insinuare il sospetto, e non solo il sospetto, di ritorni impossibili.

A meno che la democrazia non creda più ai suoi intrinseci valori e rinunci a difenderli e a realizzarli. Ma il primo, essenziale atto di difesa è quello di ricordare ai nostalgici che la loro è solo una posizione tollerata dalla democrazia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

Courriere della Sera di *Milano* del *8-IV-43*

Oriunda italiana si lancia da una torre di Notre Dame

PARIGI, 7 aprile.

Una donna di quarant'anni, di origine italiana, si è gettata oggi nel vuoto da una torre della cattedrale di Notre Dame a Parigi. Raccolta gravemente ferita dopo un volo di 15 metri nel sottostante cortile delle « colonnettes », è stata trasportata d'urgenza in ospedale con un'autoambulanza. La donna si chiama Gigliola Lyron in Artori, nata a Trieste ma residente da tempo in Francia.
(ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

Popolo

di

L'Espresso

del

8-IV-43

Il sottosegretario Pedini a Mogadiscio

Mogadiscio, 7 aprile.
E' a Mogadiscio per una visita ufficiale di quattro giorni una delegazione italiana guidata dal sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini.

Intervistato all'arrivo, l'on. Pedini ha dichiarato che scopo della visita è rafforzare e sviluppare la collaborazione tra Somalia e Italia. « Il governo italiano — ha aggiunto Pedini — vede con soddisfazione questa collaborazione bilaterale, nata dai rapporti che per lungo tempo hanno legato i due Paesi ».

Durante la visita Pedini avrà contatti con il governo somalo per definire tra l'altro la situazione della comunità italiana in Somalia. La delegazione italiana ha già avuto un primo colloquio con una delegazione somala guidata dal segretario alla Cultura e l'istruzione superiore, Jaalle Momamed Ahmed Scek. Sono stati discussi vari problemi concernenti i rapporti amichevoli fra i due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

8-IV-73

L'IMPEGNO DEL PSI PER LA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

Protagonisti i lavoratori

Interrogazione del compagno Mosca

La sezione emigrazione del Partito ha esaminato i problemi connessi alla convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione sottolineando come essa costituisca una occasione assai importante per la messa a fuoco e la definizione di una piattaforma nuova sui problemi della emigrazione.

L'impegno del PSI è quello che essa si svolga alla data stabilita senza subire ulteriori rinvii. Appare, quindi, indispensabile che al più presto il governo presenti alla Camera il necessario progetto di legge sulla conferenza. La sezione emigrazione del Partito ribadisce la necessità che la preparazione della stessa sia affidata ai diretti interessati al fenomeno, in primo luogo: agli emigrati, ai sindacati, ai partiti, alle regioni.

In questo quadro è indispensabile addiventare al più presto alla costituzione di un comitato preparatorio composto sulla base di criteri della più ampia rappresentatività.

L'obiettivo di fondo che le forze dell'emigrazione attribuiscono alla conferenza è infatti quello di collocare la problematica migratoria in una dimensione generale, affine nazionale, frutto delle contraddizioni e delle distorsioni del meccanismo di sviluppo economico e sociale del Paese che ogni giorno di più mostra la sua incapacità e risponde in modo soddisfacente ai problemi vecchi e nuovi della nostra società anche nell'occupazione.

Se collegati nella loro giusta dimensione i temi della emigrazione e del lavoro italiano allora da ogni dimensione assistenzialistica si acquistano rilevanza politica.

Si tratta infatti di lavorare intorno all'ipotesi di uno statuto del lavoratore migrante come lavoratore europeo.

Su questi temi la conferenza non dovrà limitarsi ad un pur doveroso confronto ma dovrà segnare un momento di concretizzazione di linee e di proposte precise.

Il Partito ad ogni livello in stretto contatto con le organizzazioni degli emigrati è fin da ora impegnato a fornire il suo contributo di elaborazione e di presenza perché su questi temi si avvii la più ampia mobilitazione di consensi. Intanto il compagno Giovanni Mosca, vice segretario del Partito, ha presentato una interrogazione al sottosegretario all'emigrazione

Elkan, «per sapere quali iniziative sono state prese e quali in programma perché la conferenza nazionale sull'emigrazione, prevista per il prossimo mese di ottobre, non abbia a subire rinvii, tenendo presente in proposito che nuove proroghe concorrerebbero a vieppiù rafforzare le ragioni di sfiducia nella volontà del governo di sottoporre ad una approfondita e meditata analisi e di avviare a soluzione, i tanti problemi che gravano, insoluti, sull'emigrazione, come: la casa, la scuola, la parità di trattamento economico con i lavoratori dei paesi ospitanti, la sicurezza, l'assistenza e la previdenza».

«L'interrogante chiede inoltre di conoscere quale "iter" si intenda percorrere per avviare la fase preparatoria della conferenza ed i criteri di scelta dei partecipanti considerando necessario l'apporto determinante alla conferenza dei veri protagonisti della vicenda migratoria: i lavoratori attraverso le rappresentanze delle proprie associazioni, i sindacati, i partiti, le regioni e gli enti locali.

«L'interrogante ritiene essere la conferenza nazionale sull'emigrazione un momento decisivo dell'iniziativa verso il mondo dell'emigrazione ed auspica quindi che vengano prese tutte le misure possibili perché essa non si riduca alla pura e semplice analisi dei problemi ma fornisca indicazioni operative e concrete da assumersi sul terreno parlamentare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Fiorini

di

Roma

del

8. IV. 43

PER LA COSTRUZIONE DI STRADE

Finanziamento europeo al Brasile (40 milioni di dollari)

RIO DE JANEIRO, 7

La "European Brazilian Bank Limited" ha annunciato che sono state espletate tutte le formalità per la concessione di un prestito di 40 milioni di dollari al dipartimento nazionale delle strade (Dner) brasiliano.

Il prestito sarà effettuato da un consorzio formato da 36 banche europee ed avrà una durata di 10 anni. Esso inizierà inoltre ad essere ammortizzato a quattro anni e mezzo dalla data di emissione. Dal canto loro i dirigenti del Dner hanno dichiarato che l'intero ammontare del prestito sarà dedicato al finanziamento della costruzione della strada "Br-101" che unirà le città di Santos e Salvador passando per Rio de Janeiro, Campos e Victoria. La costruzione dell'importante arteria stradale, si rileva in ambienti economici, contribuirà allo sviluppo industriale del nord del paese, zona in cui si è ultimamente registrato un forte incremento degli investimenti di imprese europee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Giorno

di

Giorno

del

8-IV-43

BRASILE

Forti investimenti

Gli Stati brasiliani si contendono l'Alfa R.

RIO DE JANEIRO, 7. — Il recente accordo siglato tra i dirigenti dell'Alfa Romeo e le autorità dello Stato brasiliano di Guanabara per la costruzione di uno stabilimento dove verrà prodotto il modello «Alfa Sud» ha suscitato il risentimento del Parlamento dello Stato di Rio Grande do Sul. Quest'ultimo ha nominato una commissione speciale il cui compito sarà quello di studiare le opportune facilitazioni fiscali da sottoporre all'impresa italiana e ad analoghe imprese straniere affinché stanzino i loro investimenti a Rio Grande do Sul. Contatti in tal senso sono stati presi con la giapponese Toyota e la francese Peugeot.

SECONDO IMPIANTO VOLKSWAGEN — La Volkswagen si appresta a costruire un secondo stabilimento automobilistico nello Stato di San Paolo. La notizia è commentata con interesse nei circoli economico della capitale brasiliana dove si sottolinea come una vera e propria guerra commerciale si sia scatenata tra le grandi case automobilistiche, soprattutto europee, per il dominio del mercato brasiliano.

Attualmente la produzione della Volkswagen ammonta al 54 % del totale fabbricato nel paese mentre si stima che dalle catene di montaggio di tutte le fabbriche automobilistiche operanti sul territorio nazionale usciranno quest'anno circa 600 mila auto-

vetture. Il tasso di aumento produttivo del settore è del 15 % annuo per cui la produzione stimata per il 1960 è di oltre un milione di unità all'anno. In particolare la produzione prevista per l'erigendo stabilimento Fiat di Minas Gerais è di 200 mila vetture nel 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...glio del Giornale Forme di Roma del 8-IV-73

SECONDO UN RAPPORTO DELL'OCSE

Troppo lento in Australia lo sviluppo economico

Il tasso di sviluppo del reddito pro capite è giudicato insoddisfacente — L'aumento registrato dal Pnl è dovuto principalmente all'incremento demografico — La bilancia commerciale si è chiusa in attivo alla fine del 1972, ma le importazioni sono diminuite

CANBERRA, 7

La bilancia commerciale australiana nel semestre che si è concluso il 31 dicembre scorso ha fatto registrare un attivo di 942 milioni di dollari australiani, pari ad oltre settecento miliardi di lire. Le esportazioni hanno infatti raggiunto i 2.923 milioni di dollari australiani (2.200 miliardi) contro i 2.374 (1.800 miliardi) del corrispondente periodo del 1971, mentre le importazioni sono diminuite da 2.115 milioni (1.610 miliardi) a 1.981 milioni (1.486).

La flessione subita dalle importazioni contrasta con i consigli contenuti in un rapporto dell'Ocse sull'Australia, in cui si sostiene che nei prossimi dieci anni il paese potrebbe sviluppare un tasso di espansione notevole, ma a condizione di importare persone, capitali e tecnologia

In questo primo rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sull'Australia, che è entrata solo dal 1971 a far parte dell'organismo internazionale, si aggiunge che solo un ulteriore incremento economico potrà fornire le risorse necessarie per affrontare i problemi sociali della nazione. Inoltre, il rapporto critica il tasso di incremento pro-capite australiano, facendo notare che il prodotto nazionale lordo si è mantenuto al livello medio dei paesi dell'Ocse nei venti anni dal 1950 al 1970, ma che il tasso di incremento pro-capite è risultato infe-

riore a quello medio, ed appena superiore a quello dei paesi ad incremento più lento. Secondo l'Ocse, l'au-

mento del prodotto nazionale lordo si deve principalmente attribuire alla crescita della popolazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale Forme di Roma del 8-IV-73

SECONDO UN RAPPORTO DELL'OCSE

Troppo lento in Australia lo sviluppo economico

Il tasso di sviluppo del reddito pro capite è giudicato insoddisfacente — L'aumento registrato dal Pnl è dovuto principalmente all'incremento demografico — La bilancia commerciale si è chiusa in attivo alla fine del 1972, ma le importazioni sono diminuite

CANBERRA, 7

La bilancia commerciale australiana nel semestre che si è concluso il 31 dicembre scorso ha fatto registrare un attivo di 942 milioni di dollari australiani, pari ad oltre settecento miliardi di lire. Le esportazioni hanno infatti raggiunto i 2.923 milioni di dollari australiani (2.200 miliardi) contro i 2.374 (1.800 miliardi) del corrispondente periodo del 1971, mentre le importazioni sono diminuite da 2.115 milioni (1.610 miliardi) a 1.981 milioni (1.486).

La flessione subita dalle importazioni contrasta con i consigli contenuti in un rapporto dell'Ocse sull'Australia, in cui si sostiene che nei prossimi dieci anni il paese potrebbe sviluppare un tasso di espansione notevole, ma a condizione di importare persone, capitali e tecnologia

In questo primo rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sull'Australia, che è entrata solo dal 1971 a far parte dell'organismo internazionale, si aggiunge che solo un ulteriore incremento economico potrà fornire le risorse necessarie per affrontare i problemi sociali della nazione. Inoltre, il rapporto critica il tasso di incremento pro-capite australiano, facendo notare che il prodotto nazionale lordo si è mantenuto al livello medio dei paesi dell'Ocse nei venti anni dal 1950 al 1970, ma che il tasso di incremento pro-capite è risultato infe-

riore a quello medio, ed appena superiore a quello dei paesi ad incremento più lento. Secondo l'Ocse, l'au-

mento del prodotto nazionale lordo si deve principalmente attribuire alla crescita della popolazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Tempo Illustrato

di *Milano*

del *8-4-73*

Per il ministero degli Affari Esteri

Madrid, 21 marzo

Nel 1956 sono stato assunto in qualità di portinaio e custode dall'Istituto italiano di Cultura di Madrid. Nove anni dopo, il Direttore dell'Istituto, professor Bascone, è stato sostituito dal professor Luigi Ferrarino. Nei nove anni della gestione del professor Bascone ho svolto le mie mansioni con piena soddisfazione dell'Istituto e dei suoi dirigenti. Ma con la nuova gestione, quella del professor Ferrarino, sono stati aggiunti ai miei normali compiti, molti altri incarichi come fare l'autista e meccanico del professor Ferrarino, o viaggiare anche fuori della Spagna per conto dello stesso, o fare l'operatore cinematografico di cabina per le proiezioni organizzate dall'Istituto. Il tutto sempre con lo stesso stipendio di 83mila lire mensili più il diritto di alloggio nello scantinato della sede dell'Istituto. Operato di lavoro e non più in grado di svolgere adeguatamente i compiti di portiere e custode, ho protestato. Rimasti senza esito i miei rilievi, nella primavera scorsa ho fatto uno sciopero della fame di tre giorni e il 4 maggio scorso, invocando le leggi spagnole sul lavoro che vietano, tra l'altro, ogni protesta e sciopero, sono stato licenziato in

tronco. Sono allora venuto a Roma, al Ministero degli Esteri, chiedendo, senza esito, la revoca del licenziamento. Sono allora ricorso alla Magistratura del Lavoro spagnola, per una pronuncia sulla incompetenza della legislazione spagnola sul lavoro nel mio caso di cittadino italiano, dipendente da una amministrazione italiana. Ma l'avvocato dell'Istituto ha esibito una copia fotostatica di una mia istanza al Capo dello Stato, in cui si afferma, tra l'altro, il mio diritto a non esser giudicato secondo "una legislazione straniera che non garantisce i diritti del lavoratore". Il 19 luglio scorso il giudice spagnolo ha dichiarato legittimo il licenziamento senza indennizzi. Chiedo al settimanale "Tempo" di render pubblica questa incredibile vicenda, in cui i diritti di un cittadino italiano, dipendente dal Ministero degli Esteri italiano e perciò tutelato anch'egli dallo "Statuto dei lavoratori", sono stati calpestati.

Domenico Di Cristofano

Invochiamo dal Ministero degli Esteri pronti interventi riparatori. Consigliamo poi al nostro lettore di iniziare immediatamente un procedimento dinanzi alla Magistratura del Lavoro italiana, che, senza alcun dubbio, esprimerà un giudizio ben diverso sulla vicenda da quello espresso dal Magistrato di un Paese a regime fascista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino del Lunedì di Asmara del 9-4-73

La Missione ELKAN ha dato ampie assicurazioni che problemi saranno stu- diati, esaminati, risolti documento conclusivo della commissio- ne CCIE per l'Africa

La Missione guidata dall'on. Elkan ha svolto, ad Addis Abeba, ad Asmara, un breve periodo di intenso lavoro durante il quale ha esaminato i problemi della comunità italiana qui residente come pure quelli delle comunità italiane residenti in altri paesi africani.

Uno di questi problemi hanno assunto proporzioni notevoli e la soluzione è più o meno legata a rapporti multilaterali, rapporti che si proietteranno nel futuro e la soluzione dei problemi è collegata.

Per il momento, interessa parlare di quei problemi che hanno avuto una soluzione immediata poiché è

condizionata solo dalla volontà di operare di quegli esponenti governativi e amministrativi cui è demandata l'applicazione delle leggi sui profughi.

E a questo proposito abbiamo avuto dall'on. Elkan, dal prefetto Astengo, dal ministro Falchi e da altri componenti la missione le più ampie assicurazioni che tali problemi saranno risolti in un brevissimo lasso di tempo e che gli interessati riceveranno le conferme ufficiali, per via consolare, della rimozione di tutti gli ostacoli.

Per quanto l'esperienza ci abbia insegnato che è sempre meglio non illudersi, vogliamo aver fiducia nelle dichiarazioni del-

l'on. Elkan e ci attendiamo i risultati, per i quali ci siamo molto grati.

to battuti, che non sono mai giunti.

E qui dobbiamo aprire una parentesi per esprimere il nostro riconoscimento più sentito al Console Generale d'Italia a Bata, l'on. Emanuele Scammacca del Murgo che ha voluto far suoi i nostri problemi e che per noi si è battuto senza posa validamente coadiuvato dal vice console Dr. Francesco Lanata sempre pronto ad una franca ed intelligente collaborazione.

Non vogliamo peccare di immodestia, ma vogliamo sottolineare anche gli indubbi meriti de « Il Mattino » che ha sollevato l'argomento « profughi » riportandolo all'attenzione generale e che

Ora che il cielo sembra volere almeno parzialmente, schiarire vorremmo insistere sul tema « pensioni » che ci sembra fondamentale il più importante

La normativa INPS (della quale sono debitore al signor Veronesi) contempla l'art. 153/69 del 30 aprile 1969, la possibilità di effettuare riscatti per periodi di lavoro non coperti da assicurazione con la riduzione del 50% dell'onere previsto dalla legge.

per i cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato all'estero, nel territorio libico o nelle ex colonie italiane non coperto da assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana.

Anche qui, pensiamo, saremo forse sufficienti a una buona volontà di risolvere una volta per sempre questo annoso



richiesta, agli aventi diritto
ucendo così alla possibilità
italiani qui residenti di
si un fondo pensione o, a
che già godono di una
ione, di migliorarne l'impor-
scattando periodi non co-

su questo punto, anche se
abusiamo della sua pa-
a, vorremmo attirare anco-
na volta l'attenzione del no-
Console Generale perchè in-
nga con i passi necessari
dare una «spinta» favorevo-
questa direzione.

nostre pretese sono forse
ve, ma una volta tanto che
mo trovato un Console Ge-
e efficiente e fattivo, non
mmo perdere l'occasione
«sfruttarlo» il più possibile
speranza che ci voglia per-
re le continue e, lo ricono-
no, troppe richieste.

opiamo che il nostro. Con-
re Architetto Mezzedimi si
tutto egregiamente per noi
è riprova il fatto che la riu-
del CCIE ad Addis Abeba
ta praticamente imperniata
no intervento, ma sappiamo
tanto bene che un Diplo-
to conosce le giuste strade
percorrere per giungere alla
senza troppe soste o devia-

ntre l'on. Elkan ci ha assi-
o che le violazioni dell'art.
della legge 568 dovrebbero
e a cessare e che conferme
li in merito potranno es-
date nel giro di due o tre
il problema pensionistico
asto, a quanto ci risulta, un
el vago e per questo ci pre-
ibatterlo un poco, mentre
a i membri della Missione
embrano ben disposti.

se questa è la volta buona
risolvere parte dei problemi
assillano molti italiani qui
enti e per ridare loro una
serenità che possa permet-
di affrontare più tranquilla-
e il futuro e di prendere le
decisioni senza lasciarsi
enzare da eccessivi timori.

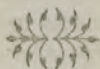
piamo ascoltato promesse
li, abbiamo ascoltato belle
e interessanti piani per
uro.

esso attendiamo i primi ri-
i e poi potremo credere
questa volta qualcuno ha

cominciato a fare qualcosa.

Attendiamo con fiducia perchè
NON VOGLIANO essere delusi.

ANGRA



La Commissione per l'Africa
del C.C.I.E. si è riunita ad Ad-
dis Abeba dal 29 al 31 Marzo 1973
sotto la Presidenza dell'on. El-
kan Sottosegretario agli Affari
Esteri.

La discussione dell'O.d.G. ha
evidenziato maggiormente la
gravità dei problemi connessi
alle collettività già Residenti nei
Paesi dell'Africa e nel contempo
la possibilità di sviluppo dei
rapporti economico sociali fra
l'ITALIA e l'AFRICA.

Premesso che dalla discussione
svoltasi è emerso che i problemi
dell'emigrazioni devono essere
inseriti in un progetto di rappor-
to fra l'Italia e Africa basato su
inequivoci caratteri di rispetto
degli interessi reciproci; e quin-
di di collaborazione economico
sociale, i Consultori rappresen-
tanti i Paesi dell'Africa sottoli-
neano la necessità che il Gover-
no Italiano prenda in attento ed
urgente esame i concetti che se-
guono.

La situazione di fatto è soprat-
tutto adagiata sulla *esistenza di
alcune collettività*, con caratteri-
stiche che le differenziano, tra
loro, sia per il numero, la nasci-
ta (alcune in territori di ex so-
vrannità italiana), l'età (alcune di
prima della guerra, altre forma-
tesi dopo), le solidità (alcune in
paesi di precaria stabilità econo-
mica e politica, altre meno),

ma quasi tutte, sembrano sog-
gette ad una più o meno lenta
ma *progressiva erosione*, per
modificate stiuazioni geopoliti-
che, per l'usura del tempo, o per
altri fattori più difficilmente a-
nalizzabili.

Tant'è che appare evidente,
ove si riconosca l'aspetto posi-
tivo che tali collettività costitui-
scono per la Nazione, quali in
particolare:

- a) l'alleggerimento della pres-
sione demografica,
- b) l'incremento dell'espordia-
ne dei prodotti nazionali,
- c) il flusso valutario e turisti-
co, ecc.

no essere soggette ad un «aggiu-
stamento qualitativo e quantita-
tivo»,

che dovrebbe servire ad al-
leggerirle dei connazionali che,
per età o mancanza di qualifica-
zione professionale, hanno fatto
il loro tempo,

ed eliminarle di forze nuove,
vitali e qualificate, adatte cioè
alle nuove situazioni.

Questo «aggiustamento» po-
trebbe, in prima, dar luogo alla
trasformazione di un fenomeno
che, come è stato auspicato nel-
l'ultima sessione del CCIE, do-
vrebbe *trasformare* — e non so-
lo a parole — l'«emigrazione»
in «lavoro italiano all'estero».

Trasformazione lenta, ma si-
cura, se si consentirà ai cittadi-
ni italiani di andare all'estero
a lavorare per *Imprese Italiane*
e/o a *consistente partecipazione*
italiana.

In questo caso anche molti
problemi che andremo a svilup-
pare, quali la tutela giuridica dei
lavoratori italiani all'estero, as-
sistenze, rimpatri, reinserimen-
to, ecc. troverebbero ben altra
facilità di soluzione.

Infatti *particolari trattamenti* do-
vrebbero essere riservati ai porta-
tori di lavoro italiano all'estero
nel campo delle *Previdenze Socia-
li, Pensioni, ecc.* sia con normative
che potrebbero garantire solide
condizioni in *Patria*, convezio-
nando i rapporti tra le parti
contraenti — *Imprese Italiane* e
Lavoratori Italiani — sia con
normative che potrebbero essere
frutto di *accordi bilaterali*, tra
l'Italia ed i vari Paesi e, più am-
piamente, tra la C.E.E. e gli
stessi Paesi che aderiranno alla
C.E.E.

Se simili condizioni previden-
ziali fossero in parallelo estese
agli italiani già all'estero,

è chiaro che tutto il sistema
potrebbe contribuire alla preci-
tata causa di «aggiornamento
selettivo», incoraggiando il rim-
patrio dei «superati» e l'inseri-
mento nel processo di espansio-
ne delle forze italiane all'estero
di nuove leve, che sempre più nu-
merose vengono forgiate nelle
scuole italiane, e come tali più
adatte alle nuove esigenze del
lavoro italiano ed europeo nei
Paesi in via di sviluppo.

Dal canto loro le *Imprese ita-
liane* — e per queste si intende

pazione statale —, ma anche,
soprattutto le medie e le picco-
le — potrebbero moltiplicarsi
moltiplicare le loro attività,
vestimenti, partecipazioni, e
ove potessero essere coperte
formule assicurative, che le p-
teggessero dai rischi politici e
similari, che purtroppo saran-
no inevitabili sino che, appun-
to, nuovi e più moderni equilibri
non avranno abbracciato anche
il continente africano.

In sostanza queste due for-
me combinate, da una parte soste-
nuta, dall'altra le assicurazio-
ni Sociali, dall'altra le assicurazio-
ni sugli investimenti, provocher-
anno certamente un rilancio del
lavoro italiano, ed europeo, all'
estero, e particolarmente in Af-
rica, sulla cui validità ed uti-
lità è arduo avere dubbi.

Infatti non soltanto ques-
to prevedibile processo espansio-
stico avrebbe i suoi benefici
flessi anche in Italia ed in Eu-
ropa, essendo noto ed eviden-
te che il lavoro all'estero crea
meno altrettanto lavoro in Patria
ma soddisferebbe i desideri di
Paesi emergenti, desideri ma-



- festati da anni dagli esponenti responsabili degli stessi soprattutto in direzione italiana, di attrarre capacità tecnica e finanziaria nei propri Paesi, al fine di contribuire, con un valido e sostanziale apporto, alla valorizzazione delle immense risorse di questi Paesi, ed in parallelo, con un processo automatico, alla elevazione del tenore di vita delle popolazioni native; in particolare un sostanziale sostegno ne verrebbe alle forze del lavoro locali, con l'evoluzione professionale di tali forze potenziali, ed il conseguente graduale adeguamento dei compensi, oggi ancora in generale allo stato primordiale.
- 4) Uno studio organico per ciascun Paese, al fine di potenziare la cultura italiana allo estero
- 5) La creazione di un Ente, con sede in Roma, con la finalità di raccogliere e convogliare le rimesse valutarie degli italiani all'estero per garantire una più adeguata utilizzazione a favore degli stessi beneficiari.
- 6) Proroga della Legge No. 568, nelle specifiche priorità, e normativa organica delle Provvidenze per i Profughi.
- 7) Favorire lo sviluppo delle forze associative democratiche degli italiani all'estero.

VII

del

In conclusione i Consultori propongono che sia provveduto al più presto a:

- 1) Emanazione di norme che prevedono particolari trattamenti per i lavoratori italiani all'Estero nel campo delle Previdenze Sociali, Pensioni, ecc.
- 2) Studi e attuazione di coperture assicurative degli investimenti, mediante una delle seguenti formule:
- a) allargamento della legge ex Martinelli;
 - b) accordi con idonei Istituti Assicurativi, (I.N.A. od altri);
 - c) costituzione di un fondo da reperire nella amministrazione delle rimesse dei lavoratori italiani all'estero (interessi bancari).
- 3) Accordi bilaterali con i Paesi in via di sviluppo, al fine di garantire le rimesse valutarie per il pagamento dei contributi assicurativi in Italia; evitare la doppia imposizione fiscale in materia di sicurezza sociale; nonché la possibilità, per chi rientra in Patria, di trasferire i propri risparmi.
- 4) Che nella progettata Conferenza Nazionale dell'Emigrazione sia tenuta nel dovuto conto la partecipazione ed il contributo delle forze dell'Emigrazione rappresentate nel C.C.I.E.

Per quanto riguarda la Commissione di Presidenza, i Consultori della Commissione Africa del C.C.I.E., designano come membri i colleghi Mezzedimi e Patuelli.

Il tutto assicurando che possa, in seguito, essere allacciato ad una copertura generale da parte C.E.E.

Inoltre chiedono:

- 3) Provvedimenti che garantiscano che gli italiani all'estero non perdono la cittadinanza italiana assumendo altra cittadinanza, salvo rinuncia esplicita davanti ad Autorità Italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Fiamma* di *Sydney* del *9-4-73*

Rivelazioni di Beazley in Parlamento

La scuola australiana fabbrica i falliti

Vittime designate i figli degli immigrati

CANBERRA, 8 aprile

LA SCUOLA australiana è una fabbrica di cittadini di seconda classe. E' una situazione drammatica perchè interessa esclusivamente i figli degli immigrati, una situazione che si trascina da anni malgrado le proteste dei presidi, degli insegnanti e dei genitori. Il problema è tornato d'improvviso di attualità perchè per la prima volta un ministro federale, quello per questo non è tutto. La situazione nella scuola è così grave che soltanto i fortunati riescono ad esservi ammessi. Soltanto il 20% riesce ad avere un insegnamento adeguato; gli altri vengono abbandonati a se stessi.

Il ministro, citando il rapporto conclusivo di una indagine che ha interessato 63 scuole statali e cattoliche del Victoria, ha affermato che soltanto il 20 per cento dei figli degli immigrati impara un inglese sufficiente perchè mancano gli insegnanti, le attrezzature didattiche e le aule.

Secondo il rapporto, soltanto il 29 per cento dei locali in cui vengono tenute le lezioni di inglese sono aule scolastiche. I ragazzi vengono stipati nei corridoi, nelle lavanderie, nelle docce, nei sottoscala e nelle infermerie.

Sono condizioni indegne di un Paese il cui sviluppo si basa sull'immigrazione e che pretende dai nuovi arrivati e dai loro figli l'integrazione nel tessuto sociale.

Corridoi e sottoscala non sono certo ambienti ideali per imparare l'inglese, ma

dell'inglese. Di questi specialisti ne esistono soltanto 500 in tutto il Victoria.

La denuncia del ministro sottolinea l'impegno del governo a risolvere una volta per tutte questo drammatico problema.

Il governo federale — ha detto infatti il ministro — aumenterà gli stanziamenti per l'insegnamento specialistico della lingua in stretta collaborazione con il ministero di Immigrazione. Ha inoltre precisato che gli Stati dovranno fare la loro parte nel limite delle loro possibilità finanziarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale ... JOURNAL DE GENÈVE ... di ... del ... 9 avril 1973

Les Italiens de Genève sont satisfaits, mais...

Dès sa création, la Communauté des associations italiennes de Genève, qui groupe nombre de sociétés d'émigrés travaillant dans le canton de Genève, avait pour objectif immédiat de résoudre un problème épineux intéressant les ouvriers, qui fréquentent les cours du soir et aspirent à obtenir le diplôme de « Licenza Media » (Certificat de fin de cycle d'orientation).

Le secrétariat de la communauté est heureux d'annoncer que cet objectif est aujourd'hui atteint. En effet, le Ministère italien des Affaires étrangères vient de faire savoir que les examens se dérouleront cette année, à Genève, au mois de juin, en présence d'une commission « ad hoc ».

Pour concrétiser d'autres problèmes, non moins importants, tels que la révision des statuts du comité consulaire d'assistance, la modification des horaires d'ouverture des bureaux du consulat général d'Italie, le retour à Genève de la direction didactique des écoles italiennes qui avait été transférée à Lausanne, une délégation de la communauté des associations italiennes de Genève s'est rendue récemment au consulat général d'Italie.

A cette occasion, les représentants des associations italiennes ont exprimé leur satisfaction pour ce qu'ils avaient déjà obtenu et se sont réservés d'intervenir énergiquement auprès du gouvernement italien et des organismes compétents pour soutenir leur action en faveur des 42 000 Italiens de Genève. (C.)

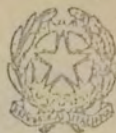
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. .g.. .14.. 4.3....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne

del 10-4-73

Giustizia salariale

Finalmente è stato raggiunto un pieno accordo fra industria e sindacati circa una misura di giustizia salariale che interessa la stragrande maggioranza delle lavoratrici italiane in Australia: la completa uguaglianza salariale fra i due sessi nei settori della confezione di indumenti e della produzione tessile. Le "macchiniste" italiane e greche, che insieme costituiscono quasi l'ottanta per cento della forza lavorativa nell'industria dell'abbigliamento, ricevono attualmente una paga settimanale media variante dal 65 al 75 per cento del corrispettivo salariale degli uomini addetti allo stesso lavoro.

Il principio dell'uguaglianza salariale fra i due sessi era stato accettato in linea di massima dalla Commissione federale d'Arbitrato già nello scorso dicembre. Da allora, industriali e sindacalisti si sono mossi verso la pratica applicazione del principio indipendentemente dall'autorità del Tribunale del lavoro. L'accordo fra le due parti è stato raggiunto la scorsa settimana, sia per quanto riguarda le dipendenti dell'industria delle

confezioni sia per quanto riguarda quelle dell'industria tessile (complessivamente ben oltre 100 mila lavoratori in tutta Australia), ed al giudice della Commissione di Conciliazione, N. J. Mansini, non è rimasto altro da fare che ratificare ufficialmente l'intesa.

La parificazione salariale non è, tuttavia, immediata, ma sarà raggiunta in tre successive fasi: un primo aumento di \$ 4 settimanali a cominciare dal prossimo 6 dicembre, un successivo aumento di \$ 4,30 dal settembre del '74 e il terzo aumento di \$ 5 dal giugno del 1975. In totale, un aumento di 13,30 settimanali "scaglionato" lungo 18 mesi. Comunque, il segretario federale del sindacato dei tessili, W. Hughes, ha dichiarato che la piena parità salariale fra i due sessi sarà raggiunta in pratica molto prima della data finale del 1975. È ovvio che l'aumento di \$ 13,30 la settimana per le "macchiniste" del settore dell'abbigliamento e per le operai dell'industria tessile sarà in sovrappiù degli aumenti della paga-base che nel frattempo il tribunale d'arbitrato e conciliazione deciderà di approvare su base nazionale.

Si tratta, come già detto, di una misura di elementare giustizia per decine di migliaia di lavoratrici in settori produttivi dove il rendimento del lavoro femminile è almeno uguale, e il più delle volte superiore, a quel-

lo degli uomini. Era un provvedimento che non poteva più a lungo tardare, quantunque gli industriali tessili e dell'abbigliamento abbiano già preannunciato per i prossimi mesi aumenti del 50 per cento nel costo delle stoffe e dei capi di vestiario in genere.

Un'altra polemica in materia di salari è stata sollevata dal Ministro federale del Lavoro, Clyde Cameron, il quale ha raccomandato al Ministro dell'Immigrazione Al Gassby di rifiutare il visto d'ingresso a un gruppo di operai europei ingaggiati dalle acciaierie della BHP a Whyalla, accusando l'industria di volersi assicurare immigrati a livelli salariali depressi rispetto alla media nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

The Guardian

di

del

10.6.1973

Migrants give details of ring

By PETER COLE

Police in four countries are intensifying their search for the organisation responsible for smuggling illegal immigrants into Britain following the detention of four Pakistanis at Felixstowe.

When they were first stopped the four talked of an international syndicate, with offices in Holland, India, and Pakistan. Rotterdam, they said, was the clearing house — the final stage in a chain which led from Asia to Britain.

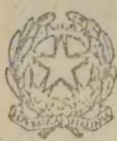
The Pakistanis, who are in total detention over the past 16 months awaiting deportation, were found late on Sunday night wandering around Felixstowe docks. They had each paid £700 to a man in Rotterdam who had arranged for them to be smuggled into Britain hidden among piles of hollow chipboard mats.

Their detention brings the rackets of the past 16 months to a head. Interpol is investigating the racket and yesterday Suffolk police were joined by Home Office officials.

The self-drive rented van which carried them was driven by a Dutchman who is known to the police. According to Detective Inspector Eric Shields of Suffolk police, who is in charge of the case, the Dutchman returned to Holland after parking on the dockside when the ferry arrived on Thursday.

The van crossed from Rotterdam to Felixstowe in the 2,573-ton Europic Ferry, owned by Transport Ferry Services of Whitehall. It was another ship owned by that company, Gaelic Ferry, which brought 12 illegal Pakistani immigrants in December 1971. Then, the company had to pay £4,000 towards the cost of repatriating the immigrants and it will be responsible for paying the fares of the latest four when they are deported.

The four escaped from the van because they were exhausted and hungry, not having eaten for four days. They broke out of their containers and cut a hole through the roof of the van. Dock security men saw them wandering, dazed, along the quay.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

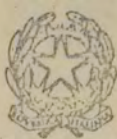
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agenzia A.R.I. di Roma del 10-4-73

N. 9 = APPLICAZIONE DELLA REGOLAMENTAZIONE SULLA LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI NEI PAESI DELLA C.E.E..

Roma, 10 - ARI - La Rappresentanza italiana presso la CEE a Bruxelles ha reso noti gli ulteriori positivi sviluppi dell'azione intrapresa dalla Commissione CEE, dietro sollecitazione del Governo italiano, per ottenere dai Paesi membri l'integrale applicazione della parità di trattamento fra lavoratori comunitari e lavoratori nazionali.

L'azione svolta dalla Commissione in questa direzione - riferisce l'ARI - ha avuto un altro risultato positivo. Tra le infrazioni lamentate vi era infatti la pratica di limitare talvolta ai soli nazionali le proposte di impiego, adottata soprattutto in Francia e in Belgio, da parte dei datori di lavoro privati. In merito, la Commissione CEE ha fatto conoscere che, a seguito dei passi svolti presso le competenti Autorità nazionali per invitarle ad adeguare le legislazioni interne alla normativa comunitaria, il Governo francese ha emanato la legge n. 72/546 del 1° luglio 1972, relativa alla lotta contro il razzismo, la quale, vietando di sottoporre le offerte di lavoro a particolari condizioni fondate sulla nazionalità, origine, appartenenza ad un determinato gruppo etnico, religione ecc., porrà fine a tale discriminazione. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

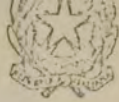
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia A.R.I. di Roma del 10-4-73

N. 9 = APPLICAZIONE DELLA REGOLAMENTAZIONE SULLA LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI NEI PAESI DELLA C.E.E..

Roma, 10 - ARI - La Rappresentanza italiana presso la CEE a Bruxelles ha reso noti gli ulteriori positivi sviluppi dell'azione intrapresa dalla Commissione CEE, dietro sollecitazione del Governo italiano, per ottenere dai Paesi membri l'integrale applicazione della parità di trattamento fra lavoratori comunitari e lavoratori nazionali.

L'azione svolta dalla Commissione in questa direzione - riferisce l'ARI - ha avuto un altro risultato positivo. Tra le infrazioni lamentate vi era infatti la pratica di limitare talvolta ai soli nazionali le proposte di impiego, adottata soprattutto in Francia e in Belgio, da parte dei datori di lavoro privati. In merito, la Commissione CEE ha fatto conoscere che, a seguito dei passi svolti presso le competenti Autorità nazionali per invitarle ad adeguare le legislazioni interne alla normativa comunitaria, il Governo francese ha emanato la legge n. 72/546 del 1° luglio 1972, relativa alla lotta contro il razzismo, la quale, vietando di sottoporre le offerte di lavoro a particolari condizioni fondate sulla nazionalità, origine, appartenenza ad un determinato gruppo etnico, religione ecc., porrà fine a tale discriminazione. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE FIGARO — MARDI 10 AVRIL 1973

Dans tous les pays industrialisés le travail est "malade"

Dans l'égide de l'Organisation de coopération et de développement économique, vient de se tenir, à Paris, un séminaire patronal ayant pour thème : « Les progrès de l'automatisation du travail. »

Quarante-cinq représentants d'employeurs des pays membres de l'O.C.D.E. ont pris part à ce séminaire. Apportant des expériences concrètes et réfléchies, le séminaire a été l'occasion de réfléchir les méthodes de travail, pour donner un démenti à ce mal que l'on découvre, souvent avec retard, qui est la pénibilité du travail dans les industries modernes.

Le séminaire, réunissant des représentants des grands groupes internationaux comme Philips, S.A.A.B.-S.C.A., General Foods, est significatif de la nécessité de trouver des solutions applicables à tous les membres. Derrière le « travail malade », c'est une partie du système de concurrence entre pays avancés qui se joue.

Les travaux font apparaître la pénibilité du travail est « moderne » encore essentielle du côté patronal. Les dirigeants veulent en faire plus. Tel un représentant du groupe Nestlé qui

d'opinion pour détecter les aspirations des travailleurs, connaître leur opinion en ce qui concerne leur travail, les locaux et les installations dont ils disposent, les outils dont ils se servent, les conditions matérielles qui leur sont faites, les divers avantages et services mis à leur disposition.

Chez Philips, l'analyse de la situation actuelle est faite avec chaleur par le directeur :

« L'homme voudrait une plus grande latitude pour exercer sa liberté individuelle. Il réclame un travail qui ait un sens, il veut s'épanouir et affirmer son identité, participer aux événements et influer sur eux. »

Il en est résulté une tension

croissante, dont certains facteurs sont liés au développement économique et social, qu'il s'agisse de la rationalisation, qui a conduit à un appauvrissement du contenu du travail, ou de la complexité et du champ toujours plus vaste de la vie industrielle et sociale, phénomène auquel beaucoup de gens ont été incapables de s'adapter. Cette tension a donné naissance à un sentiment d'aliénation — face au travail, au milieu ambiant, aux idéaux. Le sentiment d'impuissance et de lassitude, voire l'apathie qui en découlent, font douter de la vérité de l'affirmation qui veut que les hommes n'aient jamais eu une vie aussi belle que maintenant. »

L'exemple suédois

M. R. Lindholm, directeur adjoint de la Confédération des employeurs suédois expliqua comment l'entreprise de constructions automobiles Saab-Scania, consciente de l'aspect négatif du travail à la chaîne, apporta une amélioration dans l'organisation du travail :

« Toutes les pièces détachées qui composent le moteur, expliqua-t-il, sont chargées sur un wagon placé sur une boucle, autour de laquelle il se déplace grâce à un dispositif mécanique. Cette boucle principale présente divers embranchements latéraux. Ces embranchements conduisent à des sous-systèmes indépendants de la boucle principale. Dans chacun d'eux, le travail peut être organisé de la manière la mieux adaptée aux circonstances particulières. Les pièces détachées restent sur le wagon qui sert de montage. Dans certains cas, deux monteurs qualifiés peuvent travailler ensemble au montage du moteur tout entier. Ils prennent un wagon de la boucle principale et se partagent le travail de montage de la manière qui leur semble préférable ; quand le moteur est terminé, il est réintroduit sur la boucle principale par des moyens mécaniques. Les deux monteurs peuvent décider eux-mêmes le temps qui leur semble nécessaire pour le montage du moteur. Dans un autre sous-système, six monteurs embauchés plus récemment peuvent travailler sur un seul moteur. Ils n'ont pas encore appris toutes les opérations que comporte le montage quand celui-ci est effectué par une équipe de deux ouvriers, mais n'ont appris qu'un sixième du travail. Ils vont chercher sur la boucle principale un wagon de montage, au rythme auquel ils

Les difficultés de rapports, dans certains cas, entre cadres et employés, l'impossibilité du dialogue dans les usines, la pauvreté affective du milieu du travail, a été évoquée par le représentant du groupe belge Bekaert. Un des exemples qu'il donne mérite à être relaté :

« Dans un groupe de travail à peine constitué, nous avons vécu l'histoire assez extraordinaire que voici :

Il fallait dans l'atelier concerné tremper du fil dans un bain d'huile à une température élevée, qui avait été scientifique-

ment fixée à 180°, ce qui se faisait d'ailleurs. Chaque matin, le contremaître réglait personnellement la température. Lorsque le groupe de travail entreprit d'examiner un problème de planification de la production, un ouvrier participant fit savoir qu'il travaillait depuis 5 mois avec une température de 220° parce que lui et son collègue avaient constaté que la qualité du fil était meilleure de cette façon. Le service technique examina cette question de façon plus approfondie et fit savoir que l'expérience s'avérait exacte.

« Depuis 5 mois cette personne augmentait en secret la température après que le contremaître l'eut fixée à 180° et ce parce que — comme il le déclara lui-même — il n'y avait pas de possibilité d'être entendu par son contremaître. »

On peut conclure de cette semaine de réflexion du séminaire patronal en constatant que les employeurs, surtout dans les grandes entreprises, ont pris conscience et ont entendu les appels que lance le monde du travail, cadres, employés et ouvriers. Auront-ils assez de pouvoir imaginaire pour donner une réponse. Réponse qui fait déjà partie de la période post-industrielle.

P. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Garrettta del Popolo

Forum

del 10-11-43

In congedo educativo

per i lavoratori?

Ginevra, 9 aprile

Un problema di attualità — il congedo concesso ai lavoratori a scopi educativi durante le ore di lavoro e senza perdita di salario — sarà esaminato nella Conferenza internazionale del lavoro, che riunirà dal 6 al 27 giugno i delegati governativi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 123 Stati membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

Qualunque possa essere il livello di educazione e di formazione, o le responsabilità in seno ad una impresa, il lavoratore manuale ed intellettuale è consapevole delle esigenze della sua epoca, sottolinea uno studio pubblicato oggi dal Bureau international du travail. Il congedo-educazione pagato è a questo proposito un investimento, i cui benefici vanno direttamente alla comunità come all'individuo.

Secondo gli esperti del BIT, uno strumento internazionale potrebbe senza dubbio stimolare le iniziative in questo campo. Tuttavia, la sua elaborazione solleva numerosi problemi per le diversità esistenti sul piano economico e sociale fra paesi, per le strutture interne e le possibilità delle industrie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del 10-IV-43

CONFERENZA STAMPA DI PALMITESSA

La programmazione per il tempo libero

Il presidente dell'Enal ha illustrato le direttive che l'Ente intende attuare per corrispondere alle esigenze dei lavoratori in materia di cultura e di svago

Il primo obiettivo dell'Enal — ha detto ieri il presidente dell'Ente, Ennio Palmitessa, nella conferenza stampa con cui ha illustrato le iniziative di prossima attuazione — è quello di costituire un moderno servizio sociale per il tempo libero. Il tempo libero, dicono i teorici, non significa lo spazio di cui si dispone nella giornata l'uomo dopo aver esaurito il suo lavoro produttivo. Oggi, essi sostengono, il tempo libero è « quello che resta della giornata individuale, dopo aver soddisfatto le esigenze di ciascuno, ottemperato ai doveri sociali, familiari e professionali ». Il tempo libero, dicono, non è un residuo, ma una risorsa che deve essere programmata e gestita. L'Enal, sostiene il presidente, ha il compito di organizzare e promuovere attività che permettano ai lavoratori di recuperare le energie, di sviluppare le loro capacità, di migliorare la loro qualità della vita. Per questo, l'Ente intende attuare una serie di iniziative che vadano dalla promozione di circoli e associazioni di base, alla creazione di spazi pubblici per lo svago, dalla organizzazione di corsi di formazione, alla promozione di iniziative culturali e sportive. L'obiettivo è quello di creare un tessuto sociale che permetta ai lavoratori di vivere il tempo libero in modo attivo e produttivo, contribuendo così al benessere della comunità.

L'interesse della comunità statale ad occuparsi del fenomeno del tempo libero, dice il presidente, è evidente. Il tempo libero, infatti, non è solo un fatto individuale, ma un fenomeno sociale che coinvolge tutta la comunità. Per questo, lo Stato ha il dovere di intervenire per creare le condizioni che permettano ai lavoratori di vivere il tempo libero in modo attivo e produttivo. L'Enal, sostiene il presidente, è l'ente che ha il compito di organizzare e promuovere attività che permettano ai lavoratori di recuperare le energie, di sviluppare le loro capacità, di migliorare la loro qualità della vita. Per questo, l'Ente intende attuare una serie di iniziative che vadano dalla promozione di circoli e associazioni di base, alla creazione di spazi pubblici per lo svago, dalla organizzazione di corsi di formazione, alla promozione di iniziative culturali e sportive. L'obiettivo è quello di creare un tessuto sociale che permetta ai lavoratori di vivere il tempo libero in modo attivo e produttivo, contribuendo così al benessere della comunità.

un milione e mezzo di aderenti, oltre 9.000 circoli di base (comuni, frazioni, rurali, di categoria e aziendali), 18 federazioni culturali e sportive con circa 500.000 cartellinati, 19 delegazioni regionali e 94 direzioni provinciali e decine di migliaia di manifestazioni ed una lunga serie di attività e iniziative con lavoratori che nell'ordine di milioni di unità partecipano attivamente alla pratica del tempo libero anche merca a notevole entità d'impianti culturali, turistici e sportivi posti in essere dall'Istituto. Ciò non vuol dire che siano state assenti lacune e carenze. Lo stesso Enal infatti, per bocca del suo presidente, Palmitessa, afferma l'esistenza di un profondo processo di revisione, aggiornamento e ristrutturazione delle sue funzioni, dei suoi compiti e dei suoi uffici, in armonia con la proposta di legge per i servizi del tempo libero che l'Ente sta perfezionando e che contiene una impostazione decisamente moderna e democratica del tempo libero. L'Enal si configura come un organismo in cui è ampiamente garantita a livello centrale la partecipazione gestionale dei lavoratori (attraverso i rappresentanti delle maggiori centrali sindacali), dei ministeri, degli imprenditori. Tale partecipazione collegiale si sta ripetendo a livello territoriale, realizzandosi così il necessario e auspicato decentramento. Lo statuto dell'Ente prevede consultazioni di base con la partecipazione dei rappresentanti degli utenti, dei circoli, delle federazioni, delle associazioni, delle forze sindacali. Sicuramente dovranno essere semplificate le lente e complicate procedure burocratiche, che urtano contro l'esigenza di agi-

bilità di un ente moderno ed efficace, ma quel che più conta, dovrà essere posto in atto un piano appropriato per rafforzare, con l'assunzione di qualificati elementi tecnici, la compagine del personale specializzato, indispensabile ad un organo pubblico che, in conformità alle reali esigenze di una società democratica e pluralistica, sia chiamato ad un lavoro di studio, di ricerca e di promozione, quasi in concorrenza con abili ed agguerriti managers del tempo libero pronti a proporre quei modelli di svago, più vantaggiosi economicamente per loro, per nulla preoccupati delle conseguenze educative umane e sociali. Lo Stato, attraverso le Regioni e gli Enti locali, deve finalmente porsi su questo piano in modo primario, e mettere il suo Ente delegato, l'Enal, nelle condizioni di poter assolvere appieno a questo compito fondamentale, fungendo oltretutto, da stanza di compensazione nei confronti degli squilibri esistenti da regione a regione, e all'interno delle stesse in modo che gli impianti e i servizi siano assicurati a tutti indistintamente i cittadini.

Giuseppe PATACCOLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di

del 10-11-93

LETTERA DAL BELGIO

Vescovi del Belgio e dell'Olanda affrontano il problema degli immigrati

Dupliche ed originale, intervento - Presentazione dei fatti - Lavori e abitazioni - Trasformazione delle strutture - Proposte concrete - Richieste e proposte dei vescovi belgi al Governo e alle autorità politiche

BRUXELLES, aprile.

Il problema degli immigrati è stato affrontato nel mese di marzo in due importanti lettere pastorali; una dei vescovi belgi in occasione dell'annuale settimana degli immigrati, la seconda dei vescovi olandesi come introduzione alla quaresima, intitolata « Benessere, responsabilità e sobrietà ».

Il documento belga è stato redatto dopo una consultazione con i rappresentanti qualificati dei diversi gruppi degli stessi interessati al problema e dei responsabili delle organizzazioni che occupano degli immigrati.

I responsabili del Sinodo della Chiesa protestante del Belgio hanno deplorato di non essere stati invitati a partecipare alla stesura del testo, ma nel corso della conferenza stampa tenuta a Mons. Heuschen, vescovo di Hasselt, i pastori hanno espresso l'adesione del loro Chiesa.

La lettera pastorale dei vescovi olandesi per la quaresima è stata diffusa in francese, tedesco, spagnolo, inglese e nelle conferenze episcopali del mondo, alle diverse sezioni della Curia romana. Inoltre per i fedeli è stata realizzata una sintesi della lettera (mille copie distribuite gratuitamente) e ne sono state distribuite gratuitamente cinquecento copie in italiano e spagnolo ai laboratori immigrati nei paesi bassi.

La dichiarazione pastorale dei vescovi sui problemi degli immigrati nel primo paese constata di tre parti. Nella prima, i vescovi descrivono in sintesi la situazione; nella seconda, esaminano i principali problemi che bisogna

affrontare continuamente; nella terza, sulla base dei principi morali fondamentali espressi dal Vangelo, tracciano le linee essenziali dell'azione da proseguire e da ampliare.

Il numero degli immigrati in Belgio si aggira attualmente sulle settecentocinquanta mila persone, cioè l'otto per cento della popolazione totale: il doppio che nel 1947. Tutto lascia prevedere che in avvenire questa cifra aumenterà ancora e comprenderà non solo Europei ma anche Asiatici e Africani, che negli ultimi anni sono stati più di cinquantamila. Il 63% dei lavoratori immigrati attivi è costituito da salariati; questa proporzione raggiunge il 95% degli immigrati provenienti dalla Grecia e dalla Turchia e il 99% per quelli che vengono dall'Africa del nord. La popolazione di alcuni centri industriali è costituita per un terzo di immigrati, e qualche volta anche di più. A livello nazionale, quindici deputati e quattro senatori sono eletti esclusivamente da belgi a causa degli abitanti di nazionalità diverse. L'assistenza spirituale è assicurata soprattutto da un centinaio di cappellani stranieri: quarantacinque italiani, diciassette polacchi, dieci spagnoli, cinque ungheresi etc., in collaborazione con i sacerdoti belgi. Le comunità italiane, di gran

lunga le più importanti, hanno proprie parrocchie affidate a cappellani di nazionalità italiana. Allo stesso modo, per gli studenti stranieri è stata creata un'organizzazione ecclesiastica particolare con un proprio vicariato, proprie parrocchie e propri assistenti ecclesiastici. Già da molti anni la comunità cristiana sostiene con la sua generosità le opere e le istituzioni al servizio degli immigrati.

La situazione è molto complessa e richiede un'analisi approfondita. La sua soluzione esige tutta una serie di misure appropriate a livello di strutture e a livello morale e sociale. La prima esigenza degli immigrati per motivi economici e dei rifugiati politici è il lavoro. Per la maggior parte sono operai, generalmente al livello più basso svolgono lavori pesanti, faticosi, non qualificati e pagati male, che i belgi rifiutano. E' perciò soltanto questione di giustizia riconoscere l'indispensabile ed importante apporto degli immigrati alla crescita economica della nazione da cui trae vantaggio tutto il paese che contribuisce al progresso in tutti i campi.

Il problema dell'alloggio: la penuria di abitazioni decenti per tutti è aggravata dalla speculazione di proprietari o gerenti senza scrupoli; sono inoltre insufficienti le case popolari, troppe spesso riservate ai belgi, per motivi elettorali ad esempio. Tutto questo porta con sé problemi familiari, morali e psicologici; problemi di linguaggio e di educazione dei bambini, di addestramento professionale. Nel campo culturale c'è inoltre il pericolo di voler forzare l'assimilazione degli immigrati. I vescovi si augurano quindi che venga presto pubblicato uno statuto che metta l'immigrato in parità nel lavoro con i lavoratori belgi, senza dimenticare una certa partecipazione alla vita politica. La creazione di consigli comunali di consultazione costituisce una prima felice iniziativa in questo senso, ma è ancora troppo limitata e non dà quel diritto di voto che caratterizza un regime veramente democratico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

I vescovi trattano rapidamente del problema religioso, ricordando la necessità di un'assistenza spirituale, il rispetto delle convinzioni religiose, l'occasione providenziale di dare con altri credenti la testimonianza dell'aiuto fraterno, dello stimolo spirituale e dell'esercizio comunitario dell'amore universale, nel quadro dell'ecumenismo e del dialogo tra le grandi religioni.

Nella terza parte, i vescovi ricordano la dichiarazione dei diritti dell'uomo, le parole estremamente chiare del Concilio Vaticano II e quelle del Vangelo. Essi ritengono che innanzitutto sia necessario approfondire la coscienza delle nostre responsabilità, in un continuo sforzo per raddrizzare la nostra mentalità, il nostro comportamento personale, e sviluppare una volontà politica di trasformazione delle strutture. Entrando nei dettagli della vita quotidiana, i vescovi belgi invitano all'attenzione rispettosa, all'eliminazione di tutti i termini peggiorativi e discriminatori, e della stessa parola «straniero», carica di un senso di segregazione e di disprezzo. Il documento fa infine appello alla responsabilità particolare dei datori di lavoro, del personale dirigente, dei compagni di fabbrica, dei proprietari di case e di appartamenti. Coordinare tutte le forze di tutti gli uomini di buona volontà, concludono i vescovi, accrescerà il peso della loro influenza sull'opinione pubblica e di conseguenza sulle autorità politiche da cui dipendono le decisioni più importanti per il miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati. Per questo l'episcopato si associa a chi fa con decisione certe richieste, e invita i cattolici ad appoggiarli presso tutte le autorità sociali e politiche, a livello nazionale e internazionale.

Nel documento olandese, ancora più concreto, si legge: «Molti fra noi sono i primi della loro generazione a conoscere dopo secoli di povertà il benessere, a disporre di un'automobile, ac-

essere proprietari di una casa. Ora si chiede loro di "stringere la cinghia"». La nostra società dei consumi è la risultante del lavoro e degli sforzi dei meno favoriti. Persone che vivono lontano da noi e che noi non conosciamo hanno pagato e pagano ancora in modo notevole per il nostro benessere. Affrontando il problema di una trasformazione radicale delle strutture, i vescovi olandesi fanno notare che queste strutture sono inerenti a noi stessi: dobbiamo dunque trasformare il nostro modo di essere, di pensare, di agire, per arrivare a riforme indispensabili. Tutti sono invitati, a tutti i livelli, a compiere il loro dovere nella limitazione delle spese. Tutti i cristiani devono fare questo esame di coscienza e opporsi a questa corsa al prestigio che si manifesta nella nostra società.

Senza negare la complessità del problema, crediamo di dover sottolineare le richieste che gli immigrati e una larga parte della popolazione belga fanno al governo e alle autorità politiche:

- far approvare e promulgare senza aspettare oltre lo statuto dell'immigrato, allo studio da mesi;

- esaminare con la sincera volontà di giungere ad una realizzazione le proposte fatte per la partecipazione progressiva degli immigrati alla vita politica del paese;

- semplificare le formalità burocratiche, ridurre e umanizzare le misure di controllo, eliminare le clausole realmente discriminatorie, che costituiscono un attentato alla dignità della persona;

- intensificare la lotta contro tutte le manifestazioni di xenofobia e di razzismo;

- sostenere ed incoraggiare tutte le realizzazioni interessanti intraprese dagli immigrati o in loro favore;

- riservare in politica estera una particolare attenzione ai paesi da cui provengono gli esuli politici rifugiati in Belgio.

FABIEN DELECLOS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Serra*

di

Roma

del

10-IV-73

500 mila in più del 1969

Infortunati '70: un milione e 400 mila

Uno studio del Censis - Più gravi
che negli altri paesi della CEE

GLI INFORTUNI sul lavoro sono in aumento: lo conferma uno studio del Censis (centro studi investimenti sociali) reso noto ieri. Malgrado il calo della occupazione, nel 1970 gli infortuni denunciati sono stati un milione e 316 mila 593, contro un milione e 264 mila 393 dell'anno precedente. I tassi di gravità degli infortuni presentano per l'Italia valori generalmente superiori alle medie comunitarie. «Ciò — sottolinea il Censis — sembra avvalorare l'ipotesi di una maggiore pericolosità degli stabilimenti italiani, ove si verificherebbero incidenti proporzionalmente più gravi che negli altri paesi». Ogni 1.000 ore di lavoro, il numero delle ore perdute a seguito di incidenti sono in Italia pari a 9,96 contro 6,24 in Francia; 8,94 in Germania; 5,34 in Olanda; 6,33 in Belgio e 11,06 in Lussemburgo. Per gli infortuni gravi, il Censis ha confrontato i dati italiani e tedeschi. Rispetto ad una frequenza del 4 per mille in Germania, l'Italia registra il sei per mille. Gli infortuni mortali hanno una frequenza di 0,25 nella Repubblica federale tedesca; in Italia lo 0,31. Da notare che si tratta di cifre che si riferiscono agli infortuni denunciati: quelli non denunciati (in genere fino a tre giorni di guarigione) moltiplicano di circa dieci volte la cifra complessiva. Comunque, anche da questo studio, esce confermato quanto hanno sempre sostenuto i sindacati dei lavoratori: e cioè che le cause del cosiddetto «assenteismo» sono da ricercarsi nelle condizioni di lavoro e non, come pretendono gli industriali, nella «disaffezione» del lavoratore verso la azienda. L'analisi mette in luce una diminuzione degli infortuni nelle aziende maggiori. «Un calo solo apparente», nota il Censis, poiché vi è in realtà uno «spostamento del rischio alle imprese d'appalto», dove si verificano gli infortuni più gravi»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

10-11-43

Italia e Somalia verso la pace

Nostro servizio

MOGADISCIO, 10 — Ci sono voluti tre anni e mezzo perchè la diplomazia italiana cominciasse a prendere atto della radicale svolta politica compiuta dalla Somalia che dall'ottobre del '69 è governata da un regime considerato fra i più progressisti di tutta l'Africa. Appena sei mesi fa l'ambasciata italiana a Mogadiscio e l'ineffabile ministro Cajati (non si trovò di meglio per rappresentare l'Italia ai festeggiamenti del 21 ottobre) rischiarono di portare i due paesi alla rotura solo perchè il governo rivoluzionario, avendo finalmente deciso la scrittura della lingua somala, aveva deciso di assumere il controllo di tutte le scuole straniere fra cui alcune italiane. Memore probabilmente di questa gaffe l'africanista della Farnesina, Pedini, appena sceso dall'aereo speciale che lo ha condotto venerdì scorso

in Somalia alla testa di una delegazione di governo si è premurato di dichiarare ai giornalisti di Radio Mogadiscio che i somali «hanno il sacrosanto diritto di allevare i propri figli nella lingua e nella cultura della Somalia».

Che cosa è venuto a fare Pedini in Somalia? Stando alle sue dichiarazioni, a rafforzare le relazioni economiche bilaterali e ad offrire i buoni uffici italiani perchè Mogadiscio tragga vantaggi più concreti dal trattato CEE-SAMA che lega diciotto paesi africani alla comunità europea. Ma anche i somali sanno come gli italiani siano in questo momento considerati dall'Europa gli ultimi della classe e lo sanno soprattutto i tre segretari di Stato designati a condurre i negoziati con Pedini: Aden (cultura), Warsama (commercio estero), e Weirah (finanze) tutti e tre esponenti delle forze di sinistra che hanno accettato di

collaborare con i militari. Lo intervistatore della radio somala ha chiesto a Pedini se avesse un messaggio per gli italiani residenti in Somalia. Il sottosegretario ha aggirato la domanda affermando che «gli italiani sono perfettamente integrati» nella vita della Somalia. La verità è che la maggioranza degli italiani si è dimostrata restia a capire la nuova aria che tira in Somalia ed è ciò che ha in buona parte impedito alla nostra diplomazia di mostrarsi un po' più elastica e realista. Ecco un tema sul quale Pedini dovrà dare le sue spiegazioni, così come sul fatto che malgrado i «rapporti di affettuosa amicizia» (parole sue) che legano Mogadiscio a Roma, l'Italia non abbia ancora deciso di invitare qualche esponente di rilievo di un regime che è ormai in prima linea sulla scena africana.

PIETRO PETRUCCI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di

Milano

del

10-11-73

RISPETTO AL 1971

SALARI

Aumentati del 10%

l'anno scorso

Diminuito invece il nume- ro delle ore lavorative

ROMA, 9 aprile

Lo scorso anno il guadagno medio mensile degli operai è stato superiore del 10% rispetto a quello del 1971. La durata del lavoro mensile, invece, è diminuita in media del 4,4%. Questi dati sono il risultato dell'indagine sulle « retribuzioni di fatto » pubblicata nella Relazione sulla situazione economica.

L'incremento medio del 10% dei salari operai risulta da un andamento settoriale molto diversificato.

Gli operai delle industrie alimentari sono quelli che hanno goduto del maggior aumento (17,1%); nelle industrie elettriche, del gas e dell'acqua l'incremento retributivo è stato del 13,8%, in quelle metalmeccaniche e dei trasporti del 10,3%. L'aumento, infine, è stato inferiore a quello medio in tutti gli altri settori.

Nel 1972 c'è stata inoltre una contrazione delle ore complessive di lavoro: in media, del 4,4% rispetto all'anno precedente. La flessione ha interessato tutti i settori, in particolare quello chimico (-9,4%), delle costruzioni (7,7%), tessile (5,9%) e delle industrie elettriche, del gas e dell'acqua (4,8%).

Bisogna però precisare che la diminuzione delle ore lavorate è la conseguenza sia dell'applicazione dei nuovi contratti di lavoro che degli scioperi sindacali in molti settori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di

Milano

del

10-11-73

Perdute in gennaio 24 milioni di ore di lavoro

ROMA, 9 aprile

Le ore di lavoro perdute per sciopero — informa l'ISTAT — sono ammontate in gennaio a 23,9 milioni di unità: quasi cinque volte quelle perdute nel gennaio del 1972 ma meno di quelle (28 milioni) perdute nel precedente mese di dicembre.

Su 23,9 milioni di ore, ben 18,6 si riferiscono al settore metalmeccanico. La seconda cifra per importanza è costituita dal 1.492.000 ore perdute nel settore dei trasporti e delle comunicazioni.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...10-1V...4.3

IN VISIONE...DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere di Caracas* di *Caracas* del *11-4-73*

«E' il sale dell'umanità»

IL LAVORO ITALIANO PRESENTE ANCHE NEL DESERTO DELLA PATAGONIA nelle opere dell'imponente complesso idroelettrico che riafferma il destino di progresso industriale ed agricolo dell'Argentina DEI CINQUE ANNI FA QUESTO PROGETTO SEMBRAVA UN SOGNO

BUENOS AIRES - Ormai
cinque anni, sono
i lavori per la co-
struzione di uno dei più gi-
ganteschi complessi idrici

Il complesso idrico del complesso
idroico sono quelle di El Cho-
cón che si stanno compiendo
sul fiume Limay, mentre
altre, chiamate dei Cerros
Colorados si stanno eseguendo
sul fiume Neuquen.

GRANDE
IDRICA

Il complesso si trova nella
zona della Patagonia ed
è, in quel-
la, e nei territori
confinanti, una sconfinata
confezione di grandi
opere che, nascoste
in questo territorio
della valle, co-
struiscono le mag-
nifiche opere idriche
superiori che
comprende

un fronte di 500 km. che si
estende dalla vicinanza del
confine sud della Provincia
di Mendoza fino al Cerro Tro-
nador nella Provincia di Rio
Negro.

Le opere che integrano
questo imponente complesso
idroico sono quelle di El Cho-
cón che si stanno compiendo
sul fiume Limay, mentre
altre, chiamate dei Cerros
Colorados si stanno eseguendo
sul fiume Neuquen.

PER UNO SFRUTTAMENTO MULTIPLO

Il complesso El Chocón-
Cerro Colorado costituisce
un esempio rappresentativo

di sfruttamento idroelettrico
di uso multiplo. Tra queste
forme di sfruttamento ed an-
che di regolazione, sono da
porre in rilievo, innanzitutto,

l'attenuazione di fenomeni
di inondazione, una quasi il-
limitata rete di irrigazione
ed una grande produzione di
energia elettrica. Già nello

inverno del 1972 le opere del
complesso hanno permesso il
controllo sostanziale delle
grandi crescite dei fiumi
Neuquen e Limay, con l'evanescenza della zona desertica.

viazione delle acque alte del
primo verso la Conca di Los
Barrales (Cerro Colorado)
e la conca conservazione quel-
le del secondo, per la forma-

zione del lago Ezequiel Ra-
mos Mexia (El Chocón).

Il completo controllo del
la effettuazione dei lavori
è svolto, per legge, dalla so-
cietà anonima "Hidronor" (Hi-
droelettica Norpatagonica).

SCADENZE RISPETTATE

Il piano di previsione dei
lavori, ha stabilito l'inizio
dei lavori per il novembre
1968 e si prevede che il com-
pletamento finale e totale di
queste impressionanti opere
avverrà nel 1977. Si tratta di
una vera e propria tabella
di marcia che stabilisce, per
i vari gruppi di opere, sca-
denze non prorogabili. E det-
te scadenze sono state ri-
spettate, fino ad oggi, all'an-
no e al mese prestabiliti con
rigorosa puntualità.

Le grandi dighe, i bacini
e le centrali idroelettriche
che, in quella Patagonia del
nord-est offrono già oggi una
impressionante immagine
della radicale trasformatio-
ne che ci sta compiendo in
quella che era una immensa
e desolata zona desertica.

FATTORI DI PROGRESSO

Fra pochissimi anni, una
enorme produzione di energia
elettrica, potrà rifornire non
solo quella che oggi si chia-
ma già la "Grande Buenos
Aires", ma innumeri centri
abitati dell'interno. Questa
energia erogata ovunque co-
stituirà il maggiore elemen-
to di progresso civile in tutti i
settori dell'energia umana.

Inoltre il gigantesco pia-
no di irrigazione razionale,
darà una vita di produzione
agricola, ad una superficie
terriera, oggi desertica, di
un milione di ettari.

E tutto questo sarà dovuto
agli sforzi accomunati di
lavoratori efficienti, di tecnici
e specialisti, i quali attra-
verso alla concezione uma-
na e dinamica dell'ente pro-
pulsore, compiono una ope-
ra destinata a suscitare la
ammirazione del mondo inte-
ro.

PRESENZA ITALIANA

E' logico e naturale che,
in un'opera così gigantesca,
di grande bonifica industria-
le e agricola dei deserti della
Patagonia, sia presente,
in modo determinante, il ge-
nio organizzativo ed il lavo-
ro italiano attraverso multi-
ple manifestazioni creative
e produttive.

Troppo lungo sarebbe elen-
care il numero delle im-
prese di fama mondiale, es-
tère ed argentine, che par-
tecipano a questa gigantesca
opera umana. Ci pare, però,
più che opportuno segnalare
le imprese italiane che par-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EUROPEO

II SOCIALI

oglio dal Giornale

ICIO VII

del

tecipano allo sforzo congiunto nei vari settori che permettono l'attuazione di quelle che ancora dieci anni fa venivano considerate un sogno.

Fra i contrattisti principali della "Obra del Chocób" è la Impregilo-Sollazzo (Italia-Argentina) che è la compagnia costruttrice di El Chocób per mezzo del consorzio formato dalla Impregilo di Milano e la Sollazzo Hnos. S. A. di Tucumán Argentina. La costruzione di "Villa el Chocób" è affidata a José Cartellone, Caga. di Mendoza.

Nella zona di Cerros Cororados la Obra Portezuelo Grande (opere civili) è affidata a Roggio-Dycasa-Auxini-Dracados S.A.

Il "Portezuelo Grande" è costruito dal Consorzio Dracados Auxini di Madrid, Dycasa di Buenos Aires e Roggio di Córdoba.

Alla costruzione delle dighe in "Loma de Lata" partecipa la Sollazzo Hnos. che effettua anche le edificazioni di "Planicie Bandeirita".

La struttura di acciaio per la grande Centrale idroelettrica è della Cometersa Saic di Buenos Aires, che fa parte del gruppo Techint. Alla stessa impresa è affidata la costruzione delle torri terminali per la linea di trasmissione. Anche l'importantissima struttura di derivazione e di versamento delle dighe di Loma de Lata, le grandi porte radiali e le barriere di chiusura sono affidate alla stessa impresa.

Nella grande Centrale idroelettrica di El Chocób, gli isolamenti termici con schiuma rigida di poliuretano e gli isolamenti idraulici con neopreno ed hypalon (gomme sintetiche Dupont) sono realizzate dalla Saneb Saic di Buenos Aires.

Del numerosi nomi elencati di imprese, ci pare necessario precisare che il nome della Impregilo è legato a numerose opere di livello mondiale e, fra queste, basterà ricordarne una, quella della gigantesca diga di Kariba (in Africa) che stupì il mondo per il suo ardimento e per la sua perfetta esecuzione.

Quando, in Argentina e nel mondo intero si dice Techint - nota per le sue opere in vari continenti - si nomina Agostino Rocca. L'uomo che, dall'immediato dopoguerra, ha recato in quel paese il suo non comune spirito organizzativo e la sua mirabile esperienza tecnico-industriale. E' da queste doti, dalla sua tenacia e dalla sua ferrea volontà che è sorta la Techint, gruppo industriale che ha raggiunto il migliore riconoscimento nell'America Latina, in Messico, negli Stati Uniti, in Europa ed in altri continenti. L'opera di Rocca si è valsa della migliore collaborazione che molti italiani tecnici e lavoratori

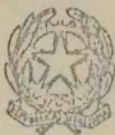
gli hanno dato con attaccamento e con fede. E' con ugual fede, attaccamento ai suoi doveri, spirito di sacrificio e volontà edificatrice che Luigi Dogliotti, con la sua Saneb Saic di Buenos Aires, partecipa alla gigantesca impresa controllata dalla Hidronor. Come tanti connazionali che oggi operano nelle Americhe (del Nord e del

Sud), Dogliotti fa parte di quella legione di italiani che, dopo l'ultimo conflitto mondiale, lasciata l'Africa Orientale, hanno recato dono del loro prezioso lavoro a questo continente assetato e degno di ogni progresso.

Delle altre imprese a cui abbiamo accennato, tanti altri connazionali fanno parte, recando la loro opera fecon-

da, mantenendo il fiero ricordo della loro indimenticabile e grande Terra di origine.

Come si vede, ancora una volta si avvera, in una magnifica realtà di grandi opere, che onorano l'Argentina e gli uomini il detto secondo il quale "il lavoro italiano è il sale dell'umanità".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Origine dal Giornale Avvenire "Vol" di Roma del 11-4-73

ESAMINATI ALLA FARNESINA I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI IN AUSTRALIA, CANADA E USA.
Roma, 11 (ital) - I nostri emigrati con passaporto italiano in Australia, Canada e U.S.A. sono circa un milione. I loro problemi sono seguiti alla Farnesina e, in questi giorni, informa l'agenzia ital, li ha approfonditi una delle 4 commissioni in cui è articolato il comitato consultivo degli italiani all'estero. La commissione che si è occupata dei nostri emigrati nei tre paesi di lingua inglese è composta, informa l'agenzia ital, di 12 persone e le conclusioni cui è pervenuta vengono illustrate domani, giovedì 12, dal sottosegretario agli esteri on. Giovanni Elkan in una conferenza stampa fissata alla Farnesina alle ore 16. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Secolo d'Italia

di

Roma

del

11-IV-73

LO SOSTIENE BEMPORAD

Il « memorandum »

non garantisce

l'italianità

della Zona B

Una dichiarazione del
sen. Mario Tedeschi

Il sottosegretario agli Esteri, Bemporad, rispondendo ad un'interrogazione presentata nel gennaio scorso dal senatore Mario Tedeschi, del MSI-DN, circa le pretese annessionistiche della Jugoslavia sulla « Zona B » della Venezia Giulia, ha dichiarato testualmente che il « Memorandum d'intesa » di Londra del 1954 « non entra nelle questioni di sovranità ».

Pertanto, a giudizio del nostro Ministero degli Esteri, le richieste scioviniste del regime di Belgrado non possono essere considerate « una denuncia unilaterale di tale accordo ».

Questa dichiarazione, osserva l'Agenzia « DIES », capovolge la posizione fin qui tenuta dal Governo italiano nel corso degli anni. A tal proposito, il senatore Mario Tedeschi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Le parole del sottosegretario Bemporad dimostrano che, purtroppo, noi avevamo ragione allorché, alla vigilia del viaggio a Ragusa del ministro Medici, affermavano che il governo Andreotti si prepara a cedere definitivamente la « Zona B » alla Jugoslavia.

« E' indubbio che il « Memorandum », secondo un'interpretazione letterale, effettivamente « non entra nelle questioni di sovranità », come ha detto il sottosegretario Bemporad in risposta alla mia interrogazione.

« Tuttavia, fino a oggi, la « linea » seguita dai governi italiani, fin dai tempi di De Gasperi, era sempre stata una: considerare l'ex « Territorio Libero di Trieste » come parte integrante del territorio nazionale. Ciò, del resto, era stato ribadito dalla dichiarazione tripartita del marzo 1948, che la DC sfruttò largamente per vincere le elezioni di quell'anno.

« Ma c'è di più. Questo indirizzo era ancora quello ufficiale del Governo italiano nel dicembre 1970, cioè in pieno centrosinistra. Infatti, nel dicembre 1970, allorché Tito si preparava a venire a Roma per concludere con l'allora presidente della Repubblica i colloqui sulla annessione della « Zo-

na B » da parte della Jugoslavia, il nostro Ministero degli Esteri venne sollecitato a far conoscere la sua posizione ufficiale. Ebbene: rispondendo a precise interrogazioni dei parlamentari del MSI alla Camera e al Senato, l'allora ministro degli Esteri, Aldo Moro, non soltanto esclude la possibilità che trattative del genere avessero luogo, ma aggiunse testualmente: « Il Governo non prenderà in considerazione nessuna rinuncia ai legittimi interessi nazionali ».

« Ciò vuol dire - ha proseguito il senatore Tedeschi, che nel 1970 gli « interessi nazionali » in difesa della « Zona B » erano « legittimi », mentre oggi non lo sono più e dimostra che il « sinistro » ministro degli Esteri Aldo Moro, a nome di un Governo di centrosinistra, si rifiutava di compiere quello che oggi stanno facendo il « destrorso » ministro Medici e il Governo di centro-destra di Giulio Andreotti.

« Né è privo di significato il fatto che la responsabilità di rendere pubblico il nuovo atteggiamento se la sia assunta proprio il sottosegretario Bemporad, il quale appartiene a quello stesso partito

che, attraverso gli onorevoli Saragat e Ferri, da anni si batte per soddisfare le richieste di Tito e della sua dittatura. La Destra Nazionale denuncia perciò con estrema fermezza questo nuovo attentato alla nostra integrità nazionale e continuerà a battersi perché la manovra non giunga a conclusione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Giorni (Vie Nuove) di Milano del 11-4-73

Stranieri a Francoforte

Il *Bollettino*, pubblicazione dell'Ufficio stampa del governo federale di Germania, pubblica un articolo su un'inchiesta condotta dal Comune di Francoforte sul Meno sulla condizione sociale dei lavoratori stranieri che risiedono nella città. Inchiesta che è stata affidata alla professoressa Maria Borris e condotta nel giugno del 1971 quando a Francoforte c'erano 66.572 lavoratori stranieri, di cui il 24,3 per cento italiani (contro il 33 per cento jugoslavi, il 15,7 turchi, il 15,5 spagnoli e il 10,9 greci).

« Gli stranieri — scrive il *Bollettino* — sono concentrati soprattutto nei vecchi quartieri, dove le abitazioni sono meno comode e lasciate libere dai tedeschi: per questo il loro numero è particolarmente alto nelle zone del centro storico. A ciò si deve aggiungere che in molti casi si sono create delle case-ghetto, abitate solamente da stranieri. Questa concentrazione-ghetto accomu-

na quasi due terzi degli stranieri di Francoforte ».

« Nelle scuole di Francoforte — vi si legge ancora — studiano circa 4000 alunni stranieri. Da quanto risulta dalle statistiche, ne restano più di mille in età scolastica che non frequentano nessuna scuola ». Ed ecco infine un particolare preoccupante, ma rivelato con coraggio autocritico:

« L'inchiesta della professoressa Borris ha voluto sondare anche le opinioni dei tedeschi sugli stranieri e viceversa. Dalle risposte dei tedeschi ne è risultata una lista di definizioni, fra le quali: Itaker (28 per cento), Makkaronifresser (27 per cento), Spaghettifresser (34 per cento), Faulenzer (pelandroni) (31 per cento), Schweine (maiali) (39 per cento) ». Come si vede i vecchi insulti permangono e questo serve a rivelare le condizioni di vita dei nostri emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Popolo* di *Roma* del *11-IV-73*

TRA LO STATO E LE REGIONI

Una azione coordinata per la politica sociale

L'assemblea del CN EL ha esaminato ieri il rapporto del Censis - Sottolineata la necessità di una più stretta collaborazione tra organi centrali e periferici

L'assemblea del Consiglio nazionale della economia e del lavoro riunitasi a villa Lubin sotto la presidenza dell'on. Campilli ha esaminato ieri il rapporto monografico sulla politica sociale delle regioni. Il rapporto, elaborato dal « Censis » per iniziativa e su direttive di un apposito comitato referente del Cnel, è stato illustrato all'assemblea dal dott. De Rita. E' stato analizzato innanzi tutto il contenuto politico e culturale in cui le regioni sono nate specialmente per quanto riguarda i diversi assetti

politica sociale; è stata quindi esaminata la configurazione delle regioni nell'attività dei soggetti istituzionali e delle parti sociali. Dopo l'analisi del modo in cui è stato compiuto il trasferimento delle competenze statali alle regioni, è stata fatta una valutazione dei problemi aperti sul piano settoriale e una prospettazione delle scelte strategiche che sembrano essere oggi di fronte alle regioni nei confronti sia dello Stato sia degli enti locali e delle altre parti sociali.

« La constatazione della necessità di avviare un discorso nuovo di politica sociale e dell'esigenza di adeguati varchi e strumenti di azione — precisa il documento — non deve far dimenticare che le Regioni si trovano oggi di fronte al problema della sovrapposizione e della concentrazione, in un periodo stretto di tempo, di compiti estremamente superiori alle possibilità oggettive delle attuali strutture regionali » e sottolinea poi

che i problemi che devono essere immediatamente e concretamente affrontati. Essi consistono nella spesso pesante eredità di questioni irrisolte che le Regioni si trovano a gestire; nella concreta impossibilità a legiferare in mancanza di nuove leggi quadro e in presenza dei vincoli risultanti dall'oggettiva vecchiaia della normativa vigente; nelle difficoltà finanziarie e del meccanismo di finanziamenti; nella automatica estensione, a livello regionale, delle procedure di contabilità e di controllo amministrativo già da tempo fattori di impotenza a livello centrale.

Il documento rileva inoltre come sia possibile e opportuna la ricerca di un coordinamento tra il livello regionale e il livello centrale e mette in proposito in evidenza le 4 esigenze ritenute « prioritarie » per facilitare il discorso di tale coordinamento: 1) « l'esigenza innanzitutto di trovare un equilibrio costante e funzionale tra le linee e le strutture di intervento di tipo ver-

ticale e orizzontale. La regione può utilmente rappresentare il punto di equilibrio fra le strutture di tipo verticale e quelle di tipo orizzontale »; 2) « Un coordinamento dei vari interventi settoriali in un discorso di politica sociale è imposto anche dalla constatata necessità di una razionalizzazione sul territorio dei diversi interventi. E' questa una logica che da qualche tempo le stesse sedi statuali perseguono al proprio interno ma che richiede una unitaria logica di organizzazione del territorio e di incardinamento dell'intervento pubblico nella realtà civile delle singole comunità »; 3) « Tutte le esigenze e i problemi di innovazione comportano una modifica dei modelli tradizionali di intervento che certo non possono essere soddisfatti neppure attraverso il semplice trasferimento dei poteri dallo Stato alla Regione, ma vanno invece perseguiti attraverso un collegamento dei diversi interventi con la realtà sociale ed economica delle singole regioni »; 4) « Un ultimo elemento che spinge ad un discorso unitario sui problemi dei vari interventi sociali di competenza regionale è quello relativo alla esigenza di non ripetere nella nuova realtà regionale i fenomeni e i processi di sclerosi amministrativa. Se si vuole evitare il rischio di un apparato amministrativo ingovernabile per mancanza assoluta di elasticità — conclude il rapporto — bisogna perseguire nuovi modelli organizzativi che non siano ripetizione di quelli statuali ma permettano un sostanziale rimescolamento delle carte in termini di procedure, apparati e personale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Messaggero di Roma del 11-IV-73

Una nota sarta l'italiana uccisa a Beirut

Venezia, 10 aprile

Clara Donisi Morelli, di 70 anni, uccisa da una raffica di mitra a Beirut durante l'incursione degli israeliani, era molto nota a Venezia. Proprietaria di un atelier d'alta moda, a San Zuliana, a due passi dalla piazza San Marco, vesti per oltre venti anni le donne più eleganti della città lagunare. L'astro e la serietà furono le leve del suo successo. Il suo laboratorio era un po' il punto d'incontro delle nobildonne veneziane. Nativa di Sant'Elena d'Este, Clara Morelli si trasferì sulla laguna dopo aver sposato un veneziano, dal quale ebbe tre figli: due femmine e un maschio: Lianna, ora in Brasile con il marito dipendente della Brasilgas; Gabriella, sposata all'ing. Armando Marusso, da due anni in Libano; e Giorgio, rappresentante di commercio, residente a Mestre. Chiuso l'atelier, si era trasferita a Beirut.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Popolo di Roma del 11-IV-43

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Si è svolta a Firenze una tavola rotonda sulla formazione professionale alla quale hanno partecipato esponenti sindacali ed assessori regionali. In merito ai risultati di questo convegno, il segretario confederale della CISL, Michelangelo Ciancaglini ha dichiarato: «La comune valutazione circa la necessità assoluta di uscire sollecitamente da uno stato di provvisorietà e di incertezza ed il riconoscimento, riteniamo sincero, della funzione preminente del sindacato nella definizione degli indirizzi e nella gestione della formazione professionale sono i prim. risultati di un rapporto che vogliamo sempre più proficuo tra il sindacato e la nuova realtà dello Stato, la regione. Il sindacato ha nelle sue mani la concreta possibilità di arricchire e dare significato a questo tipo di preminente partecipazione a livello regionale e nazionale mediante lo sviluppo della contrattazione collettiva a ogni livello, per far sì che i problemi della preparazione sia nella fase post-scolastica sia durante lo svolgimento del rapporto di lavoro diventino un fattore di arricchimento culturale del lavoratore e di idonea risposta alle esigenze dello sviluppo economico e sociale e alle continue innovazioni tecnologiche, le quali nei prossimi anni toccheranno sempre più da vicino il livello di professionalità dei lavoratori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Nazione di Firenze del 11-IV-43

Esplosivo al confine di Ventimiglia

Ventimiglia, 10 aprile.
Quattro chili e mezzo di esplosivo, contenuti in un sacchetto di nylon, sono stati sequestrati da agenti della guardia di finanza: si tratta di quindici candelotti di gelignite, trovati nei pressi di un viadotto dell'autostrada Ventimiglia-Mentone.

I finanzieri hanno trovato l'esplosivo mentre inseguivano due persone sospette, dileguatesi poi al di là del confine. I due sconosciuti, inseguiti lungo un sentiero di campagna, sono poi fuggiti salendo a bordo di un'auto con il motore acceso che li attendeva.

Gli investigatori sospettano che con i candelotti di gelignite gli sconosciuti volessero fare un attentato dimostrativo contro le autorità italiane, che ostacolano il traffico di mano d'opera marocchina dalla Francia all'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Avanti

di

Domani

del

11-14.43

Troppi espulsi dall'Italia

Un'interrogazione del compagno Della Briotta al Parlamento europeo

L'Italia non sembra un paese molto ospitale verso i cittadini stranieri. Sono sempre più frequenti le espulsioni di stranieri ritenuti « indesiderabili ». Sopravvive nella nostra legge uno spirito xenofobo, che consente lo allontanamento di persone di altra nazionalità senza motivazione e del tutto anacronistico nell'attuale realtà europea.

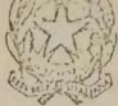
Su questo problema il compagno Libero Della Briotta membro del Parlamento europeo, ha presentato una interrogazione scritta alla Commissione ed al Consiglio delle Comunità europee

Ecco il testo dell'interrogazione:

« E' il Consiglio al corrente di una serie di decisioni prese dalle autorità di polizia italiane nei confronti di cittadini comunitari e segnatamente di una cittadina britannica che hanno condotto alla espulsione dalla Italia di numerose persone, talvolta con un preavviso di sole ventiquattro ore?; ritiene il Consiglio che decisioni di questo genere, formalmente basate su una legge fascista mai modificata, non soggette a un qualsiasi controllo giurisdizionale e che non esigono alcuna motivazione

precisa da parte delle autorità, siano compatibili con lo spirito dei Trattati e con i regolamenti di libera circolazione?;

cosa intende il Consiglio fare per indurre il governo italiano a modificare rapidamente la legislazione fascista in questione e perché le disposizioni interne in materia di soggiorno in Italia dei cittadini comunitari si ispirino ai principi democratici e siano munite delle necessarie garanzie giurisdizionali? ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Globo

Monna

del

11-IV-43

Messmer promette il salario minimo e altri benefici sociali

PARIGI, 10. — Con un discorso vigoroso, non esente da qualche minaccia rivolta alle opposizioni, il Primo Ministro francese Pierre Messmer ha presentato oggi il programma del suo Governo all'Assemblea Nazionale. Ha annunciato che chiederà un voto di fiducia. Questo, come si sa non è necessario secondo la Costituzione francese, la quale prevede invece il voto negativo di "censura" come mezzo per rovesciare il Governo.

Nel suo intervento, durato oltre un'ora, il Primo Ministro ha esposto tutta una serie di misure per migliorare anzitutto le condizioni di vita dei francesi. Queste misure ha osservato, rendono necessario il mantenimento della situazione economica ora favorevole ma minacciata da un lato dall'inflazione e dall'altro da quanti « potrebbero pensare di prendersi una rivincita sul risultato delle elezioni fomentando scioperi e manifestazioni di piazza ».

Fra i provvedimenti in favore dei lavoratori sono da citare:

— il salario minimo di mille franchi (130.000 lire circa) mensili a partire dal primo luglio prossimo;

— la possibilità di far valere il diritto alla pensione a partire dai 60 anni godendo di vari benefici che verranno definiti da un'apposita legge;

— il miglioramento del sistema azionario operaio nelle industrie e della cointeressenza dei lavoratori nelle medesime;

— il miglioramento delle condizioni di lavoro ed in particolare di quelle degli operai specializzati;

— il miglioramento del sistema di sicurezza sociale.

Per gli studenti il programma del Governo prevede sia una riforma dell'insegnamento secondario sia una revisione — il Primo Ministro ha parlato di "adattamento" — della legge sul rinvio del servizio militare.

Infine il Primo Ministro, sulla scia di quanto aveva dichiarato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio al Parlamento, ha auspicato che venga portato a termine entro l'anno la modifica della costituzione relativamente all'articolo sulla durata del mandato presidenziale.

Per l'opposizione hanno parlato i segretari generali del partito socialista e di quello comunista, Francois Mitterrand e Georges Marchais. In sostanza affermano che le promesse del governo sono ormai insufficienti, considerata l'evoluzione della situazione economica. Con ciò fanno eco alle grandi confederazioni sindacali le quali hanno già chiesto da tempo un salario minimo mensile di 1.100

tanto, come chiedevano un tempo e come il governo è ora disposto a dare.

Altra considerazione, che del resto è condivisa dagli osservatori politici a Parigi: dove troverà i mezzi il governo per attuare la politica sociale preconizzata oggi? O con un aumento delle imposte (ma è dubbio che il Parlamento si presti a votare una misura tanto impopolare) o con un bilancio in forte deficit.

F

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 11-1V... 7.3

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

"CORDIALMENTE DALL'ITALIA" VUOLE ESSERE GIUDICATA MA TENTA DI BARARE - "QUI ITALIA" CHIEDE SUGGERIMENTI - COME DEVE ESSERE UNA BUONA INFORMAZIONE PER LAVORATORI EMIGRATI? - CHIEDIAMO AI NOSTRI LETTORI DI PARTECIPARE A QUESTO DIBATTITO ED ALLE ASSOCIAZIONI DI PROMUOVERE TAVOLE ROTONDE E RIUNIONI SU QUESTO IMPORTANTE TEMA

Abbiamo assistito alla trasmissione televisiva "Cordialmente dall'Italia" di sabato 31 marzo, guidata (si fa per dire) come al solito dall'opaco Corrado. Era una puntata dedicata esclusivamente al lancio di un'inchiesta fra gli spettatori, che, come è noto, sono i lavoratori italiani emigrati in Germania.

L'inchiesta tende a far conoscere ai responsabili del programma, cioè la RAI-TV di Roma, il gusto e le preferenze degli emigrati italiani, offrendo loro, nel corso della trasmissione, alcuni esempi o tipi di rappresentazione, fra i quali scegliere con la solita cartolina da inviare ed il solito premio da estrarre fra i partecipanti. Un premio misterioso, non ancora svelato dalla strana signora che sedeva al tavolo del notaio. Il tutto aveva sapore d'improvvisazione, come se la cosa fosse stata decisa all'improvviso e curata all'incirca.

"Cominciamo dalla musica

leggera" ha detto Corrado in tedesco ed ha ripetuto la tedesca in italiano (con un effetto umoristico da brivido). La scelta era fra tre pezzi: uno di Milva alla Bertold Brecht in coppia con il cappelluto Gianrico Tedeschi; la seconda con Orietta Berti formata casalingo e la terza addirittura con Rascel al suo debutto nella parodia di Napoleone. "Volete il primo, il secondo ed il terzo tipo di programmi? - ha detto la nostra - scrivete e potrete vincere un premio... un bellissimo, misterioso premio". "Dai, diccelo - ha supplicato Corrado a nome di tutti noi - svelaci il segreto". Ma la notaia è stata irremovibile.

Passiamo allora alla seconda parte: "Volete più notizie? Ecco l'esempio!". E dal video siamo stati istruiti sulla vita di Puccini, il mago romantico e donnaiolo del lago; poi un bel balletto della Fracci, tutto sulla

talia. Diciamo subito che abbiamo accettato e che pubblicheremo per quattro volte una scheda, invitando tutti i nostri lettori a compilarla ed a rimandarcela. Niente premi in palio, sia chiaro, né misteriosi, né d'altro genere. La posta in palio è ben più importante che l'estrazione di una tombola: si tratta di dare all'informazione per i lavoratori italiani emigrati una serietà ed una dignità che non hanno.

Quello dell'informazione è un problema di fondo nell'emigrazione ed uno dei più facili da manipolare. L'inchiesta che "Cordialmente dall'Italia" sta cercando di condurre a termine rischia per l'appunto di diventare un grosso bluff, che potrebbe fornire un alibi popolare agli autori che la vogliono innocua e vuota: un passatempo per non formare gli spettatori e far loro dimenticare quei problemi d'emigrazione che non sono ancora risolti. I lavoratori emigrati non ne traggono alcun vantaggio, se non quello di ascoltare qualche cantante loro beniamino: su questa preferenza contano appunto gli organizzatori dell'inchiesta, per poter dire: in fondo lo vogliono loro e noi rispettiamo (sic!) la volontà del pubblico. In realtà possono coesistere le due cose, purché si esponga un po' di meno di Corrado & C., per nulla Puccini e balletti classici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere di Italia di *Francoforte* del *12-4-73*

ci, affrontando più seriamente e specificamente l'informazione per gli emigrati. Perché non parlare della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che è in preparazione in Italia? Perché non fare apparire sul video i Sindacati? Perché non appare un rappresentante del governo per riferire di quello che si fa per gli emigrati?

Il cor... della giusta informazione agli emigrati non può venir fuori da un plebiscito superficiale, ma da serie discussioni. Già, na volta abbiamo invitato le... stre autorità di farsene promotrici qui in Germania, organizzando tavole rotonde ed invitando le associazioni di emigrati a parteciparvi. Sarà un processo che durerà più a lungo di quanto si richiede per la raccolta di una scheda o di una cartolina, ma avrà il pregio di diventare una cosa seria e meditata più profondamente. Dalle schede si potrebbe ricavare l'avvio a questa discussione collettiva. In ogni caso, noi invitiamo i nostri lettori a rispondere, non solamente segnando con la crocetta, accanto alla domanda, la risposta suggerita, ma anche esponendo in lungo ed in largo il proprio pensiero sull'argomento. Per vacillare a discussione, pubblicheremo regolarmente sul nostro giornale gli interventi.

./.

I lavoratori stranieri sono diventati il problema n. 1

PREOCCUPAZIONI PER IL FUTURO - CONVOCATA PER MAGGIO UN'IMPORTANTE CONFERENZA DI MINISTRI PER DECIDERE UNA NUOVA POLITICA - ANCHE I LANDER E I COMUNI SONO STATI INVITATI PER COORDINARE UN'AZIONE UNICA - TASSE PER I DATORI DI LAVORO E SOGGIORNI SEMIOBBIGIATI NELLE ZONE MENO POPOLATE PER I GASTARBEITER - A PAG. 4 UNA RASSEGNA DELLA STAMPA TEDESCA SULLO SCOTTANTE ARGOMENTO

In Germania

I Gastarbeiter sono diventati il problema numero uno della politica interna tedesca. Il loro numero attuale (tre milioni e mezzo) e soprattutto quello dei prossimi mesi (Brandt ha dichiarato che nel 1973 entreranno in Germania altri 600 mila stranieri) spaventa le autorità federali e regionali, che già oggi non sono in grado di controllarne la situazione e neppure di far fronte alle crescenti spese infrastrutturali da essi richieste. Il dibattito sulla difficile questione è passato dalla stampa ai discorsi governativi, che hanno deciso di coordinare una politica nuova sui Gastarbeiter per i prossimi anni. La cosa è urgente.

Entro aprile quattro ministeri dovranno preparare un documento programmatico, ciascuno per il settore di propria competenza, che servirà da linea di fondo alle discussioni di vertice, previste per il prossimo maggio. I ministeri interessati sono: Lavoro, Esteri, Economia ed Interioro. Anche i governi regionali saranno chiamati a dire la loro. In alcuni Länder, già oggi, si sono adottate misure di controllo degli stranieri, con azioni unilaterali e restrittive che hanno suscitato proteste e discussioni.

Si parla da tempo sulla attuazione di un principio di rotazione che permetta alla Germania di evitare le pesanti spese per infrastrutture sociali. Dall'altra parte, il momento economico tedesco non è dei più favorevoli, né la Repubblica Federale è in grado di aumentare i finanziamenti per l'assistenza sociale dei Gastarbeiter. Le amministrazioni regionali protestano da tempo per la mancanza di fondi adeguati, già per una normale amministrazione.

La scuola è disorganizzata e non all'altezza delle esigenze proprio perché priva di finanziamenti e la presenza sempre crescente di bambini stranieri in età di obbligo scolastico non fa che aumentare questi disagi, facendo talvolta precipitare la situazione.

Già oggi gli stranieri rappresentano il 10,8 per cento dell'intera popolazione, ma il governo federale deve far conto sull'inevitabile aumento della percentuale dei prossimi anni, perché difficilmente l'industria potrà rinunciare a nuovi lavoratori.

Da quanto è stato dichiarato in ambienti di Bonn, l'obiettivo della riunione di vertice sarà quello di equilibrare la situazione interna, impedendo una concentrazione troppo massiccia di lavoratori stranieri nelle zone già saturate. Si tratta di coordinare la politica federale con quella dei Länder e dei Comuni, usando l'arma del permesso di soggiorno. In buon italiano, si proibirà il domicilio agli stranieri nelle zone già troppo affollate, ma ciò non potrà essere attuato nei confronti dei cittadini di Paesi appartenenti alla Comunità Europea.

Altre misure previste sono quelle di carattere fiscale nei confronti delle ditte che vogliono assumere manodopera straniera. Chi vorrà Gastarbeiter dovrà pagare di più per il loro reclutamento: attualmente l'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga, che agisce da reclutatore attraverso le Commissioni tedesche nei Paesi d'emigrazione, riceve 300 marchi per ogni

lavoratore ingaggiato; prossimamente ne richiederà mille e forse di più. Si tratta però di misure marginali, a nostro parere, che non potranno risolvere a fondo il problema che preoccupa tanto le autorità tedesche. Nel discorso si sono inseriti anche i partiti di opposizione che hanno cominciato a presentare interrogazioni scritte presso vari Parlamenti regionali: a Mainz ed a Stoccarda la CDU ha chiesto ai rispettivi Governi che cosa intendano fare per aiutare i lavoratori stranieri.

La posizione della CDU è dichiaratamente contraria all'attuazione di misure semplicemente restrittive. Anche il principio di rotazione è stato respinto dal portavoce della CDU di Mainz. Non vorremmo però che tanta magnanimità nascondesse semplicemente un atto di strumentalizzazione in opposizione al Governo. Infine è doveroso sottolineare l'opera instancabile del Presidente Heinemann in favore degli stranieri. Forse proprio perché a conoscenza delle imminenti decisioni, Heinemann è diventato attivissimo in questi ultimi mesi proprio nel rivendicare maggiori diritti umani ai Gastarbeiter. "In questi ultimi anni - ha detto - abbiamo accettato con troppa facilità. Ci domandiamo se la cosa può andare avanti così o se bisogna fare qualcosa: ma che cosa?"

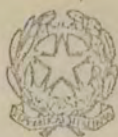
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia di *Frankfurter* del 12-4-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Avvenire dei Lavoratori* di *Lugano* del *12-4-73*

La tutela dell'immigrazione

I problemi dell'esodo e, quelli della tutela della nostra immigrazione all'estero mantengono inalterati i loro caratteri di urgenza e di gravità mentre il comportamento degli organi di governo preposti a questo settore continua sempre ad essere diretto a dare all'esodo forzato di milioni di lavoratori e di intere famiglie, il senso di una scelta ineluttabile anche se dolorosa e a costruire intorno a questa valutazione di comodo, interventi umanitari ed assistenziali peraltro carenti. Il problema dell'oggi e l'imperativo del domani, è quello di cancellare questa impostazione collocando invece la emigrazione nella sua dimensione economico-sociale nazionale e quindi collocando i suoi problemi all'interno di una più generale strategia democratica e di riforma.

Muovendoci in queste direzioni ci troviamo subito di fronte ad una serie di ostacoli per lo più costituiti da vere e proprie resistenze strutturali.

È una ripercorrere tutto l'arco di interventi o meglio di colpevoli non interventi che hanno portato la situazione economico-sociale italiana a caratterizzarsi in uno squilibrio funzionale tra nord e sud, possiamo comunque affermare che il nodo di oggi, di fronte al quale tutte le forze democratiche vengono a trovarsi, è costituito dal costante aggravamento delle condizioni del nostro mezzogiorno, dalla crescita di sacche di sottosviluppo all'interno dello stesso settentrione d'Italia, dalla estrema precarietà, in parole povere di un processo di sviluppo che non ha tenuto e non tiene in nessun conto le esigenze complessive della società e tende ad emarginare i problemi più scottanti.

Il perdurare di una crisi dell'agricoltura che rischia di divenire irrecuperabile se non si affrontano in modo serio i problemi di trasformazione, di ammodernamento e di industrializzazione del settore; l'inesistenza di una scelta di fondo per gli investimenti pubblici e privati che si pongano come componenti essenziali di uno sviluppo del mezzogiorno e quindi di una più equa distribuzione del reddito; la mancata attuazione delle riforme di struttura che affrontino almeno i grossi temi dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione, della casa: questi problemi irrisolti spiegano il perdurare e addirittura una tendenza all'aumento del fenomeno emigratorio come soluzione imposta dalle scelte economiche del capitale e favorita dai governi come l'attuale. Senza un cambiamento radicale di questa impostazione che permetta al lavoratore di operare una scelta individuale e non lo costringa a scegliere l'esodo solo per necessità senza l'apporto in particolare di una politica di programmazione che assoggetti al sud la "sua" fetta di benessere e risolva i problemi dell'occupazione non è possibile avviare a soluzione il problema. Quindi non scelta ineluttabile ma conseguenza di precise scelte politiche che chiamano in causa pesanti responsabilità dell'attuale maggioranza.

Ma le scelte alternative oltre che di un quadro politico democratico ed avanzato come certo non è quello che abbiamo oggi

Presenza di coscienza che per i lavoratori che risiedono all'estero ed in particolare in Svizzera significa acquisizione del loro diritto-dovere di esercitare un ruolo politico, di essere come sono a tutti gli effetti, una competente organica ed insostituibile della realtà in cui operano. Diritto-dovere da esercitare nella lotta più generale per l'avanzamento democratico dell'Italia e dell'Europa che li veda cioè collegati ai metalmeccanici di Torino, ai braccianti del sud, agli operai di Zurigo ed agli altri emigrati di Paesi che come l'Italia non hanno saputo risolvere in patria i problemi del diritto al lavoro.

Il PSI per la sua stessa natura di partito socialista, è impegnato nella difesa della nostra emigrazione in Svizzera ed intende sviluppare con il necessario contributo degli emigrati la sua attività sul piano legislativo per promuovere interventi non più dilazionabili sul piano dell'assistenza, della condizione civile contro lo statuto di stagionale e per quanto attiene alla scuola per i nostri lavoratori. Ma sappiamo che il nodo decisivo sul quale la nostra organizzazione in contatto con il Partito socialista svizzero e con i sindacati svizzeri dovrà impegnarsi con maggiore energia sarà quello dei livelli di occupazione nel territorio della Confederazione e quello ad esso collegato dei diritti sindacali dei nostri lavoratori in Svizzera. Su questo tema ci auguriamo di poter sviluppare a fianco dei compagni svizzeri una azione che tenda sempre più ad evidenziare come la forza lavoro italiana in Svizzera al pari di quella locale costituisce un patrimonio

umano e sociale da cui è impossibile prescindere in un'opera di rafforzamento e di allargamento della democrazia nella Confederazione.

Su questa linea la nostra organizzazione in Svizzera è sempre impegnata nella promozione di iniziative che portino ad una sempre maggiore maturazione politica dei lavoratori emigrati. Sappiamo che su questo terreno si apre un confronto con le altre organizzazioni che seguono i lavoratori all'estero: per parte nostra intendiamo sviluppare il dialogo nella consapevolezza che valga la pena ricercare le più ampie convergenze unitarie le quali sole possono rendere concreta l'aspettativa a progressi di sostanza della condizione dei nostri lavoratori emigrati. Il PSI in Svizzera come nelle altre realtà di emigrazione in cui opera intende battersi per la realizzazione della conferenza nazionale dell'emigrazione che costituisce la sede più adatta per realizzare su questi temi il confronto. L'effettuazione della conferenza è quindi per noi momento importante della nostra lotta. Chiediamo ai compagni del PSI emigrati in Svizzera ed a tutti i lavoratori italiani che operano nella Confederazione di impegnarsi comunemente per la realizzazione di questo obiettivo perché esso costituisca una data importante per segnare una nuova fase nella realtà e nelle condizioni della nostra emigrazione.

FRANCESCO TEMPESTINI
Responsabile
della sezione emigrazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

la *Fiamma*

di

Sydney

del

12-4-73

AUSTRALIA

Fine passaggi “assistiti”?

CANBERRA, 11 aprile

IL GOVERNO federale australiano sta considerando seriamente la possibilità di abolire i viaggi sussidiati dal governo australiano. Attualmente gli emigranti provenienti da 12 Paesi che hanno un accordo d'emigrazione assistita con l'Australia paga che l'Italia che ha firmato soltanto 25 dollari per l'accordo nel 1967 a il biglietto di viaggio. Il Canberra.

Il governo in un primo tempo conta di portare questa tariffa da 25 a 75 dollari; in un secondo tempo — forse entro sei mesi — pensa di abolire del tutto i viaggi “assistiti”.

Il costo complessivo annuale di questi viaggi a carico del contribuente australiano è di oltre 5 milioni di dollari. Tra i Paesi coi quali l'Australia ha concluso accordi d'immigrazione assistita c'è an-

Altri Paesi hanno accordi non scritti con l'Australia ma tra questi non c'è nessun Paese asiatico e questa constatazione affligge il governo laborista preoccupato di creare nella regione una nuova immagine di tolleranza e di non discriminazione razziale e religiosa. Il livello annuale d'immigrazione è stato ridotto quest'anno da 140 a 110 mila e si prevede che verrà ulteriormente ridotto nel futuro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire A.R.I. di Roma del 12-4-73

N. 7 = CONCLUSA LA FASE PREPARATORIA DELLA
CONFERENZA NAZIONALE PER L'EMIGRAZIONE
CHE SI SVOLGERA' IN AUTUNNO A ROMA =
IL SOTTOSEGRETARIO ON. LE ELKAN ILLUSTR
AI GIORNALISTI I LAVORI DELLE COMMISSIO
NI CHE IN DOCUMENTI UNITARI HANNO CONDEN
SATO LE ISTANZE DEI NOSTRI CONNAZIONALI
RESIDENTI ALL'ESTERO.

Roma, 12 - ARI - Con una conferenza stampa del
Sottosegretario agli Esteri on. Elkan si è concluso oggi alla Farnesina
una fase preparatoria della Conferenza nazionale dell'Emigrazione che si
svolgerà a Roma nel prossimo autunno. Elkan ha fatto il punto sui lavori
che il 10, 11 e il 12 aprile ha svolto la quarta commissione del Comi-
tato Consultivo degli italiani all'estero per le questioni riguardante
collettività italiane nei paesi transoceanici di origine prevalentemente
anglo-sassone. In precedenza - riferisce l'ARI - l'indagine conoscitiva
delle altre tre commissioni similari si è svolta a Bruxelles per gli ita-
liani residenti nell'area della CEE e paesi associati, a San Paolo del
Brasile per gli italiani del Sud e centro America, ad Addis Abeba per i
connazionali residenti nei paesi dell'Africa. Una notevole raccolta di
dati e di istanze che passeranno ora al vaglio della V Commissione, una
specie di "condensatore" che sottoporrà le sue conclusioni al Comitato
Consultivo degli italiani all'Estero convocato per giugno e le cui istan-
ze saranno oggetto del dibattito che si svolgerà in autunno.

Che cosa è emerso da questa indagine condotta
con precisi scopi dal Ministero degli Esteri di cui la Direzione Genera-
le dell'Emigrazione è, in materia, l'organo esecutivo? Elkan lo ha detto
con chiarezza. "Le quattro commissioni hanno affrontato problemi di fon-
do per i quali i consultori hanno dimostrato profonda conoscenza e ade-
guata preparazione, tanto che, pur nella diversità delle zone geografi-
che, tutt'è quattro le Commissioni sono pervenute a documenti unitari.
Così - ha aggiunto il Sottosegretario Elkan - la conferenza nazionale del
prossimo autunno non sarà una esercitazione retorica", ma potrà discute-
re di cose concrete con visione il più possibile esatta e aperta a nuo-
ve prospettive. Quali sono queste prospettive? Fare innanzi tutto dello
emigrante italiano un cittadino degno del paese che lo ospita, con un
bagaglio di conoscenze sulle istituzioni locali e soprattutto in grado
di farsi intendere parlandone la lingua. Insomma non l'emigrante di vec-
chio tipo, ma un cittadino italiano produttore di ricchezza all'estero e
aiuto all'economia del proprio paese. Tutto ciò è sintetizzato - rife-
risce l'ARI - nei punti all'ordine del giorno dei lavori delle Commissio-
ni che riguardano: 1) principi ed esigenze della tutela giuridica dei
lavoratori all'estero; problemi di cittadinanza e naturalizzazione; 2)
assistenza scolastica; 3) problemi dell'inserimento e dell'integrazione;
4) problemi della sicurezza sociale.

Tra le questioni emerse nel corso delle riunioni
di particolare interesse sono quelle concernenti il servizio milita-
re per i giovani emigrati all'estero, la revisione delle norme che rego-
lano la cittadinanza tuttora disciplinata dalla legge del 1912, i program-
mi di intervento del

Traumatico l'impatto con il mondo della produzione - Un terzo dei giovani occupati viene assunto senza che l'imprenditore versi una lira per i contributi - La maggioranza trova « non soddisfacente » il salario

«... E ALLA FINE, trovò un lavoro e visse felice e contento». Un bel giorno, alcuni giovani fortunati, possono annunciare di essere usciti da quello stato di attesa che caratterizza la condizione giovanile in Italia. Hanno trovato un lavoro. Finalmente la società nella quale vivono permette loro di compiere il rito di iniziazione che li farà entrare con pieno diritto nel mondo degli « adulti ». È un fatto importante, decisivo nella vita dei giovani, la cui personalità rimarrà per sempre segnata dal modo in cui verranno accolti nel mondo produttivo. Elnora solo alcune testimonianze singole o di piccoli gruppi hanno offerto la possibilità di scandagliare ciò che avviene dopo l'ingresso del giovane nel mondo del lavoro. L'inchiesta dell'Isvet, per il suo carattere di massa, dà una idea abbastanza completa di aspetti finora poco conosciuti, almeno nella loro dimensione quantitativa. L'impatto fra il giovane e il lavoro, come appare dalle interviste e dalla indagine sulla personalità giovanile, è traumatico come la scuola. « All'istante », lo definisce il professor Tullio Altan che ha condotto l'inchiesta. Ammesso che ci fossero illuminati nei giovani che trovano lavoro esse sono destinate a cadere molto presto.

Difatti risulta che la metà dei giovani occupati dai 14 ai 25 anni, ha cambiato posto di lavoro almeno una volta, spinti dalla ricerca di migliori condizioni di impiego. E che si tratti

proprio di una molla di questo genere, appare chiaro se si considera che la percentuale più alta di coloro che hanno abbandonato il primo lavoro la si ritrova fra i giovani che hanno le qualifiche più basse e fra coloro che hanno potuto raggiungere al massimo la licenza elementare (il 20 per cento di questi ha cambiato posto di lavoro addirittura due volte). Dei laureati, ad esempio, pochissimi hanno cambiato lavoro; lo stesso dicasi dei dirigenti.

Siamo di fronte alla prima manifestazione di insofferenza verso l'attuale organizzazione produttiva; una ribellione passiva contro una condizione di dipendenza che dovrebbe essere subito in cambio di una nuova contropartita. « I giovani che lavorano — afferma — i ricercatori dell'Isvet — pur avendo anticipato in termini concreti il momento per giocare il ruolo di adulti, sono i primi a soffrire dei fenomeni di dequalificazione, di ricomposizione delle mansioni e, in genere, dei rischi di disoccupazione che accompagnano l'evoluzione tecnologica e la riorganizzazione del lavoro ».

Chi possiede una laurea...

Non si tratta di atteggiamenti aristocratici, come qualcuno potrebbe essere tentato di credere. Non è la ricerca di posti, comodi, ben pagati, dove si lavori

poco. Se qualcuno pensa questo, viene immediatamente smentito da altri risultati della indagine. Un terzo dei giovani occupati viene assunto senza che il datore di lavoro versi una lira per i contributi per la previdenza, l'assistenza e la pensione. La metà dei giovani occupati non ha una precisa disciplina dell'orario di lavoro. In altre parole, deve lavorare finché vuole il padrone. La maggior parte dei giovani intervistati dall'Isvet ha dichiarato che nella settimana precedente l'intervista aveva lavorato più di 52 ore. Il quattro per cento addirittura più di 60 ore. Sommando le risposte, appare abbastanza generalizzato l'obbligo dello straordinario, soprattutto nei settori commerciali, dell'agricoltura e nelle imprese sottotetto risultano occupati più della metà delle giovani leve del lavoro.

Nessuna meraviglia dunque della diffusa insoddisfazione per le condizioni di lavoro manifestata dai giovani intervistati, e, di riflesso, per i « valori » che sorreggono. La stragrande maggioranza trova « non soddisfacente » il salario. Le punte più alte di questa insoddisfazione si ritrovano ovviamente fra i giovani che hanno redditi familiari inferiori alle centomila lire. Tuttavia, non è limitata a loro questa forma di insoddisfazione: anche i dirigenti, anche i laureati, sia pure in misura minore dei loro coetanei poveri, manifestano una certa dose di insofferenza verso il livello della retri-

buzione. Ciò significa che la sensazione di non essere pagati per quello che si va effettivamente, è piuttosto diffusa.

Fra i giovani operai è inoltre massiccio lo scontento per i cottimi, i premi, i riposi e le ferie, i turni di lavoro: per l'intera organizzazione del lavoro. Stesso atteggiamento critico per le qualifiche, soprattutto nei giovani che lavorano nelle industrie di maggior dimensione. Costoro non accettano la qualifica che viene loro attribuita, anche se corrisponde alla loro « scala » contrattuale. Con questo atteggiamento, mostrano di avere coscienza di essere inseriti in un processo produttivo che richiede da loro un uso molto limitato di capacità intellettuali, e che li considera come pura e semplice forza-lavoro alla quale affidare una mansione ripetitiva nella quale esaurisce ogni interesse culturale. Ciò non viene accettato, e questa insoddisfazione, insieme ai rischi di disoccupazione, ha un « peso rilevante nella determinazione da parte del giovane lavoratore della sua collocazione nei confronti della società in cui vive e opera ».

Possibilità di carriera nell'ambito di una simile organizzazione produttiva? I più scettici sono i più giovani, quelli sotto i 18 anni, che si mostrano convinti che si può far carriera solo lasciando i capi o proclamando una continua fedeltà all'azienda. Più tardi, colui invece la risposta di chi ha passato quell'età. Chi possiede una laurea len-

dio ai fini della carriera, seguito immediatamente dalla raccomandazione e alla iscrizione ad un partito. Inutile chiedere quale sia opinione fra i giovani diplomati, i quali però si differenziano dai laureati perché sono maggiormente convinti che un mercato di interesse verso la politica e il sindacato aiuta a far carriera, mostrando così di essere i più esposti alla « filosofia » padronale. Chi non ha superato la barriera delle elementari pensa invece che occorre dibattere dai capi e dimostrare fedeltà all'azienda per poter « andare avanti ».

Insomma, anche da questa indagine risulta che la stragrande maggioranza dei giovani che ha trovato

lavoro, è stata fatta convinta dalla propria esperienza che per la carriera non serve affatto saper compiere il proprio lavoro: occorre o titolo di studio (e abbiamo visto come la selezione scolastica impedisca di conseguirlo ai giovani che appartengono alle famiglie dal reddito più basso), o simpatia dei capi, o fedeltà all'azienda, cioè servilismo, come traspare chiaramente dietro il significato di « fedeltà ». Una insoddisfazione diffusa, dunque, che tocca tutte le categorie e tutti gli strati sociali, e che determina una situazione che « si manifesta come uno scontro frontale tra la condizione di vita, la posizione ad essa attribuita, la corsa competitiva verso altra posizioni e quello che si è preparato a fare e si potrebbe effettivamente fare se non fosse



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Paese Serbo

di Roma

del 12-IV-43

taglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

del

Contro il « potere »

Le conseguenze sul comportamento dei giovani di questa condizione « alienante » del lavoro, comune del resto a tutte le società industrializzate basate sullo sfruttamento, appare contraddittoria. Il fatto che una volontà esterna li voglia solo imbracciare senza risolvere i loro problemi, quando diventa prepotente, genera « un progressivo impoverimento della sensibilità sociale e l'assunzione di atteggiamenti più retrivi ». In costoro si avverte, ad esempio, un diffuso distacco dalla pratica politica dei partiti e dei sindacati. Dall'altra però, si avverte anche il lievitare di atteggiamenti di comprensione della realtà, soprattutto in coloro che sono occupati nelle aziende di maggiori dimensioni. E' il caso dei lavoratori-studenti, presi come esempio di particolare capacità di scoprire le fonti del carattere umiliante del lavoro dipendente.

L'inchiesta sottolinea una precisa correlazione fra la sensibilità sociale e l'esperienza combinata di studio e di lavoro. « Soprattutto se vissuta congiuntamente ad una esperienza studentesca, l'esperienza di lavoro fa maturare una gioventù più cosciente e innovativa, più idonea a destreggiarsi fra le contraddizioni di una società in sviluppo, più criti-

ca nei confronti dei meccanismi sociali. Quando prendono coscienza del meccanismo che li emargina di fronte al mondo produttivo e sul luogo stesso di lavoro, i giovani, molto più che nella scuola, si costituiscono in gruppo con forte carica contestatrice e avanzano proposte di ricambio della organizzazione del lavoro e della stessa struttura sociale... Ciò non deve stupire, perché è a livello dei rapporti strettamente legati alla situazione storica del sistema economico, che si manifestano le contraddizioni di un sistema sociale e i conflitti tra le classi ».

In altre parole, molti giovani che lavorano si rendono conto più degli altri del perché vengono respinti ai margini della realtà produttiva, poiché la loro esperienza di vita li ha portati alle fonti dello sfruttamento. Scoprono la « complessa rete di strumenti e di istituzioni » che gestiscono i rapporti di lavoro, e comprendono che è attorno a questi rapporti « che si realizza e si esercita il potere degli uomini sugli uomini mediante i mezzi di produzione, di consumo e di costrizione ». Ed è contro quel potere che essi si muovono.

Un giovane operaio della Fiat così ha raccontato la sua esperienza di alcuni anni fa, quando, tutto nudo, subì la visita del medico di fabbrica al momento dell'assunzione. « C'è una cosa che è spaventosa e che è meglio dire: lo choc che il giovane prova appena entra. Il trattamento che questo medico fa, forse la gente non lo comprende, è un trattamento appositamente brutale per vedere la reazione dell'individuo. Non dice: per cortesia si giri. Ti prende e ti gira di brutto. E' brutale in tutte le sue azioni. Io penso che questo avvenga per vedere le reazioni dell'individuo in rapporto a una certa autorità ».

Quel giovane operaio ha scorto dietro l'uomo in camice che lo maltratta e che rimpicciolisce nella sua macchina funzione di strumento, il volto di una intera struttura sociale. Che giudica, e respinge. C'è speranza finché questo continua ad accadere.

GIANFRANCO BIANCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del 12-IV-43

ANSA

ANSA 209/2 - ON. ELKAN PER ITALIANI ALL'ESTERO -

ROMA, 12 APR (ANSA) - IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. ELKAN, NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA, HA ILLUSTRATO I LAVORI, SVOLTISI AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DELLA COMMISSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO PER LE QUESTIONI RIGUARDANTI LE COLLETTIVITA' ITALIANE RESIDENTI NEI PAESI TRANSOCEANICI DI ORIGINE PREVALENTEMENTE ANGLO-SASSONE. ALLE RIUNIONI - PRESIEDUTE DALL'ON. ELKAN - HANNO PRESO PARTE L'ON. STORCHI, PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE DELLA COMMISSIONE AFFARI ESTERI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E L'ON. CORGHI, MEMBRO DEL COMITATO STESSO; HANNO PARTECIPATO INOLTRE AI LAVORI ESPONENTI DI AMMINISTRAZIONI INTERESSATE NONCHE' ESPERTI E RAPPRESENTANTI SINDACALI, MEMBRO DEL COMITATO CONSULTIVO.

IL SOTTOSEGRETARIO HA AFFERMATO CHE I PROBLEMI TRATTATI, SUI QUALI SI E' SVILUPPATO UN AMPIO DIBATTITO, HANNO RIGUARDATO I SEGUENTI PUNTI ALL'ORDINE DEL GIORNO: PRINCIPI ED ESIGENZE DELLA TUTELA GIURIDICA DEI LAVORATORI ALL'ESTERO; PROBLEMI DI CITTADINANZA E NATURALIZZAZIONE; ASSISTENZA SCOLASTICA; PROBLEMI DELL'INSERIMENTO E DELL'INTEGRAZIONE; PROBLEMI DELLA SICUREZZA SOCIALE.

TRA LE QUESTIONI DI PARTICOLARE INTERESSE EMERSE NEL CORSO DELLE RIUNIONI HA PRECISATO IL SOTTOSEGRETARIO SONO QUELLE CONCERNENTI IL SERVIZIO MILITARE PER I GIOVANI EMIGRATI ALL'ESTERO, LA REVISIONE DELLE NORME CHE REGOLANO LA CITTADINANZA TUTTORA DISCIPLINATA DALLA LEGGE DEL 1912, I PROGRAMMI DI INTER-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

VENTO DEL GOVERNO ITALIANO NELL'AMBITO DELLA DIFFICILE SITUAZIONE DELLA SCUOLA E DELL'ISTRUZIONE ITALIANA ALL'ESTERO, NONCHE' I PROBLEMI ATTINENTI ALLA SICUREZZA SOCIALE.

IN UN AMPIA RELAZIONE CONCLUSIVA DEI PROBLEMI TRATTATI HA DETTO ANCORA L'ON. ELKAN SONO STATE ESPOSTE AI MEMBRI CONSULTORI LE LINEE PROGRAMMATICHE DELL'AZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI NEL CAMPO DELL'EMIGRAZIONE CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COMUNITA' ITALIANE RESIDENTI NEGLI STATI UNITI, CANADA E AUSTRALIA.

IL SOTTOSEGRETARIO ELKAN HA POI SOTTOLINEATO L'IMPEGNO POSTO DAI PARTECIPANTI NELLO SVILUPPARE I PROBLEMI DISCUSSI ED HA ASSICURATO CHE LE IDEE E LE PROPOSTE AVANZATE NEL CORSO DEI LAVORI SARANNO RECEPITE ED APPROFONDITE DALL'AMMINISTRAZIONE.

L'ON. ELKAN INFINE HA RISPOSTO AD ALCUNE DOMANDE DEI GIORNALISTI PRESENTI FORNENDO ULTERIORI SPIEGAZIONI SUGLI ARGOMENTI TRATTATI DALLA COMMISSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO.

TOS 1901



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Popolo di Roma del 12-IV-73

I NUOVI DATI STATISTICI

Nel 1972 è rallentato l'incremento demografico

Nel 1972 si è avuto, in Italia, un incremento della popolazione di 377.494 unità, il più basso degli ultimi 50 anni, se si esclude il periodo prebellico. Il fenomeno è dovuto soprattutto ad una lenta, ma costante, diminuzione delle nascite, dato che da circa tre anni il numero dei decessi si mantiene sugli stessi livelli (519 mila l'anno).

Dal 1964, anno in cui vi fu una vera « esplosione demografica », con oltre un milione di nascite, la diminuzione è stata graduale: 990 mila nel '65, 980 mila nel '66, 949 mila nel '67, 930 mila nel '68, 934 mila nel '69, 900 mila nel '70, 907 mila nel '71, 896 mila nel '72.

In realtà l'aumento effettivo della popolazione (che alla fine del '72 era di 54.510.687 unità) è stato di 443.714, grazie ad un movimento migratorio che, per la prima volta negli ultimi dieci anni, ha fatto registrare una inversione di tendenza. Le iscrizioni anagrafiche (cioè le immigrazioni) hanno infatti superato, nel 1972, le cancellazioni (cioè le emigrazioni) di 66.220 unità, mentre nel decennio 1961-71 si era avuta una perdita netta, per emigrazioni all'estero, di 1 milione 156 mila unità, ad una media di 115 mila l'anno. Un fenomeno che ha interessato esclusivamente il Mezzogiorno dove, nell'arco del decennio, le emigrazioni (2 milioni 318 mila unità) hanno annullato, al 91 %, l'incremento naturale della popolazione, che è stato di 2 milioni 513 mila unità.

Le regioni più prolifiche sono quelle dell'Italia meridionale che, con una popolazione pari al 34,9% del totale nazionale, incidono per il 55% sull'incremento demografico. Al contrario, l'Italia settentrionale e centrale, malgrado comprenda il 65,1% della popolazione ha contribuito soltanto per il restante 45%. Ad impedire un corrispondente aumento della popolazione residente nel meridione, c'è stato nel '72 anche l'esodo verso il nord industrializzato, che assorbe il 29% dell'incremento rappresentato dall'eccedenza delle nascite sui decessi.

Nel meridione è anche più accentuato il fenomeno della mortalità infantile: nelle regioni del sud e nelle isole, infatti, muoiono nel primo anno di vita 34 bambini su 1.000, rispetto ad una media nazionale di 27,5. La mortalità infantile, in Italia, va diminuendo decisamente, se si pensa che un secolo fa morivano 230 bambini su mille e appena dieci anni fa, 42 su mille.

Siamo tuttavia ancora lontani dai livelli della Svizzera (15,4 per mille), della Francia (15,1 per mille), della Danimarca (14,8 per mille), dell'Olanda (12,7 per mille), della Finlandia (12,5 per mille). Tuttavia in Europa stanno peggio di noi il Portogallo (58 per mille), la Jugoslavia (56 per mille), la Polonia (33 per mille).

Se gli italiani mettono al mondo sempre meno figli, si sposano però sempre con la stessa convinzione: nel 1972 i matrimoni sono stati 413 mila circa, 7,6 per ogni mille abitanti. Un ritmo che si mantiene costante dal 1965. Anche qui una certa differenza tra regione e regione: nell'Italia del nord e in quella centrale il numero dei matrimoni è leggermente inferiore, in rapporto alla popolazione, alla media nazionale (rispettivamente 7,4 e 7,5 per mille), mentre è più alto nell'Italia del sud (8,1) e nelle isole (7,8).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Sonoro* di *Roma* del 12-IV-73

I COLLOQUI DI PEDINI A MOGADISCIO

Collaborazione Italia-Somalia

sottosegretario italiano agli Esteri ha sottolineato la necessità di intensificare i rapporti politici, economici e culturali tra i due paesi

NOSTRO SERVIZIO

Mogadiscio, 11 aprile

Dopo due giorni di discussioni molto impegnative da ambo parti, i colloqui di Mogadiscio tra la delegazione interministeriale italiana e la delegazione somala hanno consentito di procedere ad un approfondito esame dei problemi che si pongono nel momento attuale, sul piano dei rapporti politici, economici e culturali fra Roma e Mogadiscio. Da queste conversazioni italo-somale è emerso un programma realistico di collaborazione fra i due paesi, che dovrebbe consentire un più ricco scambio di utilità reciproca fra gli stessi due popoli con particolare riguardo ai giovani. Al sottosegretario Pedini che ha presieduto la delegazione italiana, abbiamo chiesto di sintetizzare i punti principali dell'incontro, molto atteso dai circoli somali.

La visita è stata molto utile per risolvere le difficoltà conseguenti ai noti provvedimenti di nazionalizzazione di alcune imprese italiane, decisi dal governo somalo due anni fa — ci ha detto Pedini — e che ha detto Pedini che il processo di somalizzazione delle scuole. Mi sembra che le state realizzate le condizioni perché rinasca la fiducia degli investitori italiani nello sviluppo dell'economia somala, anche il riconfermato invito del governo di Mogadiscio alla sua partecipazione all'associazione con la Comunità europea. Sono state, inoltre, le premesse per poter assistere alla lingua italiana una funzione pur sempre rispettando la funzione storica assoluta degli italiani in Somalia e per consolidare la nostra partecipazione alla struttura di sviluppo somala.

Questi progetti di sviluppo in termini di sviluppo, che interessano l'economia italiana, quali la nostra cooperazione tecnica governativa e di offrire utili elementi di sviluppo e di avvio. Non

mancano anche settori o nuovi programmi, che potrebbero costituire campo di azione congiunta economica e finanziaria italo-somala. Siccome, però, alla base d'ogni investimento anche privato sta la fiducia, i colloqui di Mogadiscio costituiscono un positivo contributo perché, nel rispetto delle reciproche sovranità, i due paesi si trovano ancora uniti da profonda amicizia e constatazione notevole coincidenza di interessi e valutazioni anche politiche.

« Nei suoi incontri con le nostre collettività di Mogadiscio e Chisimaio, non le sarà sfuggito il diffuso senso di sfiducia nel futuro degli italiani residenti in Somalia. Cosa può dirci al riguardo? ».

« Non abbiamo mancato — ha sottolineato Pedini — di considerare la riaffermata fiducia del governo somalo nel lavoro dei residenti italiani come una ragione oggettiva, nel far presente le esigenze della comunità italiana nel campo sociale e nel trasferimento del frutto del proprio lavoro. Si sono individuati anche utili programmi di cooperazione tecnica e scolastica in cui tecnici e giovani italiani, grazie anche a tutte le esperienze già compiute, potranno testimoniare

re lo spirito nuovo col quale l'Italia mantiene viva l'amicizia per la Somalia. Siamo, in sostanza, convinti che la Somalia sia un paese a noi amico, nel quale dobbiamo continuare a lavorare.

E' un paese impegnato a edificarsi e a ricercare volentieri la sua personalità. Mi sono convinto che anche in Somalia, come in tanta parte dell'Africa, la cooperazione europea può contribuire a far sì che gli africani costruiscano il loro futuro evitando le degenerazioni del nazionalismo ed aprendosi, al più presto, a quella cooperazione comunitaria e internazionale che risponde alle esigenze del nostro tempo ».

Il giro d'orizzonte ha abbracciato una vasta gamma di problemi: politica internazionale e interafricana, rapporti della Somalia con la Comunità europea nel quadro della conven-

zione di Yaoundé I e II, la situazione dei paesi rivieraschi del bacino mediterraneo con particolare riferimento alla riapertura del Canale di Suez; mentre nel quadro delle relazioni bilaterali il discorso ha portato non solo al rafforzamento della collaborazione sul piano economico e culturale; ma anche allo sviluppo della mutua cooperazione fra operatori economici dei due paesi e dell'assistenza tecnica. Inoltre, è stato deciso di creare a Mogadiscio una facoltà di medicina e chirurgia, affidata allo « Studium Urbis ». Le attuali facoltà dell'Università nazionale somala, come è noto, sono invece assistite dall'ateneo patavino.

Particolarmente delicato è stato il settore dei problemi creati dalla nazionalizzazione di varie imprese italiane e dalla somalizzazione delle scuole. Gruppi familiari compresi, gli italiani restati in Somalia non superano le mille e trecento unità. Duecento persone — che con le rispettive famiglie raggiungono un po' meno della metà degli italiani residenti attualmente in Somalia — sono docenti presso le ex-scuole italiane, incaricati dell'assistenza tecnica nelle scuole somale, esperti nei dicasteri tecnici. Tutti a carico del Governo italiano coi fondi del capitolo « assistenza tecnica alla Somalia ». I restanti operatori economici lavorano nell'edilizia, nelle costruzioni stradali, nel commercio all'ingrosso e al minuto, nelle imprese agricole prevalentemente bananiere. Dal 1970 è stato creato l'ENB (Ente nazionale banane), diretto da un membro del Consiglio rivoluzionario supremo, Farah Waiss. Lo descrivono come persona colta e intelligente, aperto ed amico dei coloni italiani, che nei limiti del possibile appog-

gia sempre nelle loro richieste e nelle loro rivendicazioni. L'ENB acquista le banane ad un prezzo stabilito di comune accordo. L'assistenza tecnica alla Somalia costa all'Italia 2 miliardi e 720 milioni di lire: 1 miliardo e 200 milioni è dato al governo somalo come contributo al bilancio, mentre il resto viene speso in progetti di sviluppo.

Con l'incontro di Mogadiscio, l'Italia ha riconfermato alla Somalia amicizia e comprensione nel rispetto dell'indipendenza nazionale e dell'autonomia dei rispettivi sistemi politici, proprio in un momento delicato della crescita del giovane Stato africano. La Somalia deve difendere gli interessi della propria economia; e spera in investimenti anche da parte degli altri paesi membri della Comunità europea e in una migliore collocazione dei suoi prodotti. A Mogadiscio amano molto discorrere di «nuovo corso», che vuole rimuovere quel « sentimento d'isolamento », sempre vivo sino a non molto tempo fa, e dare un significato moderno al concetto di cooperazione. Gli italiani apprenderanno, perciò, con soddisfazione che il generale Mohamed Siad Barre — ricevendo nella sua abitazione privata il sottosegretario Pedini: cosa assai rara nelle abitudini del presidente del Consiglio rivoluzionario supremo — ha ribadito il suo positivo giudizio sulla comunità italiana, che « svolge tanta ed apprezzata parte nella vita della giovane nazione somala ».

Domenico M. ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *12-IV-73*

PER LA PRIMA VOLTA NEL DOPOGUERRA FENOMENO POSITIVO

Molise: in regresso l'emigrazione

L'esodo frenato dalle nuove infrastrutture industriali e terziarie

CAMPOBASSO, 11 aprile

Nel corso del 1972 le correnti migratorie della Regione molisana hanno registrato un regresso di circa l'11 per cento rispetto alla media annuale dell'ultimo ventennio. In termini reali non meno di 2.500 unità lavorative hanno preferito restare nella Regione ove hanno trovato occasioni di lavoro nei tre settori fondamentali dell'economia (agricoltura, industria e commercio). L'importanza di queste cifre è data dal fatto che, per la prima volta nel dopoguerra, si ha una netta inversione di tendenza nel movimento demografico regionale.

Il Molise era, infatti, insieme con la Basilicata la sola Regione italiana a registrare annualmente un calo di popo-

lazione dal momento che le correnti migratorie superavano il tasso di natalità. Oggi le tradizionali differenze vanno colmandosi, sia perchè sono in via di sviluppo le infrastrutture industriali e quelle terziarie, sia perchè il settore agricolo, sia pure con le note difficoltà create da motivi esterni, meteorologici in particolare, si avvia verso una più ampia razionalizzazione sotto la spinta degli investimenti nel campo irriguo ed in quello produttivo con l'introduzione delle colture pregiate e specializzate.

Vale la pena ricordare che nel decennio 1951-1961 in complesso emigrarono 48.355 molisani, in grandissima parte diretti verso la Francia, la Sviz-

zera, la Germania ed il Belgio; dal 1961 al 1971 le masse emigranti registrarono la cifra primato di 62.124 unità, il 12 per cento delle quali prese le vie extraeuropee dirigendosi soprattutto nelle due Americhe, in Africa ed in Australia.

Attualmente gli emigranti molisani preferiscono cercare occasioni di lavoro nei paesi della Comunità europea con Germania e Francia in primo piano mentre, sempre nell'ambito europeo ma fuori dell'ambito comunitario, è la Svizzera che assorbe il maggior numero di emigranti molisani. Una netta flessione hanno registrato le emigrazioni transoceaniche che sono state, durante il 1972, pari all'1,3 per cento del totale delle emigrazioni molisane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Giornale

di

Roma

del

12-14.73

Seminario degli industriali sull'assenteismo

Oltre cento rappresentanti di associazioni industriali e di aziende, assieme ad esperti del Gruppo IRI e dell'Intersind, hanno partecipato al seminario organizzato dalla Confindustria sul problema dell'assenteismo.

Il dibattito si è concluso con un generale consenso sulla importanza e serietà del tema che si innesta nel quadro più ampio delle relazioni sociali e con la indicazione del carattere estremamente vario e complesso del problema e delle iniziative che possono rendersi opportune a questo riguardo e che vanno dalla più efficace strumentazione dei controlli, all'importanza degli aspetti che si riconnettono alle condizioni nelle quali si svolge il lavoro e a quel complesso di fattori che hanno attinenza alla posizione dell'uomo nell'impresa ed anche ai riflessi che sulla stessa possono derivare da fattori esterni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-IV-43*

Giraudo si dimette da una commissione europea

Roma, 11 aprile.

Il senatore democristiano Giraudo si è dimesso da presidente della commissione politica del parlamento europeo. In una lettera al presidente di questa assemblea, Berkhout, Giraudo ricorda che indegabili impegni in Senato hanno impedito per quattro volte consecutive di partecipare alle recenti riunioni della commissione.

«Quale presidente della commissione stessa, consapevole come sono del lavoro intenso cui essa è chiamata, in vista di note scadenze stabilite al vertice di Parigi, non posso non valutare le gravi obiettive difficoltà, non momentanee, all'esercizio delle mie funzioni. Con senso di meditata responsabilità rassegnò pertanto le dimissioni.

Giraudo ha spiegato che il suo gesto vuole significare un sollecito, nelle diverse sedi, per soluzioni e misure atte a consentire ai membri del parlamento europeo, senza pregiudizio per i rapporti fra forze politiche in seno ai parlamenti nazionali, la possibilità effettiva di assolvere ai loro doveri comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Nazione di Firenze del 12-IV-43

Diminuita nel mondo la mortalità infantile

Solo nel « terzo mondo » è rimasta elevata - La salute delle popolazioni è in complesso migliorata secondo i dati della OMS

Ginevra, 11 aprile.

La salute della popolazione del mondo è notevolmente migliorata nel corso degli ultimi venticinque anni, segnala l'organizzazione mondiale della sanità (OMS) nel suo mensile *Salute nel mondo*, che rievoca le attività di questa organizzazione specializzata delle Nazioni Unite, giunta appunto quest'anno al suo venticinquesimo anniversario.

I dati oggi pubblicati dal periodico dai quali risulta che le scuole di medicina sono per esempio passate da 523 a 918, la durata della vita è notevolmente progredita, passando nei paesi sviluppati da una media di 64 anni nel 1950 a 70 nel 1970, e nei paesi in via di sviluppo da 41 anni a 49 anni. Nello stesso periodo di tempo in esame, la mortalità infantile, per mille bambini nati vivi, è scesa da 108 nel 1950 a 34 nel 1969 (in Svezia addirittura a 13,1) nei paesi europei, mentre è rimasta piuttosto elevata nella maggior parte dei paesi del « Terzo Mondo » (130 per mille bambini nati vivi nel Pak'istan, 91,6 in Cile, 92 in Guatemala, 67,7 nelle Filippine); i casi di vaiolo

sono in progressiva diminuzione, al pari della poliomielite e della malaria.

Ancora largamente diffusa, invece, anche se la mortalità ad essa conseguente è nettamente diminuita in tutti i paesi, è la tubercolosi che ha fatto registrare nel 1972 circa venti milioni di casi; di lebbra sono stati colpiti lo scorso anno circa dieci milioni di individui mentre 500 milioni di persone soffrono ancora di tracoma. Altre malattie, cosiddette « moderne », come le cardiovascolari, il cancro e gli incidenti della strada, mietono poi ogni anno un gran numero di vittime, soprattutto nei paesi industrializzati. Queste tre malattie riunite sono responsabili ogni anno di circa il 40 per cento dei decessi registrati nel mondo.

Questi ed altri dati, sottolineando in conclusione l'OMS, rivelano quindi l'importanza che assume la lotta intrapresa 25 anni fa da questa organizzazione e la necessità di moltiplicare gli sforzi destinati a migliorare la salute della popolazione mondiale, anche in avvenire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Quorum* di *Palermo* del *12-IV-43*

NEL CORSO DI UNA VASTA RETATA IN FRANCIA

Arrestati due italiani per traffico di droga

PARIGI, 11 aprile

Anche due italiani nella retata che ha permesso alla polizia francese di mettere le mani su 29 «truands» implicati nel traffico della droga. Con quest'azione su larga scala, operata a Marsiglia (18 arresti) e a Parigi (11), la polizia francese ha inflitto un altro duro colpo al «milieu» dove, negli ultimi tempi, la guerra delle «gang» era diventata spietata. Dopo l'ultimo regolamento di conti, svoltosi giorni fa in un caffè di Marsiglia, il «Tanagra», dove tre pregiudica-

ti sono stati uccisi a raffiche di mitra. L'Eliseo aveva dato ordine di finirli con gli spacciatori di droga.

La sparatoria del «Tanagra» si è aggiunta da una lunga serie di «vendette». I «morti sul campo della droga» sono stati finora 14, in un anno, a Marsiglia. Considerata non a torto la «capitale della droga» francese. Per evitare una resa dei conti finale che avrebbe messo in pericolo, oltre alla vita dei gangster, anche quella degli onesti cittadini, la «Criminelle», in collaborazio-

ne con la brigata antidroga, è passata alla controffensiva.

I poliziotti, armati fino ai denti, hanno agito a colpo sicuro, presentandosi al domicilio dei sospetti. Fra gli arrestati, quasi tutti corsi (Franconi, Aschiero, Toci, Filippi) si trovano anche Vincenzo Parisi e Siro Lospoto, due italiani ricercati da tempo dall'Interpol.

Il pesce più grosso della retata è certo Francis Vanderberg, di 27 anni, detto «Francis il belga», arrestato fuori Parigi, nella villa di un'amica.

S'è comprato una fetta DI PIAZZA NAVONA

E' un italo-americano che negli Stati Uniti ha costruito grattacieli, banche e il nuovo Madison Square Garden, dove si è visto il tramonto di Clay

Si chiama Julius Nasso ed è uno dei più grandi costruttori d'America. A New York ha, tra l'altro, costruito l'Hilton, il Madison Square Garden, il palazzo della General Motors, il quartiere generale della Polizia, l'Astor Plaza, il The National City Bank Building, il Burlington Building. Attualmente a Manhattan sta costruendo tre enormi complessi destinati ad abitazioni private, appartamenti di lusso, carissimi perché a New York il costo delle proprietà immobiliari, nelle zone centrali, è il più alto del mondo.

Da sei a sette milioni e mezzo il metro quadrato. La settimana scorsa Nasso è venuto in Italia, si è fermato a Roma, senza che nessuno avvertisse il suo arrivo. E' rimasto meno di una settimana, il tempo strettamente necessario per acquistare una fetta di Piazza Navona, un palazzo che fa angolo con via de' Lorenesi. Perché lo ha fatto? «Così, per amore dell'Italia», mi ha confessato, Nasso, infatti è nato una sessantina d'anni fa a San Martino di Faurianova, in provincia di Reggio Calabria. «Non è per speculare?

Insomma che ne farà della sua "fetta" di Piazza Navona?», gli ho domandato.

Julius Nasso mi ha guardato sorridendo cordialmente, con la stessa vivacità e fotogenia che noi siamo abituati a vedere in Kissinger, l'ormai famoso braccio destro di Nixon. «Farò un ristorante dove sarà possibile mangiare i piatti tipici di tutte le regioni d'Italia, preparati da veri specialisti, alla "maniera" antica... Sono sicuro che avrò successo, anche se finanziariamente le "cose" andranno forse in altro modo. Ma ho già pensato anche a questo». Ma allora, perché lo ha fatto?», torno a domandare. «Vede — mi risponde Julius Nasso — ho fatto investimenti in tutto il mondo, solo in Italia non ho ancora speso un soldo. Non voglio che a New York, tra gli italo-americani, si dica che io ho dimenticato il mio paese d'origine...».

Nasso esagera, perché io so che da molti anni fa del bene, anche tra noi, specialmente a San Martino, nel paese dei suoi familiari. «Avevo pensato di acquistare il Café de Paris. Ma sono arrivato tardi, me lo son visto soffiare sotto il naso da una società inglese, per qualche decina di milioni in

tre eventuali iniziative che essi invece, per il momento, preferiscono non rendere note. Cambio allora discorso: «Quanti anni aveva quando è arrivato in America?». «Dodici, ero timido, spaurito e non sapevo far nulla. Per vivere ho accettato tutto quello che può capitare ad un ragazzino: ho fatto il fattorino, il manovale, il muratore, ma intanto, di serietà, ho cominciato a frequentare le scuole. Crediti di aver raggiunto il successo un giorno che mi vidi assumere come manovale per la costruzione del Madison Square Garden, quello vecchio. Avevo, finalmente, trovato un lavoro che sarebbe durato a lungo. E così fu. Ora avevo i mezzi per acquistare libri e pagarmi gli studi serali. Il Madison Square Garden non era ancora terminato, quando iniziarono le prime gare sportive. Ci fu anche una "sei giorni" ciclistica. Naturalmente c'era una squadra italiana. Come si faceva, ogni tanto, a non interrompere il lavoro per correre verso i ciclisti ed urlare "Forza Italia"? Purtroppo io lo feci forse più spesso di altri. Così venni licenziato in tronco per abbandonare il posto. Chi l'avrebbe detto che un giorno sarei stato proprio io a costruire il nuovo, immenso Madison Square Garden?».

«Allora ha acquistato una "fetta" di Piazza Navona per preparare una dote nuziale...». «Affatto. Sono un padre, è vero, sono un sentimentale, ma sono anche un uomo d'affari. Non credo d'aver speso male i miei soldi...».

Più tardi, a pranzo in un ristorante nei pressi di Piazza di Spagna, Julius Nasso e la moglie Josephine (anche lei figlia di italiani) chiariscono meglio i loro propositi, che sono molto interessanti e vari. Preferiscono però riportare il discorso su argomenti più loro più "facili", ben sapendo che io, come giornalista, sono qui con loro proprio per registrare al-

...

secono con giav... far trovare il cliente davanti ad aumenti sensibili, dal 20 al 40 per cento... Ebbene, io non l'ho mai fatto, tranne una volta. Dovevo costruire una villa, progettata da un architetto celebre in tutto il mondo. Non le dico chi fosse, ma lei lo può immaginare. Ebbene, il mio cliente aveva una moglie così bizzosa, che mi fece impazzire. Il progetto prevedeva una piscina rettangolare. Quando era quasi finita, la si volle a forma di cuore; i piani dovevano essere due, divennero tre. Insomma le varianti furono così enormi che io doveti non mantenere la parola data. Aumentai, alla fine, il conto dello stretto necessario. Ma giurai di non farlo più. Julius Nasso ha una sola parola...».

«E con gli studi come andò?». Bene, nel '39 ero ingegnere, laureato presso la Dale Carnegie University. Mi sposai a Malverne (Long Island) con Josephine. Abbiamo quattro figlioli, Frank, che è ingegnere e grande invalido della seconda guerra mondiale, Mae, sposata con un altro ingegnere anche lui di origine italiana, Gilda, che ha sposato Charles Rheinard e Giulietta che è lì, con un piede in casa ed un altro sulla soglia dell'altare... Questo è tutto».

«Qualcuno mi ha detto che lei è membro effettivo ed onorario di molte importanti associazioni, sparse in tutto il mondo. Quale riconoscimento le ha fatto più piacere?».

«Quello di membro onorario dei boy-scouts d'America, perché amo i ragazzi».

Giorgio Piloni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale d'Italia

Roma

del 12. IV. 43

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

dal Giornale

UFFICIO VII

DEL. 12-1V-43.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *13-IV-43*

Lettere al giornale

Gli scioperi

Sono importatore di prodotti deperibili italiani. Quando non fanno sciopero le ferrovie, fanno sciopero i traghetti, poi le dogane, le maestranze, ecc. Facciamo ridere tutta l'Europa. Meritiamo solo miseria, ma di questo passo ci arriveremo presto. Lo scriva pure, tanto noi emigrati abbiamo ricevuto dal nostro Paese più calci che espressioni di riconoscenza.

Elio Gallini (Parigi)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

espresso dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

13-IV-43

Treni speciali per le festività pasquali

ROMA, 13

Per le prossime festività pasquali numerosi treni straordinari sulle linee internazionali e su quelle interne saranno predisposti dalle Ferrovie dello Stato insieme con adeguati rinforzi dei principali treni viaggiatori in servizio ordinario.

Il programma ferroviario pasquale — come informa il ministero dei trasporti — comincerà il 13 aprile e si concluderà il 30. Esso prevede in particolare, per i lavoratori italiani residenti in Germania e in Svizzera 49 treni straordinari per varie destinazioni tra cui Udine, Napoli, Bari e Lecce, Reggio Calabria e Sicilia; l'allestimento di 172 convogli di sussidio a treni ordinari internazionali; 131 treni straordinari in servizio interno a lungo percorso, in particolare da Torino - Milano - Roma verso la Calabria, la Sicilia e la Puglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo-Roma di

del 13-IV-73

CONVEGNO DEGLI IMPRENDITORI EUROPEI

Una politica europea proposta per i giovani

Il ministro Caiati ha osservato che l'integrazione politica dell'Europa e i problemi della gioventù sono due aspetti di una stessa realtà

Si è svolto ieri l'incontro tra il ministro per i Problemi della Gioventù Giu- Caiati ed i giovani imprenditori e dirigenti europei (IDE). Nel suo intervento Caiati ha osservato che «l'integrazione europea e la gioventù sono due aspetti di una stessa realtà: l'Europa di domani sarà infatti l'Europa dei giovani», il ministro Caiati ha indicato le linee fondamentali della politica europea per la gioventù e le iniziative in atto, sia nei rapporti bilaterali fra gli Stati, sia in

alle Comunità euro- sia al Consiglio d'Eu- ro- Ma. Mentre presso le Co- munità esiste il progetto della istituzione di un «Comitato» permanente di esperti governativi di un «Consiglio» consul- torio per la gioventù; presso il Consiglio d'Europa, invece, si è provveduto alla istituzione, in un «Centro» per la gioventù, di una «Fondazione» per la gioventù; entrambe le istituzioni già operanti a Strasburgo hanno la costante partecipazione

Il ministro ha quindi accen- nato ad un'altra interessante ini- ziativa del Consiglio d'Europa: in questi giorni si sta studiando uno schema di pro- getto di sviluppo per la gio- ventù, tendente al superamento delle frammentarie, verso una politica efficiente ed articolata a carattere europeo. E' necessario come sia prevista la partecipazione delle associazio- ni giovanili. Caiati ha poi espresso il suo apprezzamento per gli ideali di genere i giovani ripon- gono nella integrazione europea, e ha detto che il realismo insegna che occorre contentarsi di rea- lizzare programmi più ristretti, ri- cordando di ampliarli con la maturazione dei tempi.

Il ministro ha concluso rilevan- do che i Giovani Impren- ditori Europei possono

utilmente svolgere per promuo- vere gli ideali dell'Europa unita. Ruolo di validi e credibili interlo- cutori presso i giovanissimi, of- ferendo il modello della loro espe- rienza organizzativa ed un esem- pio di operosità ispirata alle esi- genze moderne.

Alla relazione del ministro Caiati sono seguiti alcuni interventi, che sono stati coordinati dal Pre- sidente della IDE, Salvatore Ce- glia. L'ing. Roberto Vaselli (edi- lizia) ha rilevato che in Italia, nel 1971, fra i giovani di età fra i 20-24 ed i 25-29 anni si è osser- vato un tasso di disoccupazione rispettivamente del 7,7 e del 3,4; più del doppio rispetto a quello francese e circa 19 volte maggio- re di quello tedesco.

L'ISTAT ha inoltre comunica- to, proprio in questi giorni, che nel 1972 l'occupazione è diminuita di circa 100.000 unità. Si tratta di una situazione veramente cri- tica per i giovani che si affac- ciano al mondo del lavoro. L'ing. Vaselli ha poi espresso vive pre- occupazioni per la qualità della formazione universitaria dei gio- vani, rilevando come l'Italia ab- bia bisogno di specialisti che pos- sono reggere il confronto con i colleghi della Comunità. Se il livello degli studi è diminuito e se l'esame statale rimarrà an- cora quasi una formalità su qua- li laureati potrà contare domani il nostro paese?

Il nostro paese viene già defi- nito, ha detto l'ing. M. Costan-

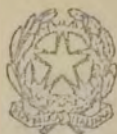
zi, il Mezzogiorno d'Europa, non aspettiamo che dopo questo gar- bato eufemismo lo dichiarino apertamente sottosviluppato. Oc- corre subito preparare i giovani, formare loro una mentalità eu- ropea sin dalle prime scuole, con- sentire loro il giusto orienta- mento professionale tramite una tempestiva conoscenza dei pro- blemi concreti di lavoro, provve- dere al loro sviluppo sociale e culturale. E' necessario promuo- vere nuove forme d'azione. Azio- ni educative, programmi di scam- bio, attività di informazione, es- senziali per mettere la gioventù in condizione di meglio conoscere lo sviluppo dell'integrazione euro- pea e di parteciparvi attivamente. Più che di una politica europea ciò che ci preoccupa è una poli- tica interna per la formazione della gioventù del nostro paese. Una politica interna che, vista naturalmente nel più vasto qua- dro generale ed internazionale, ma tenendo anche conto dell'at- tuale difficile momento economi- co e sociale in cui versa il no- stro paese, ponga i nostri giovani nella condizione di attuare la politica europea da noi stessi tra- ciata.

Una maggiore partecipazione dei giovani alla costruzione della Europa, ha detto il dr. Maurizio Calrico, non può prescindere da una complessa azione di informa- zione e formazione dei giovani alla nuova dimensione europea. Sembra, in particolare, importan- te sensibilizzare coerentemente i giovani nei riguardi della neces- sità di una realistica ristrutturazione in senso europeo dei mo- duli e dei sistemi di istruzione;

ciò consentirebbe una più valida qualificazione professionale ai va- ri livelli, in correlazione soprat- tutto con il fabbisogno e le possi- bilità offerte dall'apparato pro- duttivo comunitario. A tale pro- posito e con particolare riguardo

al nostro paese, dove si tenta di risolvere i problemi della scuo- la e dell'Università in base a va- ri livelli, in correlazione soprat- tutto con il fabbisogno e le possi- bilità offerte dall'apparato pro- duttivo comunitario. A tale pro- posito e con particolare riguardo

E' seguito un approfondito di- battito presieduto da M. Cam- pelli il quale al termine ringra- zia l'illustre ospite ha annun- ciato il proposito di inserire lo- go al prossimo consiglio direttivo della FJCEE per poter poi presentare concrete proposte alla Comunità Economica Europea al Parlamento Europeo ed al Consiglio d'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di Firenze

del 13-IV-43

La CEE scende in lotta per la difesa dell'ambiente

Un piano d'azione comunitario illustrato dal vicepresidente dell'esecutivo Scarascia Mugnozza - Ricerca di un coordinamento con tutti i paesi del Mediterraneo

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 12 aprile. L'uomo non è al servizio del progresso, ma è il progresso al servizio dell'uomo. Questa regola d'oro, fatta propria a Parigi nello scorso ottobre dal vertice dei capi di Stato e di governo della CEE, ha spinto la comunità a partire in crociata per la difesa e la sopravvivenza della natura. Il programma d'azione ecologico, presentato oggi alla stampa internazionale dal vicepresidente italiano dell'esecutivo del MEC, onorevole Carlo Scarascia Mugnozza, poggia sul principio che l'espansione economica non è fi-

ne a se stessa, ma è un mezzo per attenuare tra i diversi popoli le disparità esistenziali e per migliorare la qualità e il livello di vita dell'uomo.

La lotta isolata di un solo paese contro la degradazione dell'ambiente sarebbe tuttavia un duello, vano e inutile, contro mulini a vento; il problema non verrebbe mai risolto. Infatti la nocività non ha frontiere e solo la collaborazione di più Stati potrà permettere una lotta efficace contro l'utilizzazione sconsiderata delle risorse naturali, l'aumento della polluzione, il deterioramento delle condizioni di lavoro e del modo di vita.

Il discorso ecologico del mercato comune dovrà quindi, a un certo momento, allargarsi anche ad altri paesi: un esempio tipico della necessità di provvedimenti su scala internazionale è quello a noi vicino del Mediterraneo, culla dell'Europa, che stringe i paesi rivieraschi con legami non solo economici, ma anche politici. Come tutti i mari chiusi è talmente minacciato dalla polluzione, che sta diventando un « mare morio », con flora e fauna in via di estinzione. Un'azione ecologica comune per il Mediterraneo, che non si limiti a considerare i rifiuti eliminati dalle coste ma riguardi la stessa navigazione, implica una responsabilità non solo della CEE, ma di tutti i paesi rivieraschi.

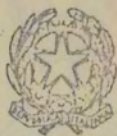
Per combattere la degradazione della vita e i danni che la stessa civiltà provoca, la commissione del MEC propone al consiglio dei ministri azioni concrete a carattere prioritario da realizzare entro due anni. In una prima fase l'esecu-

tivo della CEE, in collaborazione con gli Stati membri, intende definire i livelli-guida di una serie di inquinamenti delle acque e dell'aria, facendo adottare metodi comuni di misura; cercherà quindi di stabilire regole sanitarie comuni per prodotti a carattere nocivo come piombo, mercurio, cadmio, i composti organici con cloro e fosforo, le sostanze chimiche e i germi dannosi alla salute; fisserà norme precise per limitare la presenza di elementi tossici negli alimenti; cercherà di armonizzare le legislazioni dei nove sul grado di tossicità di tutta una serie di metalli, come piombo, rame, nichel e zinco, studiando per prima cosa le conseguenze di una loro accumulazione negli organismi viventi; studierà il limite di pericolo di composti chimici, come ad esempio gli idrocarburi, con effetti cancerogeni noti o probabili; creerà una rete comunitaria di informazioni sulla polluzione atmosferica; deciderà azioni specifiche nel settore della siderurgia e delle industrie alimentari (fabbriche di amido); adotterà provvedimenti per gli scarichi industriali in zone di interesse comunitario (estuari e litorali); emanerà norme per ridurre il rumore nelle agglomerazioni urbane.

In una seconda fase la commissione di Bruxelles, che ha sollecitato anche un piano di emergenza per risanare le acque del Reno, in continua degradazione ecologica, procederà a una valutazione oggettiva dei rischi derivanti dall'inquinamento delle acque e dell'aria da parte di un altro gruppo di prodotti nocivi; adotterà prov-

vedimenti nei confronti delle industrie metallurgiche, automobilistiche, tessili, petrolchimiche, del latte e delle conserve alimentari; ricercherà infine soluzioni efficaci a problemi particolari e gravissimi, come la gestione e stoccaggio di rifiuti radioattivi industriali che, alla fine del secolo, assumeranno una dimensione impressionante, proporzionale all'importanza dei programmi elettronucleari.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di

Corriere

del

13-11-43

Le udienze alla Farnesina

Il ministro degli Esteri senatore Medici ha ricevuto il segretario di Stato agli affari esteri della Repubblica di San Marino, avv. Berti, in visita ufficiale a Roma. Nel corso del cordiale colloquio i due ministri hanno constatato il buon andamento delle relazioni italo-sanmarinesi.

In precedenza l'avv. Berti aveva incontrato separatamente alla Farnesina i sottosegretari agli esteri on. Bemporad, Pedini ed Elkan, e il segretario generale ambasciatore Gaja.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

13-IV-43

controcanale

STORIA DI UNA EMIGRAZIONE — Dopo l'interessante debutto della settimana scorsa con il film di Gianluigi Calderone, la brevissima serie dei telefilm italiani svolta all'insegna del titolo Oggi in Italia è proseguita (sempre accuratamente a costa alla maggioranza dei telespettatori dall'ingombrante concorrenza del Rischiatutto sull'altro canale), con il telefilm di un altro giovane regista, Luigi Perelli, dedicato anch'esso al Mezzogiorno.

Perelli, anzi, affronta qui un problema assai arduo, anche perché è stato non raramente «consumato» dalla televisione in modi e forme generalmente sbagliati: l'emigrazione. L'intenzione è esplicita fin dal titolo: Lasciare la terra; e tutto il telefilm si sviluppa con l'ambizione di delineare alcuni ritratti di contadini (abruzzesi, nel caso) posti di fronte all'alternativa di logorare la propria esistenza in un'impossibile e ormai solitaria resistenza nel paese d'origine o abbandonarlo, scegliendo l'ormai antica strada della ricerca di un lavoro all'estero (un «estero», beninteso, che può anche essere il Nord d'Italia). Perelli, cioè, non intende affrontare l'argomento secondo le dimensioni consuete dell'inchiesta «sociologica» e — forse non potendo svolgere il tema nemmeno come indagine «politica» — ha scelto la via di un racconto volto a delineare gli antefatti dei drammi individuali dell'emigrazione. I suoi personaggi, infatti, sono sostanzialmente colti nel momento in cui si accingono a sviluppare la scelta dell'abbandono e sono dunque impegnati in un logorante e tormentoso indagare su se stessi per valutare i pro ed i contro dilacerati dal contrasto fra la speranza spesso illusoria della immediata conqui-

sta di un mondo migliore e la possibilità di una resistenza che muti le condizioni stesse che impongono di «lasciare la terra». In questa lacerazione vivono, sia pure orientandosi verso scelte opposte, tutti i protagonisti del telefilm: sia la famiglia in procinto di partire per l'Australia, sia il giovane che — dopo una esperienza di lavoro a Milano — sogna la possibilità di ritornare sui campi, sia pure con una nuova visione del rapporto fra la terra e il contadino. Intorno ad essi Perelli fa emergere — e qui ci sembra sia il pregio del telefilm — il clima mortificato e angosciato del piccolo paese montano spopolato, dove le case crollano ormai abbandonate e dove vive una popolazione di vecchi, illusoriamente ancorati ad un mondo ormai inesistente.

In questo clima, la tragedia «preventiva» dell'emigrazione cresce e si delinea con sufficiente amarezza attraverso l'individuazione della crisi che uccide un intero paese. E tuttavia, dall'insieme del racconto e soprattutto dal modo in cui sono caratterizzati i personaggi-chiave, il problema dell'emigrazione emerge sfocato: privo, innanzi tutto, di quel retroterra politico-sociale che ne fa un problema nazionale e non soltanto una somma di storie o di tragedie individuali. Il problema, direi, si sbriciola in una serie di notazioni complessivamente insufficienti: per colpa anche di una sceneggiatura che troppo spesso si adagia su toni e dialoghi letterari che stridono con il rigoroso realismo dell'ambiente. Fra gli interpreti si segnala soprattutto Teresa Ricci; quindi Luigi Diberti, Sergio Tuminelli, Anna Glori.

vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Paese Sesso

di

Tramita

del

13-IV-43

visto in TV

(EL. R.) LASCIARE LA TERRA — Saremmo tentati di dire che il telefilm di Luigi Perelli, un giovane regista che ha alle spalle una buona esperienza documentarista e un consistente lavoro di regia cinematografica, è tutto il contrario di quello che si deve fare in televisione. Naturalmente la realtà delle cose non è così perentoria e, stringendo, si può dire che il giudizio negativo, o meglio il disagio di fronte al telefilm nasce dallo scarto tra la problematica affrontata e le intenzioni che si leggono tra le righe e, invece, il repertorio di luoghi comuni a livello di racconto e l'approccio compromissorio e distorto di accostarsi a quella problematica, tipico di quel mondo a metà che è la buona volontà televisiva.

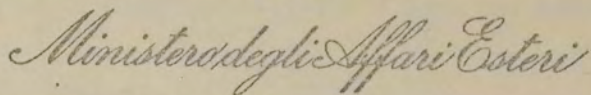
Adesso, c'è da dire che in tutta questa serie di telefilm il regista non è l'autore del soggetto e della sceneggiatura, e questo evidentemente porta a

degli scompensi evidenti (tanto più nel caso di Perelli: «Lasciare la terra» è il primo film di cui non è anche sceneggiatore oltrechè regista). Poi, come già accennavamo a proposito del primo telefilm, c'è l'incontro programmatico tra indagine sociale e racconto di fantasia (che, si sa, è delle più difficili da risolversi in una narrazione cinematografica) essendo questa serie almeno per il momento destinata a rimpiazzare programmi molto più stimolanti a livello di formula, come per esempio tutto il ciclo dei film-inchiesta. La storia di Daniele, il giovane protagonista di «Lasciare la terra» diviso tra l'amore per la terra che poi fi-

nisce per identificarsi con quello per la Dora e le considerazioni sull'utilità di una sistemazione al Nord (il Nord che può essere Milano come la Germania o l'Austria, eccetera), rimane come sospesa e si perde nelle secche di una iconografia scontata, quanto a luoghi, personaggi, situazioni, così che i momenti migliori del telefilm sono quei brevi «flash» nelle strade di Milano, che stanno a dire al giovane emigrante come i problemi irrisolti che si porta con sé dal paese natale non li può dimenticare nella prima impressione di benessere.

Resta da dire, però, ed è per questo che il giudizio su un programma del genere non può mai essere perentoriamente negativo, che, oltre alla garanzia di serietà che danno giovani registi come Perelli, è certo questa una delle strade verso cui deve muoversi, con minori limitazioni, l'attività cinematografica in tv.

ri
set
ur



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Popple

di

Boomer

clef

13-14-43

L'on. Elkan infine ha risposto ad alcune domande dei giornalisti presenti fornendo ulteriori spiegazioni sugli argomenti trattati dalla commissione del comitato consultivo.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
84

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 13-14-15-16...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie

di

Bruxelles

del

14-4-73

LE RIMESSE COSA CONTANO

Se vi fosse ancora bisogno di illustrare attraverso le cifre, l'apporto valutario tanto vitale per l'Italia, costituito dalle rimesse in danaro degli emigrati, basterebbe andare a scorrere i dati comunicati dalla Banca d'Italia riguardanti la bilancia valutaria italiana per il 1972. Vi si scopre che oltre ad aver registrato un ulteriore aumento — le rimesse, registrate ufficialmente, sono passate dai 598 miliardi 700 milioni nel 1971 ai 617 miliardi 500 milioni di lire nel 1972 — il gettito valutario rappresentato dal flusso di danaro inviato dagli emigrati rappresenta ancora una volta, con i noli e il turismo, in cui grande parte hanno anche emigrati, l'unica parte attiva della bilancia italiana dei pagamenti.

La bilancia del 1972, passiva per complessivi 747 miliardi di lire, ha visto accrescersi il saldo negativo rappresentato dalla differenza tra le importazioni e le esportazioni di merci ammontato nel 1972 a 1.826 miliardi 700 milioni di lire e quello di 596 miliardi 100 milioni per quel che riguarda i movimenti di capitali.

Se non ci fossero state ancora una volta le provvidenziali rimesse a salvare il salvabile, permettendo inoltre all'Italia, di godere di un'ulteriore disponibilità di valuta pregiata, è chiaro che la già disastrosa situazione della bilancia valutaria italiana si sarebbe viepiù aggravata.

L'incidenza benefica delle rimesse sulle sorti dell'economia italiana, non va né sottovalutata né nascosta. Gli ambienti governativi ed economici nostrani hanno troppo spesso il vizio di dimenticarsi al momento più opportuno, quando cioè si tratta di ritornare all'emigrazione una siappur modesta parte del suo apporto, aumentando il gettito delle provvidenze

e degli stanziamenti a suo favore, quell'incidenza e la parte non indifferente che giocano nel controbilanciare il sempre crescente saldo negativo nel settore delle merci e dei capitali le rimesse in danaro degli emigrati.

Sono spesso rimesse, ci si dimentica, sudatissime. Esse rappresentano parte del salario mensile del lavoratore emigrato, grazie al quale migliaia di famiglie italiane godono di un reddito mensile regolare non versato dalla cassa di disoccupazione e dall'ente comunale di assistenza, o di redditi costituiti da pensioni o da rendite di invalidità. Quest'ultime dovrebbero ancor più essere considerate nel loro elevato valore umano per la spesso sofferta maniera con cui sono state guadagnate. Al fondo della miniera o nei cunicoli delle gallerie di alta montagna, laddove il lavoratore locale più non entrava, il lavoratore italiano ha acquisito il diritto non solo alla riconoscenza della nazione di accoglienza ma anche a quello della nazione d'origine.

Le rimesse sono una parte di ciò che rappresenta ancora oggi per l'Italia il lavoro degli emigrati. Ma troppo spesso, nel dedalo delle dispute economiche o tecnocratiche, ci si dimentica di valutarle non solo come una voce in più di una bilancia valutaria ma per quel che valgono di umano e di sacrificio.

Così succede che i figli degli emigrati non possano godere di un moderno insegnamento della loro lingua materna per mancanza di mezzi, che i Consolati siano in situazioni di disesto ai fini della disponibilità di personale, che i nostri lavoratori infine non possano godere di quella tutela di cui dovrebbero essere in diritto di attendersi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *14-4-73*

COSA VOGLIONO ?

Il mondo dell'associazionismo italiano che in Italia e all'estero si occupa di emigrazione è in subbuglio, da qualche tempo a questa parte. Su due scadenze: la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, che il governo ha promesso si terrà nell'autunno prossimo, e il varo di un Consiglio nazionale dell'Emigrazione che dovrebbe sostituire e certamente soppiantare l'attuale CCIE, il Comitato consultivo degli Italiani all'estero organo di consultazione del solo Ministero Esteri, organismo considerato ormai superato.

I comunisti, ai quali non si può certo fare il torto di non considerarli attentissimi a saltare su tutte le occasioni che si presentano nell'ambito dei problemi dell'emigrazione, hanno subito presentato un disegno di legge dell'On. Corgi e di altri per l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'Emigrazione, seguiti dal «parafulmine» della democrazia cristiana nell'emigrazione, l'UNALE, che si è subito associata a tale esigenza.

E' un momento strano questo che sta vivendo l'emigrazione, e per alcuni tutt'altro che chiaro. Nell'ambito dell'associazionismo che si muove da Roma verso l'emigrazione, e che incassa svariati milioni per tale opera, si sta vivendo un momento di profondo mutamento. Uomini nuovi si sono affacciati alla ribalta, ambiziosi, assetati di facili e immediate conquiste, i quali stanno sconvolgendo, con quali intenzioni di poi ricucirli nessuno sa dire, i fili che lentamente, gradualmente, ma più sicuramente, l'emigrazione, primi protagonisti gli emigrati, era andata tessendo in tutti questi anni di sentito desiderio di partecipazione.

Il primo bersaglio di tale sfrenata corsa al cadreggino, perché purtroppo temiamo si tratti anche di questo, è il CCIE (Comitato consultivo degli Italiani all'estero) un organo appena riformato, di cui le commissioni continentali cominciano a balbettare qualcosa. Si afferma che è già superato e che non è in grado di esprimere tutta la volontà di partecipazione che è propria degli emigrati.

Tutto questo gracidiare che sale da Roma, gli emigrati non hanno certo aspettato questi giorni per dirlo con altri toni. Questo giornale, per esempio, sin dalla prima sessione del CCIE ha detto che l'organismo era puramente consultivo e che gli emigrati avrebbero dovuto attendersi da esso soltanto ciò che poteva dare. Gli emigrati ne chiesero anche la riforma, che poi venne, spesso in contrasto con alcuni di quegli ambienti romani che ora sono i primi a volerne la distruzione.

Nessuno nell'emigrazione ignora che la politica italiana nei confronti dell'emigrazione, se esiste, deve essere coordinata, con un organismo operativo a livello dello stesso governo italiano, magari risuscitando fantasmi come quello del Commissariato per l'Emigrazione che il fascismo tolse di mezzo nel 1929.

Ma l'emigrazione vorrebbe che anche gli emigrati QUELLI CHE STANNO ALL' ESTERO fossero associati a questo discorso. Invece, si legge, scritto dalla penna non certo ingenua di Livio Zancan, che in Svizzera temono che la Conferenza nazionale dell'autunno non sarà dell'Emigrazione ma, sul

l'Em'grazione. Il che è molto diverso e taglierebbe fuori gli emigrati dall'essere i protagonisti del convegno. La Conferenza in questo caso, con tante dotte «teste d'uovo» che a Roma credono di parlare di emigrazione, cioè di 5 milioni di uomini, a suon di cifre e di statistiche, diventerebbe né più né meno ciò che sono diventate le inchieste del CNEL e della Commissione Esteri della Camera: un ammasso di scartoffie, cioè, che ci si ricorda di tirar fuori dai cassetti quando fa comodo per dire che governo, partiti e Parlamento hanno compiuto il loro dovere nei confronti degli emigrati.

E' questo che vogliono ?

Che dopo tante attese gli emigrati siano ancora considerati alla stregua di assistiti ?

O non è, invece, un tentativo, maldestro, per seppellire ciò che rimane il fondamento di tutte le aspirazioni degli emigrati, il loro desiderio di partecipazione in prima persona a livello di Parlamento, di comuni e di Consolato ?

Se ciò fosse, non si facciano illusioni. Noi siamo già in guardia.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

THE ECONOMIST

di

del

14-11-73

Labour and Europe

Roy's closing the gap

Königswinter

Mr Roy Jenkins made some loosely prepared remarks at last weekend's annual Anglo-German conference at Königswinter which may prove to be the turning point in the Labour party's quarrel over the common market. The politics of Königswinter were dominated by the presence of the Labour party's anti-marketeering spokesman on Europe, Mr Peter Shore, accompanied by Mrs Barbara Castle and Mr Richard Crossman. Mr Jenkins specifically warned his audience that these anti-marketeers should be more closely listened to than he should himself. German participants, he said, should not underestimate two things. First, the Labour party was committed to renegotiate Britain's terms of entry. Second, the EEC as it stands is in grave difficulties and, as the whole tenor of the conference showed, is in need of much improvement. These two facts, Mr Jenkins said, should not "be kept too rigidly apart" in people's minds; indeed, they should be taken together. By making this link, Mr Jenkins moved closer to the position of Mr William Rodgers, who has said that he would go along with the idea of renegotiation if it were made part of a deal in which the Labour party would mellow towards Europe.

The more he spoke, the more Mr Jenkins came to sound like Mr Sicco Mansholt when he was embarrassing Labour's pro-market men last year by attacking the EEC as a socialist from within. Mr Jenkins, unlike his younger colleagues at Königswinter, was openly critical of the

EEC. Its "awkward corners" included social policy, an emphasis on creating wealth rather than distributing it, and its lack of a regional policy.

Who knows, remarked Mr Shore, what good may come out of this Königswinter habit of thrusting former antagonists into the same room? He proceeded to thank Mr Jenkins fulsomely for his "generous" words. Mr Shore volunteered that British opinion might well warm to the EEC if the Nine could make the sort of changes Mr Jenkins wants.

Optimism over the Labour party's future approach to Europe is still not easy. The chances remain against it deciding before the next election to take its place in the European parliament in Strasbourg. But the odds are at least narrowing. One senior pro-marketeer believes that with the unions taking the heat off moderate Labour members of parliament, a majority can be found early next year in the parliamentary party for going to Strasbourg after all. In an article in *The Times* on Wednesday Mr Crossman confessed a change of heart, if only to relieve the party of being "blamed for the European parliament's fatuity."

If Labour does eventually go in much of the credit will go to the German Social Democrats who, unlike the Dutch, Italians and French, have held the temperature down over Labour's apostasy and who played some part in persuading so many senior anti-marketeers to come to Königswinter. The Germans find no difficulty with the formula at which Mr Jenkins was hinting—join and renegotiate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencies AGIT di Roma del 14-4-73

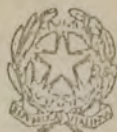
CONCLUSA A ROMA LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE C.C.I.E. PER I PAESI TRANSOCEANICI DI FORMAZIONE ANGLOSASSONE

Pubblichiamo una nota riassuntiva sui lavori della Commissione del C.C.I.E. per i problemi delle collettività italiane residenti nei Paesi transoceanici di origine e formazione prevalentemente anglosassone. Segue un resoconto sulla conferenza stampa tenuta dal Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan a chiusura del primo ciclo di riunioni delle quattro Commissioni del Comitato Consultivo suddivise per aree geografiche, nella quale sono stati trattati argomenti d'interesse generale per tutte le collettività italiane all'estero.

ROMA - (Agit). - Presso il Ministero degli Affari Esteri si sono conclusi i lavori della Commissione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per le questioni riguardanti le collettività italiane residenti nei paesi transoceanici di origine prevalentemente anglo-sassone, sotto la presidenza del Sottosegretario on. Giovanni Elkan. Alle riunioni riferisce l'Agit - hanno preso parte l'on. Ferdinando Storch, Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, e l'on. Vincenzo Corghi, membro del Comitato stesso. Hanno partecipato inoltre ai lavori esponenti di Amministrazioni interessate nonché esperti e rappresentanti sindacali, membri del Comitato Consultivo.

I problemi trattati, sui quali si è sviluppato un ampio dibattito, arricchito dall'apporto dei Consultori e degli esperti intervenuti, hanno riguardato i seguenti punti all'ordine del giorno: 1) Principi ed esigenze della tutela giuridica dei lavoratori all'estero; problemi di cittadinanza e naturalizzazione. 2) Assistenza scolastica. 3) Problemi dell'inserimento e dell'integrazione. 4) Problemi della sicurezza sociale. Tra le questioni emerse nel corso delle riunioni, di particolare interesse sono quelle concernenti il servizio militare per i giovani emigrati all'estero, la revisione delle norme che regolano la cittadinanza tuttora disciplinata dalla legge del 1912, i programmi di intervento del Governo italiano nell'ambito della difficile situazione della scuola e dell'istruzione italiana all'estero, nonché i problemi attinenti alla sicurezza sociale.

In un'ampia relazione conclusiva dei problemi trattati, sono state espone ai membri consultori le linee programmatiche dell'azione del Ministero degli Esteri nel campo dell'emigrazione con particolare riguardo alle comunità italiane residenti negli Stati Uniti, Canada e Australia. Il Sottosegretario Elkan ha concluso i lavori sottolineando l'impegno posto dai partecipanti nello sviluppare i problemi discussi ed assicurando che le idee e le proposte avanzate nel corso dei lavori saranno recepite ed approfondite dall'Amministrazione. (Agit)



2

CONFERENZA STAMPA DELL'ON. GIOVANNI ELKAN

ROMA - (Agit). - Il Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan ha tenuto alla Farnesina una conferenza stampa al termine dei lavori della quarta Commissione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri. Alla conferenza stampa erano presenti il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Vincenzo Tornetta, il Vice Direttore Generale Ministro Giovanni Falchi, il Consigliere Marcello D'Alessandro che è il nuovo Segretario del C.C.I.E. (egli prende il posto del Ministro Fabrizio Pediconi nominato Ambasciatore d'Italia in Guatemala), il Capo della Segreteria dell'on. Elkan, Consigliere Bruno Zappavigna, il Capo dell'Ufficio Stampa della Direzione Generale Emigrazione Consiglieri Pier Franco Valle ed altri funzionari della Direzione Generale Emigrazione.

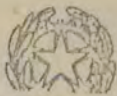
L'on. Elkan ha ricordato innanzitutto che della quarta Commissione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri fanno parte i consultori degli Stati Uniti, del Canada e dell'Australia, cioè di quei Paesi che si è ritenuto di armonizzare come Paesi anglofoni, sebbene vi sia una parte del Canada che è francofona. Questa Commissione è stata l'ultima a riunirsi delle quattro Commissioni che si sono formate in seno al C.C.I.E. Le altre riunioni si sono svolte a Bruxelles per l'Europa (sia per i Paesi della Comunità Europea che per altri Paesi come la Svizzera che non ne fanno parte), a San Paolo del Brasile per l'America Latina e ad Addis Abeba per il Continente africano. La riunione della quarta Commissione si è svolta a Roma per motivi di carattere logistico e perché l'hanno chiesto gli stessi consultori dei Paesi interessati, ma non è escluso che altre riunioni si possano svolgere o nell'America del Nord o in Australia.

I problemi di fondo delle comunità italiane all'estero. -

Nel corso della riunione sono stati trattati i problemi all'ordine del giorno. Al punto "Varie" sono stati poi affrontati problemi molto sentiti dalle collettività come le rimesse, la tutela e la possibilità di utilizzare le rimesse in modo da garantire il loro valore. Altro argomento molto sentito è quello del voto degli italiani all'estero, problema per il quale sussiste l'esigenza di trovare un sistema che sia il più valido possibile, per consentire ai connazionali di esprimere il loro giudizio e di manifestare le loro opinioni politiche. A tale proposito esistono in Parlamento varie proposte di legge - ha ricordato Elkan - ma il problema è talmente vasto e complesso ed è legato anche ad una modifica della Costituzione che non appare di facile soluzione, specie in tempi brevi.

Le questioni della "partecipazione" e della "doppia cittadinanza". -

Con maggiore attualità e realismo si pongono invece il problema della "partecipazione" delle collettività italiane all'estero alle vicende amministrative e sociali dei Paesi in cui operano, e quello della "doppia cittadinanza". Per questo motivo - ha detto Elkan - è stato posto l'accento, non soltanto nella riunione della quarta Commissione ma anche nelle altre che l'hanno preceduta, sulla legge della cittadinanza del 1912. Essa aveva allora aspetti validi ma adesso, dopo un periodo così lungo di tempo, è una legge che indubbiamente va rivista, nel senso di



L'emigrazione si trasforma in libera scelta. -

L'on. Elkan ha tenuto poi a sottolineare un aspetto fondamentale dei problemi in discussione: l'emigrazione, così come è stata fino ad oggi - emigrazione dolorosa, coatta, sofferta - dovrebbe subire una svolta e tramutarsi in libera scelta di coloro che vogliono percorrere le vie del mondo per realizzare la loro personalità. Questa impostazione potrebbe

sembrare realistica ma lo è: infatti il flusso emigratorio verso i paesi che alimentavano la forma tradizionale di emigrazione è in costante diminuzione, mentre vediamo affermarsi altre forme di trasferimento come quelle verso l'Europa; del resto la stessa emigrazione verso i Paesi transoceanici assume aspetti diversi rispetto al passato. Noi vogliamo - ha aggiunto Elkan - che i giovani che decidono di emigrare si sentano pienamente tutelati nei loro diritti e che giungano a fare la loro scelta senza per questo considerare l'Italia come una matrigna che non è stata capace di offrire loro il lavoro. Su questo argomento - ha precisato il Sottosegretario - abbiamo trovato le Commissioni consenzienti disposte a sviluppare la loro azione.

Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero. -

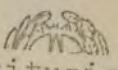
Durante i lavori della quarta Commissione, e così pure nelle precedenti riunioni - ha poi dichiarato l'on. Elkan -, abbiamo verificato, da parte dei consultori, l'ansia e il desiderio di partecipare responsabilmente alla Conferenza nazionale dell'emigrazione che il Governo e il Parlamento si sono impegnati a realizzare nel tardo autunno di quest'anno. Naturalmente - ha aggiunto - si tratta di una conferenza di grande impegno, che trova tutti particolarmente interessati ad evitare che si trasformi in una palestra retorica ed a far sì che sia basata su serie indagini, su dati precisi, e che sia aperta sulle nuove prospettive per il lavoro all'estero. Ecco perchè si chiamerà Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

Il giugno la prossima sessione del C.C.I.E. - Il problema della preparazione linguistica e culturale. -

Il Sottosegretario Elkan ha successivamente precisato che la prossima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero si terrà nella terza decade di giugno. Nel frattempo la quinta Commissione del Comitato, chiamata "presidenziale", vaglierà le risultanze dei lavori delle quattro Commissioni distinte per aree geografiche al fine di stabilire i temi che saranno dibattuti nel corso della sessione.

Uno dei punti fondamentali che si possono cogliere nei lavori delle quattro Commissioni è quello dell'assistenza scolastica e della presenza culturale italiana all'estero, cui si collegano le funzioni degli Istituti Italiani di Cultura e dei Comitati della "Dante Alighieri", la necessità di esaltare al massimo i collegamenti linguistici con i connazionali ed anche l'impegno per approfondire tra i nostri lavoratori che recano all'estero la conoscenza della lingua del Paese ospitante. Infatti è stato rilevato che uno degli impatti più dolorosi con la realtà dei Paesi di accoglimento è rappresentato dall'impossibilità di comunicazione provocata dalla mancata conoscenza della lingua. Da ciò deriva - secondo Elkan - la necessità di corsi da farsi in Italia per la conoscenza

4



za della lingua, ed anche delle istituzioni e delle leggi di carattere sociale dei Paesi destinati ad accogliere i nostri lavoratori. Tali corsi dovranno poi essere integrati da altri corsi nei Paesi ospitanti in modo da raggiungere una preparazione linguistica e culturale che faciliti l'inserimento nella vita civile e sociale dei Paesi stessi.

Presenza culturale dell'Italia all'estero. -

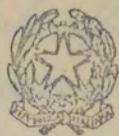
Connesso al problema della preparazione linguistica e culturale dei lavoratori all'estero l'altro, che riguarda i giovani in età scolare e gli degli emigrati, in quanto occorre evitare che essi siano sradicati dalla lingua e dalla cultura del Paese di origine. Questo - ha aggiunto il Sottosegretario - è opportuno non soltanto nella eventualità di un rientro, ma perchè siamo convinti che una sintesi culturale sia importante anche nei riguardi dei Paesi ospitanti. Per ciò che riguarda poi la presenza culturale dell'Italia all'estero, è stata rilevata l'esigenza di rinnovamento rispetto alle tradizionali forme di presentazione della cultura italiana, in modo che se ne abbia una immagine viva e non sia ripetizione stanca di temi culturali del passato.

tutela delle rimesse degli emigrati. -

Rispondendo ad una domanda postagli da un giornalista presente alla conferenza stampa, il Sottosegretario Elkan ha rilevato innanzitutto l'importanza delle rimesse quale notevole componente della bilancia dei pagamenti. Esse - ha aggiunto - sono di due tipi: le rimesse per il mantenimento della famiglia rimasta in Italia (cosiddette "rimesse alimentari") e le rimesse che rappresentano un risparmio per facilitare il rientro all'atto del ritorno in Patria. Questo secondo tipo di rimesse, che è molto importante e ammonta ad un terzo del totale, deve avere una tutela maggiore dell'attuale, in modo che sia preservato dalla svalutazione della moneta e dalle eventuali speculazioni e decurtazioni all'atto del trasferimento. Occorre giungere alla creazione di un meccanismo attraverso fondi di investimento che pongano le rimesse al riparo dalle vicende monetarie e ne facciano una realtà legata allo sviluppo economico del Paese.

Problemi specifici delle comunità italiane in Africa e la cooperazione economica con i Paesi in via di sviluppo.

Su richiesta del dott. Elia Finzi, Direttore del "Corriere di Tunisi", il Sottosegretario Elkan ha esposto le prospettive che si presentano per i connazionali residenti nei Paesi africani. Nei confronti di tali Paesi, secondo Elkan, è necessaria una politica realistica, che da una parte assicuri l'assistenza tecnica dell'Italia e, dall'altra, tenga conto dell'esigenza di predisporre il rientro in Italia, con le migliori garanzie, per i connazionali che rappresentano ormai, nolenti o volenti, la soluzione di situazioni non più aderenti alla nuova realtà africana. Come dire - ha aggiunto Elkan - che i nostri consultori sono su queste questioni e che le nostre comunità in Africa si sentono abbastanza soddisfatte. Tuttavia, coloro che non hanno la possibilità di adeguarsi alle nuove condizioni necessariamente essere sostituiti, pur nella piena salvaguardia dei loro diritti, con persone capaci di comprendere questa situazione. Il Sottosegretario ha proseguito affermando che l'Italia è giusta e considerata il Paese della Comunità Europea più adatto per sviluppare una nuova politica di collaborazione e di cooperazione tecnica con i Paesi emergenti. Ciò perchè gli interventi italiani sono caratterizzati dalla valorizzazione delle materie prime e del lavoro locale, mentre i Paesi mirano a creare un mercato per esportare i loro prodotti. Dalla cooperazione - ha concluso Elkan - i Paesi emergenti...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Giornale d' Italia* di *Roma* del *14-4-73*

in circolazione sul mercato

Prezioso apporto
di valuta nel 1972

**GLI ENIGRATI
HANNO INVIATO
617 MILIARDI**

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» registra, per l'insieme del 1972, incassi per 617,5 miliardi, con un incremento di 18,8 miliardi, pari al 3,1% rispetto al 1971. Nel 1970, le rimesse degli emigrati avevano accusato secondo l'agenzia «Interpress», un totale di 513,8 miliardi.

Per il solo mese di dicembre si è avuto un totale di incassi pari a 37,3 miliardi, con una flessione rispetto al dicembre 1971 di 22,5 miliardi, pari al 37,6 per cento, contro un aumento di 16,9 miliardi, pari al 39,4 per cento, nel dicembre 1971 sul dicembre 1970 (incassi 42,9 miliardi).

Ove si consideri il periodo gennaio-dicembre 1972, si rileva che gli incassi per rimesse emigrati hanno inciso sul saldo delle partite «invisibili» (che è risultato di 1.536 miliardi) per il 40,2%.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Paese Sera* di *Roma* del *14-4-73*

Aveva solo due scelte il giovane assassinato

O emigrante o agente di PS

Dal nostro inviato

CASERTA, 14. — Periferia di Caserta: la frazione di Puccianello sta fra l'abitato nuovo e il vecchio, alle spalle del sontuoso palazzo dei Vanvitelli sulle prime balze di un torbante di montagna in terra battuta. Vi abitano 2500 « anime »: per la maggioranza di esse la destinazione è assicurata sin dalla nascita: o emigranti o polizia. C'è un gran silenzio nell'aria. Qualche contadino cura i suoi campi: pomodori, ortaggi, roba che val poco. Non si vedono giovani in giro. Non ci sono segni di dolore manifesto. Il dolore sta chiuso dentro, sui volti cupi, nelle parche parole. Il paesaggio è squalido. Siamo in una delle province che ha i più bassi indici di reddito pro capite. Arrivano per tirare avanti le rimesse dall'estero, quei che i ragazzi riescono a risparmiare sulla busta-paga. Antonio Marino — l'agente assassinato dai fascisti a Milano — guadagnava 128 mila lire al mese, ne pagava 26 mila di mensa in caserma e ogni mese spediva a casa la metà di quanto gli restava.

Con quei soldi e con i soldi degli altri figli sparsi un po' dappertutto, la famiglia è riuscita a metter su casa. Se l'è costruita pietra su pietra ed è tuttora bianca di calce. Appare sgrossata alla buona, si vede che non c'è la mano di nessun architetto. Tre stanzette al piano terreno, tre di sopra, il posto per tutti quando fossero ritornati al paese.

Quando vi sono arrivati in uno dei vani piano terra, appena oltrepassato un cortiletto, v'era radunato un gruppo di donne, tutte vestite di nero. Circondevano Agnese Natale, la madre di Antonio, che teneva in mano una fotografia a colori del figlio in divisa. Quella foto per Antonio doveva essere stata una conquista, un'affermazione di personalità. E poi si usa così. Attorno alla madre di Antonio, Agnese Natale aveva saputo solo da poche ore l'orrenda verità: la sera prima lei, avvertendola che il figlio era soltanto ferito. Ora con quella foto sotto gli occhi, chiamava Antonio. Il padre di Antonio ha 62 anni, è pensionato del comune di

Caserta. Aiuta la famiglia come può occupandosi delle aiuole del cimitero.

La storia di questa famiglia è già conosciuta a grandi linee. Ma nessuno saprà mai misurare i dolori, le piccole e grandi sofferenze dei distacchi, le privazioni, gli stringimenti di cuore che ognuno di quegli uomini e di quelle donne ha provato. « Dite al questore — ha esclamato la madre quando le è stato detto che il figlio era ferito — di mandare Antonio a Caserta. Lo curiamo noi qui all'ospedale, che sta vicino a casa. Io sono la madre e posso andare a trovarlo ogni giorno ».

« Qui — mi ricorderà un



Antonio Marino

giovane di Caserta — non c'è niente che possa interessarci. Manca tutto. Dobbiamo o emigrare o andare nella polizia. Ci hanno costruito l'autostrada vicino per farci andare via più alla svelta ».

La famiglia di Puccianello è esemplare della vicenda tragica del sud: sette figli: due sono carabinieri (Nicola di 31 anni ad Alessio, Ciro di 19 a Roma), uno, Clemente, è graduato dei vigili urbani a Sori Ligure. Poi le femmine: Rosa, di 33 anni, Maria di 26, che è sposata e sta in Germania con il marito: Bruna di 22 anni è al paese in attesa delle nozze. Infine c'era Antonio, il quinto nella graduatoria delle nascite. Ancora ragazzino aveva fatto l'aiutante panettiere presso il forno Cantalino per quattro soldi. Era alto e slantato, un po' l'orgoglio della famiglia. Nel '70 prese anche lui la sua

brava decisione: si arruolò nella PS. Misurava un metro e 80. Andava bene per il corpo. La prima tappa è stata Nettuno per frequentare il corso. Poi dopo una sosta ad Alessandria, la grande città, Milano. Qualche volta telefonava a casa: l'ultima conversazione si è svolta fra il 2 e il 3 marzo. I genitori erano preoccupati: non leggono i giornali, ma sentono la televisione. Sapevano che a Milano le cose non erano tranquille. « Ma cosa vuoi che mi succeda » rispondeva Antonio. Il telefono l'avevano fatto mettere apposta per aver notizia dei figli. Lui faceva una vita « sistemata » dice ora la madre, gli occhi pieni di lacrime.

A norma di « regolamento » non ci sarà pensione: per il diritto alla pensione bisogna aver « maturato » in servizio 14 anni, sei mesi, un giorno. Andrà, invece, alla famiglia la cifra prevista dall'assicurazione obbligatoria, un « una tantum »: quanto è accaduto ad Antonio Marino è considerato « infortunio sul lavoro ». Si muore all'Italsider di Taranto, muoiono cadendo dalle impalcature gli edili, può morire un poliziotto schiantato dalla bomba a mano di un massino, il conto torna.

Eccoci nello sfacelo del sud, in questa realtà atroce, dove non ci sono segni di cambiamento, dove tutto sembra sempre più vecchio, più fatiscente: queste case, questo panorama, quei monti brulli verso Benevento. Stretta nella morsa della fame, chiusa in un vero e proprio deserto, la gente non può che scappare o rassegnarsi. Caserta offre poche possibilità, è una città impiegatizia, con qualche piccola azienda. I « piani », i « programmi » si sprecano e i notabili democristiani fanno leva su queste promesse, che già sanno, resteranno tali. Qui siamo alla « somma » della questione meridionale. La si tocca con mano. E allora sotto con Germania e polizia. La polizia diventa l'industria maggiore, l'unica cui affidarsi. Questo esercito di riserva fa comodo alla classe dirigente. E' sempre stato così. Si raccolgono questi giovani nelle caserme e li si istiga all'odio contro i « rossi », i

« sovversivi », gli operai, gli studenti. Un aperlo sottobondo fascista permea i « manuali » della PS.

Ad ammazzare i poliziotti sono poi proprio i fascisti: è avvenuto a Reggio, è avvenuto a Milano. Lo Stato offre quattro soldi, un'esistenza di stenti, turni di servizio massacranti. In cambio dà la divisa, da considerarsi come un simbolo vistoso del potere. E' stato limpidamente scritto: « In regioni dove la sottomissione servile, l'avvilimento e la miseria sono di casa da secoli evadere dalla servitù del feudo e del latifondo, vestire una uniforme, entrare in una carriera statale che garantisce stipendio e pensione e assicura "autorità" e quasi sempre immunità, dà a un giovane di laggiù, senza scuola e senza avvenire, la euforica sensazione di aver conquistato un posto nel mondo del privilegio e del potere ».

E per perpetrare questa illusione non vengono fornite le scuole, non viene fornito il lavoro: la sola prospettiva è quella della disperazione. Per i tanti Antonio Marino resta la via dell'arruolamento: servono il governo, c'è il pane, lo strettissimo necessario, si esce da una condizione umana intollerabile. Il potere li sfrutta per i propri vantaggi, per la propria particolare filosofia dell'ordine. Ad essi le classi detentrici del potere affidano il compito di gestire la violenza per difendere — o realizzare — l'assetto conservatore della società. I fascisti non sono compresi nel mazzo della gente da colpire. Servono anch'essi — in una spirale di spregiudicato cinismo — a tenere su la baracca. La polizia in Italia, strumento sostanziale di conservazione sociale di privilegio è composta da tanti uomini, da tanti giovani come questo Antonio Marino o come Antonio Annarumma. Se è vera questa terribile verità casertana, che abbiamo sotto gli occhi, allora Antonio Marino, 22 anni, da Puccianello offre con la sua morte e la sua storia, il senso del dramma delle popolazioni meridionali. Ma anche il dramma del paese. Da un senso preciso al bisogno di una spinta in avanti per cambiare.

LUIGI RICCI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Nazione di Firenze del 14. IV. 43

italiana uccisa in Francia

Tolosa, 13 aprile.

Corr. Bosusco, l'italiana trovata cadavere in una strada della periferia di Tolosa, era nata a Torino il 18 aprile 1945. Era venuta in Francia nel novembre dell'anno scorso e aveva trovato lavoro come domestica in una famiglia di Tournefeuille, località nelle immediate vicinanze di Tolosa.

Ultimamente la giovane, scontenta per la paga insufficiente, si era impiegata presso un locale pubblico.

E' appunto in questo locale che la donna è stata vista l'ultima volta mercoledì sera. La polizia ha invitato tutti i clienti del locale a presentarsi al commissariato per essere interrogati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Nazione di Firenze del 18.11.43

Storie di emigranti

Da un soggetto con tutti gli elementi del racconto patetico, Luigi Perelli, regista del secondo episodio della serie *Oggi in Italia* (intitolato *Lasciare la terra*), ha saputo ricavare una storia senza cedimenti al sentimentalismo e al folclore. Eppure la sceneggiatura, dovuta a Gennaro Man- na, poteva consentire qualche pericolosa sfrangiatura.

La vicenda affronta uno dei più inquietanti temi del nostro tempo (e del tempo passato), l'emigrazione, l'impossibilità cioè per i contadini meridionali — in questo caso d'Abruzzo — di trovare nel paese dove sono nati e cresciuti i mezzi per vivere dignitosamente. Ed ecco i personaggi: il vecchio, radicato all'avarico campicello, testardo nell'assurda

volontà di difenderlo con fragile muretto dagli assalti della Maiella, misteriosa e impassibile; uno dei figli del colono, sciancato e quindi senza speranza di realizzare sognate evasioni; l'altro figlio, operaio al Nord, non inserito nel nuovo ambiente di lavoro. E' Daniele, fidanzato di Dora i cui genitori hanno già deciso di tentare altrove fortuna, lontano, in Australia. La ragazza aspetta la partenza come una liberazione e cerca invano di convincere il promesso sposo a partire con lei.

In questo contrasto, nell'angosciosa incertezza fra l'abbandonare la terra (incontrando forse nuove delusioni) e il ritorno alla terra (Daniele vuole comprare, coi risparmi, un piccolo campo e una casetta

diroccata) è la parte essenziale e più suggestiva del dramma. Il regista ha definito con mirabile forza espressiva i rapporti fra le famiglie del paesino montano, l'asprezza di atteggiamenti che cela schietta generosità, il clima di desolante abbandono di paesi e villaggi, immobili nella loro forzata solitudine.

Maz.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

L'Avvenire

di

Abilene

del

14.11.73

SCOPERTI NUOVI GIACIMENTI

Ricerche ENI in Nigeria

Le difficoltà incontrate

ROMA, 13 aprile

Il terminale marino di Brass, formato da un complesso di serbatoi per lo stoccaggio dell'olio con una capacità di un milione ed ottocento mila barili, da un « sealine » lungo venticinque chilometri e da una monoboa di caricamento per navi petroliere fino a 250 mila tonnellate entrerà in funzione in Nigeria nei prossimi giorni. Il terminale di Brass consentirà di aumentare la produzione di greggio nigeriano della Naoc a seguito delle nuove scoperte del giacimento Tebidaba la cui capacità produttiva accertata è pari a 40 mila barili al giorno. Con questa ultima scoperta la Naoc, operatrice della Joint Venture di cui fanno parte la Phillips Petroleum Oil Company ed il governo nigeriano, si è inserita in una posizione preminente nel quadro della produzione di greggio del gruppo ENI.

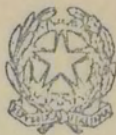
La Naoc ha attualmente in produzione cinque campi in Nigeria, per complessivi 70 mila barili al giorno, quantità che potrà essere aumentata nella seconda metà dell'anno a 130 mila barili.

Nata come sussidiaria dell'AGIP, nel 1962 la Naoc acquisì quattro permessi di ricerca nella zona del delta del Niger non appena le compagnie petrolifere che detenevano la quasi totalità dei permessi rilasciarono alcune aree di difficile interpretazione geologica ed i cui problemi logistico-operativi presentavano ostacoli notevoli.

Dal novembre 1965 la Phillips Petroleum Co. è entrata in Joint Venture nelle licenze detenute dalla Naoc e nell'ottobre del 1971 lo Stato nigeriano ha esercitato un'opzione che deteneva di partecipare ad un terzo del capitale della Naoc. Naoc, Phillips e Governo nigeriano, quindi partecipano attualmente agli oneri e benefici dell'attività nella misura del 33,33 per cento ciascuno.

In Nigeria si sono dovute superare notevoli difficoltà sia nella fase di ricerca che di messa in produzione dei campi petroliferi; il delta del fiume che dà il nome a questa immensa regione dell'Africa è formato da una miriade di canali, il terreno è per la maggior parte paludoso e le zone di terraferma, nel periodo della piena — conseguenza della stagione delle piogge — vengono sommerse rendendo necessaria la costruzione di terrapieni e sopraelevazioni per l'accesso e lo svolgimento delle operazioni, in modo tale da rispettare l'equilibrio idrogeologico anche nelle fasi di inondazione.

Dopo la scoperta dei primi pozzi a Mbede ed Ebocha, la Naoc aveva costruito un oleodotto per il collegamento del centro olio al sistema già esistente di oleodotti e terminali di altre compagnie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Avvenire di Milano del 14. IV. 43

Impianto SNIA per la produzione di fibre acriliche in Grecia

Il presidente della Snia Viscosa, avv. Luigi Santa Maria, ha firmato ad Atene un contratto con il gruppo tessile Wornvix s.a. per l'installazione di un impianto di produzione di fibre acriliche della potenzialità di circa 12 mila tonnellate anno.

L'impianto sarà realizzato con tecnologie della Snia e macchinari costruiti negli stabilimenti meccanici del gruppo italiano, e sarà il primo in fibre acriliche in Grecia, e il maggiore nel Medio Oriente in questo settore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Popolo di Roma del 14. IV. 73

LINEA DEI COMUNI D'EUROPA

Gestione democratica del «Fondo sociale»

Dato un definitivo giudizio critico del Vertice comunitario in alcune recenti riunioni, l'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (Aicce) nelle sedute della Direzione e del Consiglio nazionale, tenutesi a Roma, si è occupato, oltre che di problemi prettamente politici di alcuni temi particolari concernenti: le condizioni di utilizzo degli strumenti finanziari delle Comunità europee (BEI, FEOGA, Fondo Sociale, ecc.) a favore dello sviluppo regionale (relatori: Gianfranco Martini e Gabriele Panizzi); i rapporti tra le Regioni, le Istituzioni comunitarie e il potere centrale nazionale (relatore: Giovanni Vicario); la necessità della creazione di un organo consultivo delle Regioni e dei Poteri locali nell'ambito della Comunità allargata (relatore: Umberto Serafini).

In particolare, sul primo tema, si è aperto un ampio dibattito che ha messo in risalto la necessità che le regioni divengano l'interlocutore privilegiato della Commissione CEE per la gestione del Fondo Sociale Europeo rinnovato affinché esso non rimanga una occasione per le grandi imprese (multinazionali) operanti in Europa di attingere alle casse comunitarie per il perseguimento di obiettivi d'impresa, non sempre convergenti con quelli di sviluppo generale, ma vada anche a

favore delle piccole imprese, che in Italia sono moltissime, le quali oltretutto sopportano notevoli costi di formazione attraverso il *training on the job*, non di rado subendo vere e proprie rapine di personale qualificato da parte delle grandi imprese, quando la congiuntura è alta e sostenuto è il ritmo delle assunzioni.

Sul tema dei rapporti fra le regioni e le istituzioni comunitarie, il Consiglio nazionale ha esaminato i diversi momenti in cui questi rapporti si possono configurare: 1) tra le regioni e la Commissione esecutiva di Bruxelles, che ha il diritto di iniziativa e di proposta nell'ambito comunitario; 2) tra le regioni e gli altri Poteri locali e il Parlamento europeo; 3) tra le regioni, nell'ambito delle loro competenze specifiche (art. 117 della Costituzione), e il Consiglio dei Ministri della Comunità, quando esso scaturisca proprio nel campo di dette competenze (in questo caso già la Direzione nazionale aveva sottolineato l'esigenza che il rappresentante del Governo italiano rappresentasse non lo Stato-persona, ma lo Stato-ordinamento, che si basa appunto su un ampio decentramento regionale); 4) tra il Governo centrale e le regioni, quando si tratti di dare esecuzione a una « direttiva » comunitaria che incida nella sfera delle competenze regionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

24 Ore - Sole

di

Piccone

del

14-11-73

Deniau lascia l'incarico nell'Esecutivo della CEE

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 13 aprile

Dopo le « fughe » italiane da Bruxelles e le critiche che queste ci avevano attirato dai nostri « partners », l'Esecutivo della CEE è ancora una volta scosso da una « defezione » inaspettata: Jean François Deniau, commissario francese responsabile per le relazioni della Comunità con i Paesi africani associati, ha rassegnato oggi le dimissioni in seguito alla sua nomina a sottosegretario agli Esteri del nuovo governo Messmer.

Tra i candidati al posto di Deniau a Bruxelles sono Maurice Ulrich (capo gabinetto dell'ex-ambasciatore permanente francese presso la CEE), Jean René Bernard (consigliere tecnico nel gabinetto Pom-

pidou per gli affari europei), Pierre Montjoie (commissario generale alla programmazione) e Claude Cheysson (ex capogabinetto di Pierre Mendes France, attualmente presidente della Société Mines & Potas d'Alsace).

Ugo Piccone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Popolo

di

Renne

del

14-16.43

La visita di Oliva e Pisoni in Renania

*Incontro con esponenti
del Land e con i no-
stri lavoratori emigrati*

Il sen. Oliva, presidente della Commissione parlamentare per i problemi delle regioni, e l'on. Pisoni, vice presidente dell'UNAIE (Unione nazionale associazioni emigrati ed immigrati) e membro del Parlamento europeo, sono rientrati dal loro viaggio in Renania Palatinato, dove hanno avuto incontri con esponenti del governo del Land e della CDU, per esaminare i più urgenti problemi di carattere politico e sociale dei nostri emigrati.

Nel corso della visita, che rientra nel quadro della collaborazione tra la D.C. e la CDU sui problemi dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca, i due parlamentari sono stati ricevuti dal Presidente del governo regionale, Kohl, dal ministro dell'interno della Renania Palatinato, on. Schwarz, dal ministro della giustizia on. Theisen e dal capo gruppo della CDU al Parlamento regionale della Renania Palatinato, Boechmann.

Il sen. Oliva e l'on. Pisoni hanno visitato alcuni centri di lavoro a Francfort, Magonza, Ludwigshafen e Permasenz, dove oltre che con i nostri connazionali, si sono incontrati con dirigenti aziendali e rappresentanti sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

14-15.43

Iniziativa socialiste in Svizzera

Nell'arco delle iniziative promosse dalla sezione centrale di emigrazione, allo scopo di caratterizzare sempre più la presenza attiva e sensibile del Partito fra i nostri emigrati in Svizzera, e in pieno accordo con il programma di lavoro elaborato dalla Federazione, oggi e domani avrà luogo a Lucerna il primo corso di formazione politica. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Claudio Signorile, membro dell'ufficio di segreteria del Partito, sul tema: « Il ruolo del PSI nella società italiana dalla liberazione ad oggi ». Seguirà il dibattito.

Il ciclo dei corsi prevede una seconda seduta per la metà del prossimo mese nella quale sarà relatore il compagno Enzo Bartocci, sul tema: « Emigrazione e politica economica ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..14-16-43..

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Progresso Italo-Americano di New York del 15-4-73

Al ministero degli esteri a Roma

Discussi i problemi degli italiani emigrati negli USA e in Canada

ROMA, 14 (ANSA) - Il sottosegretario agli esteri on. Elkan, nel corso di una conferenza stampa, ha illustrato i lavori, svoltisi al ministero degli affari esteri, della commissione del comitato consultivo degli italiani all'estero per le questioni riguardanti le collettività italiane residenti nei pressi transoceanici di origine prevalentemente anglo-sassone. Alle riunioni - presiedute dall'on. Elkan - hanno preso parte l'on. Storch, presidente del comitato

stesso; hanno partecipato inoltre ai lavori esponenti di amministrazioni interessate nonché esperti e rappresentanti sindacali, membro del comitato consultivo.

Il sottosegretario ha affermato che i problemi trattati, sui quali si è sviluppato un ampio dibattito, hanno riguardato i seguenti punti all'ordine del giorno: principi ed esigenze della tutela giuridica dei lavoratori all'estero; problemi di cittadinanza e naturalizzazione; assistenza scolastica; problemi dell'inserimento e dell'integrazione; problemi della sicurezza sociale.

Tra le questioni di particolare interesse emerse nel corso delle riunioni, ha precisato il sottosegretario, sono quelle concernenti il servizio militare per i giovani emigrati all'estero, la revisione delle norme che regolano la cittadinanza tuttora disciplinata dalla legge del 1912, i programmi di intervento del governo italiano nell'ambito della difficile situazione della scuola e dell'istruzione italiana all'estero, nonché, i problemi

attinenti alla sicurezza sociale.

In un'ampia relazione conclusiva dei problemi trattati, ha detto ancora l'on. Elkan, sono state esposte ai membri consultori le linee programmatiche dell'azione del ministero degli esteri nel campo dell'emigrazione con particolare riguardo alle comunità italiane residenti negli Stati Uniti, Canada e Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Voce degli Italiani* di *Londra* del *15-4-72*

LE ACLI A LONDRA

Le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), operando alla formazione e promozione sociale dei lavoratori, non potevano ignorare gli emigrati che sono la categoria dei lavoratori più abbandonata, disagiata e sfruttata. Pur denunciando il fenomeno migratorio come falsa e ingiusta soluzione dei problemi del sottosviluppo, non si valsero di questa denuncia per coprire un facile disimpegno dal fronte emigratorio. Particolarmente in Europa, con una prodigiosa fioritura di circoli e di patronati, le ACLI furono tra i primi organismi a prendere a cuore le traversie e i problemi degli emigrati italiani. In Gran Bretagna giunsero nel 1966 e, quasi per dare la precedenza alla più recente e sprovvista emigrazione di provincia, esse aprirono il primo ufficio di patronato a Nottingham, cioè quasi al centro della Gran Bretagna. Ben presto fu intrapreso un piano di espansione. Nacquero così i circoli di Loughborough, Stoke-on-Trent, Newcastle, Swindon e, lo scorso anno, il Patronato di Bedford. Ma essere in Inghilterra significa essere a Londra, dove risiede oltre un terzo della collettività italiana di Gran Bretagna e dove hanno sede le maggiori istituzioni italiane. L'attrazione della capitale crebbe poi con l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea, avvenimento che richiamò a Londra rappresentanze di altri organismi di assistenza come l'INCA e l'INAS. Per queste ragioni era indispensabile per le ACLI aprire una sede a Londra ed è ciò che avvenne il mese scorso. La nuova sede è situata nella centrale Shaftesbury Avenue ed incaricato dell'ufficio londinese è stato nominato il Sig. Pietro Molle. Per la inaugurazione ufficiale giunsero da Roma il Presidente Nazionale delle ACLI Marino Carboni e il Direttore Generale del Patronato ACLI N. Di Meola. Intervenero alla funzione di apertura il Consigliere per l'Emigrazione Dott. L. Muzzi-Falconi; il Console Generale a Londra Dott. G.B. Crosetti; il Cav. G. Giacom, membro del C.C.I.E.; e i rappresentanti dei vari circoli, patronati e associazioni italiane di Londra.

Il Presidente Carboni, nell'illustrare il significato dell'avvenimento, ha ricordato le finalità del movimento aclista che tra l'altro si propone di inserirsi nel fenomeno migratorio non solo come organismo di assistenza (magari indifferente alla politica che riserva ai poveri l'emigrazione forzata), ma anche come forza che concorra a una inversione di marcia tale che l'emigrazione si trasformi da disperata condizione di sopravvivenza in una libera e civile scelta umana. Carboni ha poi indicato le ragioni allo stesso tempo della autonomia delle ACLI come della collaborazione con tutte le altre organizzazioni che operano in campo emigratorio e in modo particolare con le Missioni Cattoliche Italiane con le quali c'è in comune l'ispirazione cristiana.

Alla fine prese la parola il Console Generale il quale tra l'altro affermò che il campo dell'assistenza agli emigrati è così vasto che questo fiorire di Patronati non solo non infrange le competenze degli uffici consolari, ma crea per i Patronati stessi una occasione più di integrazione che di contesa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Corriere di Tunisi* di *Tunisi* del 15-4-73

I Lavori della Commissione

La presenza in Africa è sempre stata ed è tuttora una componente non trascurabile, specie dal punto di vista qualitativo, dell'emigrazione italiana. E se il rapido processo di decolonizzazione e le particolari situazioni determinatesi in taluni Paesi di recente formazione hanno causato graduali e talvolta massicci rimpatri, si è registrato nel contempo il sorgere, come ad esempio in Sud Africa, di nuove, consistenti collettività bene articolate ed operose.

In considerazione di ciò, ed in seguito alla ristrutturazione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, si riunisce ad Addis Abeba il 29 corrente, sotto la presidenza del Sottosegretario On. G. Elkan, la Commissione per i problemi che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi africani.

I lavori della Commissione stessa risultano prevalentemente imperniati sui seguenti temi:

I. - Principi ed esigenze della tutela giuridica dei lavoratori all'estero - Problemi di cittadinanza e naturalizzazione.

Il concetto base su cui si svolge l'azione del Governo, e del Ministero degli Affari Esteri in particolare, per tutelare il nostro lavoratore all'estero è costituito — come è noto — dall'obiettivo di realizzare una effettiva parità di trattamento con i lavoratori dei Paesi di residenza, anche per quel che si riferisce alle condizioni di vita del lavoratore espatriato e dei suoi familiari, la tutela della posizione del lavoratore dipendente ma, in modo particolare, l'esigenza di garantire al lavoratore emigrato la possibilità di accedere a tutte le attività non dipendenti nell'ambito delle quali possa più pienamente esprimere la propria personalità.

Specifico rilievo e importanza acquistano nell'area africana i problemi posti dalla cittadinanza e dalla naturalizzazione nel quadro della tutela giuridica del lavoratore italiano, anche per la notevole varietà delle singole situazioni ambientali.

Al fine comunque di disporre delle necessarie basi di discussione sui numerosi, dettagliati punti, uno studio introduttivo di carattere tecnico, di cui si è già fatto cenno in un precedente numero di «Notiziario-Emigrazione» (n. 10 del 12 marzo), fornisce ogni opportuno aggiornamento ed approfondimento.

II. Assistenza scolastica e formazione professionale.

Le attività di assistenza scolastica e di formazione professionale promosse dal Ministero degli Affari Esteri — Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali — hanno il proprio presupposto giuridico nella legge 3 marzo 1971 n. 153, il cui principio informatore è la scuola a doppia uscita. Si mira, cioè, a dare ai ragazzi italiani residenti all'estero una formazione scolastica tale da impedire le interruzioni o decelerazioni che potrebbero derivare nella formazione medesima dal soggiorno all'estero e tale da permettere ai ragazzi stessi un successivo reinserimento senza traumi nella scuola e nella cultura del paese di origine, l'Italia, qualora la famiglia del ragazzo desideri rientrare.

Le attività previste dalla legge 153 si modulano diversamente secondo le esigenze spesso assai differenziate delle singole collettività italiane e le specifiche condizioni ambientali offerte dai paesi d'accoglimento.

Finora nei paesi del continente africano le iniziative contemplate dalla legge 153 sono state avviate in forme sporadiche in alcuni paesi (Sud Africa, Tunisia). Sono in esame iniziative anche per altri paesi (Marocco, RAU). E' peraltro prevedibile che la evoluzione interna dei paesi dell'area imponga — come del resto si sta già verificando — una revisione dei nostri strumenti d'intervento nel settore. In tal caso la legge 153 va considerata a lungo termine come un solido e articolato congegno di scolarizzazione per le nostre collettività.

Il Ministero degli Affari Esteri

— Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali — si dispone ad esaminare nei limiti dei fondi disponibili, e compatibilmente con le situazioni locali, un primo collaudo, anche nei paesi africani dove esistono folte collettività italiane, delle iniziative della legge 153 in modo da accertarne in loco la validità e la potenziale sfera di applicazione.

III. - Problemi della sicurezza sociale.

La copertura assicurativa dei lavoratori italiani che hanno compiuto o stanno compiendo periodi di occupazione nei Paesi africani, presenta un duplice ordine di problemi. Vi è infatti una problematica legata alle conseguenze derivanti, sul piano assicurativo, dal passato periodo e una problematica evidenziatasi in questi ultimi decenni in relazione allo sviluppo degli interventi dell'imprenditoria italiana ed estesa nei Paesi in via di sviluppo.

Il primo ordine di problemi deriva dal fatto che, come si è detto all'inizio, con i processi di «africanizzazione» portati avanti dai governi dei paesi di recente indipendenza, un numero assai rilevante di connazionali — che avevano svolto nei vari paesi africani periodi determinanti della loro carriera assicurativa e lavorativa — sono stati costretti a rimpatriare, trovandosi nella pratica impossibilità di utilizzare, dal punto di vista assicurativo, i periodi compiuti in quei territori.

Legati a situazioni più recenti e di diversa origine sono gli accennati problemi assicurativi dei lavoratori italiani che vengono impiegati da imprese nazionali od estere nella costruzione di grandi infrastrutture nei paesi africani in via di sviluppo. In merito sono stati o si stanno avviando contatti, che tuttavia incontrano notevoli difficoltà nello scarso interesse dei Paesi africani ad addivenire a convenzioni di sicurezza sociale; tanto che nel contempo si esamina la possibilità di trovare soluzioni sul piano interno.

Situazioni particolari presentano l'Algeria con la quale, a cura

del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale è stato disposto un progetto di convenzione di sicurezza sociale; ed il Marocco, ove esiste un problema particolare relativo ad alcune centinaia di interessati iscritti alla «Caisse inter-professionnelle marocaine de retraites», alimentata dai versamenti volontari dei soci.

IV. - Tutela e promozione del lavoro italiano attraverso l'attività delle imprese all'estero.

Il tema della tutela e della promozione del lavoro italiano attraverso l'attività delle imprese all'estero assume particolare importanza per l'area del continente africano, non solo per la molteplicità di interessi che legano l'Italia al continente stesso, ma perché, attraverso l'attività delle imprese, si realizza nei Paesi africani una forma di presenza del nostro lavoro che è moderna e ricca di prospettive in relazione anche alle stesse esigenze dei Paesi ospitanti.

In questo quadro appare opportuno puntare sul desiderio di autonomia delle popolazioni africane e valorizzare quelle nostre forme di presenza che trovino fondamento nell'ambito di accordi a livello governativo, in modo che la funzione di assistenza e di guida svolta dai nostri operatori non appaia assunta in proprio, ma concordata dagli stessi Paesi che ne beneficiano.

La condizione di fondo per l'aumento della competitività delle nostre imprese operanti all'estero va senza dubbio ricercata in una adeguata politica di rilancio dell'economia nazionale; ma è altresì necessario migliorare sempre più — in riferimento agli appoggi di cui beneficiano le imprese delle nazioni concorrenti tra le quali in particolare Gran Bretagna, Francia, Germania e Jugoslavia — le varie forme di intervento di carattere pubblico che agiscono, direttamente o indirettamente a sostegno delle nostre imprese medesime, specie contro i rischi derivanti dalle frequenti crisi che accompagnano il processo di crescita dei Paesi africani di recente formazione.

Nel contempo, la tutela e l'elevazione umana dei lavoratori che prestano servizio presso le nostre imprese operanti all'estero, oltre a rispondere ad un'imprescindibile necessità di carattere sociale, hanno certamente riflessi positivi sulla stessa attività aziendale dal momento che a fronte del maggiore impegno finanziario che comportano, costituiscono un elemento di maggiore produttività e competitività delle aziende stesse.

Per quanto riguarda la tutela direttamente connessa alla sicurezza sociale dei lavoratori impiegati all'estero, si è già da tempo avvertita la necessità di porre una normativa che garantisca condizioni uniformi e minime a tutti i lavoratori.

Questa esigenza si è concretata nell'elaborazione dello schema di disegno di legge, ben noto perché oggetto di precedenti esami da parte del C.C.I.E., contenente «Norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero» del quale si spera possa ormai giungere rapidamente l'approvazione.

Naturalmente il provvedimento in parola non vuole sostituirsi a quella che può essere la soluzione definitiva del problema, cioè la stipulazione di convenzioni bilaterali che prevedano per i nostri

lavoratori, non solo forme di sicurezza sociale per lo meno corrispondenti a quelle di cui usufruiscono i lavoratori d'Italia, ma altresì la trasferibilità in Italia dei periodi di contribuzioni effettuati all'estero, ai fini del trattamento di pensione.

Lo schema di disegno di legge in questione dal punto di vista giuridico, tende a superare la vecchia concezione della territorialità delle norme di legislazione sociale; mentre la tutela dei lavoratori direttamente occupati nelle imprese e la presenza stessa delle imprese può risolversi in elemento di maggiore prestigio per le nostre collettività che vivono e operano in molti Paesi del continente africano.

Altrettanto può ovviamente degli utili riflessi dell'altra forma moderna e importante di presenza costituita dalla cooperazione tecnica, che ha trovato nuova, organica disciplina nella legge 15 dicembre 1971, n. 1222.

Il presente Comitato della Camera dei Deputati, è stata prevista la proroga per un quinquennio, fino al 31 dicembre 1977, delle provvidenze di prima assistenza che sono state mantenute nella competenza dello Stato a favore dei profughi, e che erano venute a scadere il 31 dicembre 1972. Tali provvidenze, contenute nel D.L. 28 agosto 1970 n. 622, convertito in Legge 19 ottobre 1970 n. 744, consistono precipuamente in misure di primo intervento, intese a fronteggiare le immediate necessità dei profughi al loro rientro in Patria, prima che possa verificarsi il loro inserimento nel contesto economico-sociale italiano e nell'intento di porre le premesse per consentirlo. A tal fine le provvidenze stesse sono state integrate con le norme della legge 25 luglio 1971 n. 568, intese a facilitare la ripresa della attività lavorativa dei connazionali costretti al rimpatrio.

Se tuttavia un primo assetto è

stato dato alla materia delle provvidenze favore dei profughi e dei rimpatriati (sinora costituita da numerose disposizioni succedutesi nel tempo, spesso sotto l'assillo di situazioni di emergenza) si avverte ugualmente l'urgente necessità di una regolamentazione organica della materia che permetta di risolvere il problema della totalità dei suoi aspetti — tramite in particolare un armonico reinserimento dei profughi nel tessuto economico sociale italiano, evitando ogni differenziazione nel trattamento dei connazionali quale che sia il loro paese di provenienza e garantisca una soluzione che si presenti atta a regolare la situazione in modo duraturo.

Mentre è in corso un ulteriore approfondimento dei vari aspetti del problema e degli strumenti e dei mezzi più idonei per adeguate soluzioni, si indicano brevemente le principali provvidenze operanti allo stato attuale a favore dei profughi e dei rimpatriati, prescindendo dalla disciplina particolare dai profughi dalla Libia:

a) Collocamento ed assunzione obbligatoria. - L'art. 4, 1° comma del D.L. 28 agosto 1970 n. 622, convertito nella legge 19 ottobre 1970 n. 744, ha prorogato fino al 31 dicembre 1977 le norme in materia di collocamento al lavoro dei profughi contenute nella legge 27 febbraio 1958 n. 130 e successive modificazioni ed integrazioni.

b) Provvidenze in materia di alloggi. - L'art. 4, comma 1° della legge 744 ha prorogato fino al 31 dicembre 1977 i benefici previsti per i profughi e rimpatriati in materia di assegnazione di alloggi (prevista nell'art. 17 della legge 4 marzo 1952 numero 137).

c) Ripresa dell'attività artigiana, commerciale, industriale o professionale già esplicata nei territori di provenienza. - L'art. 4 della citata legge 137/1952 art. 28 nel testo modificato con legge 568/71 (art. 2) I profughi interessati e in possesso dei requisiti necessari hanno pertanto diritto ad ottenere da parte delle Autorità competenti, la concessione dell'autorizzazione della licenza di esercizio o della iscrizione negli albi professionali, anche in deroga alle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Lavoro* di *Genova* del *15-4-73*

A SESSANTATRE' ANNI DI DISTANZA

Ritorna l'emigrante assessore a Patterson

Sbarcherà stamattina alla Malpensa un ex sarto: si incontrerà, tra gli altri, con il fratello, abitante a Rivarolo

Dopo sessantatré anni di assenza un emigrante torna finalmente a rivedere l'Italia. Si chiama Tullio D'Addario, classe 1889, nativo di Salle (Pescara). Uno dei tanti che nei primi anni del secolo lasciò l'Italia in cerca di fortuna oltre oceano, in America. Uno dei tanti che con il proprio lavoro onesto ha onorato il paese d'origine; uno dei tanti, dei troppi, emigranti che hanno

dovuto lasciare un paese povero e arretrato per inseguire molto spesso non la ricchezza e la fama, ma un modesto salario, un umile lavoro che gli consentisse di sfamare la famiglia e di vivere dignitosamente.

Tullio D'Addario, infine, è uno dei pochi che è riuscito a crearsi una posizione invidiabile. Nel cuore però ha sempre avuto una grande nostalgia, ritornare in

Italia rivedere il suo paese lasciato quando aveva solo 21 anni, riabbracciare i familiari ancora in vita, conoscere i nipoti ed i pronipoti.

Tullio D'Addario giungerà questa mattina con un jet dell'Alitalia all'aeroporto della Malpensa di Milano. Ad attenderlo ci saranno il fratello Angelo che abita a Genova, con la moglie ed una nutrita schiera di familiari. Sarà un incontro senza dubbio commovente perché i due fratelli non si vedono da molti anni. Si sono incontrati una sola volta a New York, dieci anni fa, quando D'Addario, che abita a Rivarolo in via Rossini 7-5, su invito del fratello si recò negli Stati Uniti. In quella occasione i due congiunti rimasero assieme per circa due mesi.

Tullio D'Addario, come scrivevamo più sopra, ha fatto fortuna negli USA ed anche una discreta carriera politica. Ha iniziato al suo arrivo a New York come sarto eppoi certamente ha risalito molti gradini della scala sociale divenendo agente immobiliare e ricoprendo via via la carica di membro della camera di commercio italiana di Patterson, nel New Jersey, e quindi quella di consigliere comunale e, infine, di assessore all'igiene sempre di Patterson.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale *Giornale d'Italia di Roma* del 15-4-73

Pensioni nell'ambito della CEE

La legislazione italiana prevede che un lavoratore emigrante possa ottenere una pensione con il cumulo dei periodi di assicurazione italiani e quelli effettuati in uno degli Stati convenzionati con l'Italia, una pensione che ha carattere provvisorio fin tanto che l'ente assicuratore estero non liquiderà la quota a suo carico. In pratica, se un lavoratore non ha i quindici anni di assicurazione in Italia ma soltanto dieci, ha diritto alla pensione qualora, assieme alla domanda, presenti un documento attestante cinque anni di assicurazione in uno Stato come il Lussemburgo, la Germania, la Francia, eccetera.

Un lettore di Parigi ci ha scritto per protestare che l'INPS gli ha negato a 60 anni d'età la pensione italiana perché contemporaneamente a essa, non ha chiesto quella francese. Il lettore ci dice che non aveva chiesto questa ultima pensione in quanto in Francia essa viene liquidata a 60 anni al 20 per cento del salario medio annuale mentre a 65 anni viene liquidata al 40 per cento.

Prendendo alla lettera la legislazione italiana, il lettore parigino avrebbe ragione di protestare; ma, in effetti, egli ha chiesto che il diritto alla pensione italiana sia raggiunto con contributi versati in Francia. Pertanto l'INPS doveva per forza di cose, applicare i regolamenti Cee (l'applicazione della legislatura italiana in materia è semplicemente provvisoria, in attesa di quella internazionale).

L'articolo 44 del regolamento Cee n. 1408-71, del 14 giugno 1971, avverte, al proposito, che si può chiedere i diritti pensionistici in Italia, soprassedendo alla liquidazione della pensione estera, soltanto nel caso che non vengano utilizzati i periodi di assicurazione estera per la pensione italiana. Questo articolo è negativo rispetto al precedente regolamento Cee, che invece inde-
rogabilmente veniva applicato anche quando gli inte-
ressati potevano avere in modo autonomo un diritto di
pensione in Italia senza ricorrere al cumulo dei periodi
contributivi francesi; in ogni caso, con la vecchia rego-
lamentazione, la pensione francese veniva liquidata in
misura ridotta rispetto a quella dovuta al 65. anno.

Naturalmente, il nostro lettore di Parigi potrà ottenere tutte e due le prestazioni soltanto se l'ente assicuratore francese non procede alla riduzione della pensione a suo carico a 60 anni d'età, nel caso che egli si sia fatto considerare idoneo a qualsiasi lavoro proficuo. Infatti, qualora venga riconosciuto inabile, la sua pensione non verrà ridotta, ma sarà sempre del 40 per cento del salario annuo medio degli ulteriori dieci anni di lavoro, e si chiamerà pensione di vecchiaia anticipata per incapacità al lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

15-4-73

DICHIARAZIONI DI THOMSON

La Comunità europea favorirà lo sviluppo del nostro Mezzogiorno

*Sono previsti notevoli interventi
del Fondo per lo sviluppo regionale
dei Paesi associati nella CEE*

Scopo del Fondo per lo sviluppo regionale della Comunità europea è di creare fra i Paesi membri una reale unione monetaria, politica e, in ultima analisi, sociale, attraverso il trasferimento delle risorse economiche nei punti dove si trovano le risorse umane. Quanto ai criteri con cui avverrà questo trasferimento, essi sono attualmente in discussione fra i Paesi della Comunità dei nove. Quelle riferite sono le affermazioni essenziali fatte da George Thomson, il responsabile per la politica regionale europea attualmente in visita ufficiale al Governo italiano, nel corso di una conferenza-stampa.

Thomson ha dichiarato anche di stare discutendo con i diversi Governi il rapporto sulla situazione economica dei Paesi membri della Comunità.

Nel corso di tale esame gli squilibri tra le varie regioni europee saranno delineati secondo tre livelli, cioè raffronti dei redditi, dello stato dell'occupazione e sottoccupazione, dei tassi di emigrazione.

« Useremo questi parametri — ha detto Thomson — per stabilire nel modo più obiettivo possibile una carta dell'Europa e del sottosviluppo in Europa, per vedere come distribuire il Fondo, e faremo anche proposte su come gestirlo ». A suo parere, dovranno essere le amministrazioni nazionali ad amministrare le risorse economiche secondo i loro criteri; tuttavia una parte dovrà essere riservata a progetti comunitari che saranno elaborati da tutti i Paesi membri.

Una parte del rapporto concerne le proposte per il meccanismo di coordinamento dei vari interventi del Fondo, e anche se in sede di discussione alcuni non

Paesi della Comunità, resterà in sostanza quello attualmente in discussione.

Sull'ammontare del Fondo non è stato possibile avere alcuna indicazione, tranne la decisa negazione che possa essere presa in considerazione la somma di 50 milioni di unità di conto, che era stata suggerita di recente. Si tratterà di una somma molto più ampia, la cui entità sarà stabilita con il concorso di tutti i Paesi. Si può tuttavia osservare che nel 1975 l'intero bilancio della Comunità europea sarà di circa 9 miliardi di dollari e che, se le attuali proporzioni rimarranno inalterate, l'agricoltura ne assorbirà un terzo.

Durante la conversazione, Thomson ha ripetuto più volte che il maggior numero di interventi sarà necessario in Italia e più precisamente nel Mezzogiorno, dove sono più evidenti i fenomeni della sottoccupazione e dell'emigrazione. « La distribuzione delle risorse del fondo — ha soggiunto — costituirà una importante prova di solidarietà fra i Paesi comunitari, per alcuni dei quali sarà necessario fare dei "sacrifici" a vantaggio di altri. Ma questi sacrifici ritorneranno a beneficio di tutti, in quanto ristabilendo l'equilibrio in una zona depressa si eviteranno quelle tensioni sociali che oggi caratterizzano le regioni più ricche e metà dell'emigrazione ». Appunto il decongestionamento delle tensioni è



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lipo dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

15-4-73

Diminuisce la popolazione attiva in Italia

La popolazione attiva, in Italia, è scesa, nel corso del 1972, dal 36,2 al 35,5%: è il risultato, da un lato, dell'incremento demografico e, dall'altro, di una riduzione del numero degli occupati di 314.000 unità. Sono cifre basate sulle rilevazioni ISTAT e fornite dal Ministero del Bilancio nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese ».

Nel 1972, infatti, i lavoratori occupati sono scesi, da 18 milioni 645 mila unità, a 18 milioni e 331 mila unità, con una variazione percentuale, in meno, del 1,7%. E' un fenomeno che riguarda soprattutto l'agricoltura, con 290 mila occupati in meno, ma anche l'industria, settore in cui la diminuzione è stata di 118 mila unità.

Un aumento di 94 mila unità si è invece avuto nel settore dei servizi. Dei 314 mila lavoratori che hanno perso il posto di lavoro la maggior parte è andata, forse definitivamente, ad accrescere la popolazione non attiva (34 milioni e 520 mila), in quanto i disoccupati in senso stretto, che cercano cioè attivamente una occupazione, sono diminuiti di 17 mila unità, passando da 279 mila a 262 mila (-6,1%). In aumento anche i giovani in cerca di prima occupazione che sono passati da 330 mila a 435 mila (+31,8%).

Un fenomeno, quest'ultimo, che assume proporzioni sempre maggiori. « Un problema tanto più rilevante — osserva la relazione — quando si consideri che uno dei suoi aspetti peculiari è costituito dal continuo infiltrarsi delle leve giovanili laureate o diplomate — attualmente circa il 40% del totale delle persone in cerca di prima occupazione — che non riescono ad inserirsi tempestivamente e in modo adeguato nell'attività produttiva ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *15-4-73*

SI CELEBRA DOMANI IN TUTTA ITALIA

La «Giornata dei patronati»

«L'ingresso e la presenza del Patronato sindacale in azienda» è il tema, per il 1973, della giornata nazionale dei Patronati sindacali che si terrà domani. La manifestazione, organizzata dal Centro unitario di collegamento Inas-Cisl - Inca-Cgil - Ital-UIL, ha lo scopo di ribadire la funzione sindacale dell'azione del Patronato, sia per una compiuta tutela dei diritti previdenziali, sia per i problemi riguardanti la effettiva salvaguardia della salute dei lavoratori.

Molteplici iniziative, quali convegni, dibattiti, conferenze, assemblee in azienda, sono in programma in ogni provincia. In particolare, è previsto l'intervento del segretario confederale della Cisl Giuseppe Reggio a Milano, del presidente dell'Inca Cgil Doro Francisconi a Firenze e del presidente dell'Ital-UIL Giulio Russo a Napoli.

In occasione della giornata verrà pubblicato il nuovo notiziario

Inas-Cisl - Inca-Cgil - Ital-UIL «Il Patronato sindacale» stampato in oltre 100.000 copie, a disposizione dei quadri di patronato e degli attivisti sindacali delle strutture zonali, provinciali, regionali e di categoria.

Riferendosi al tema scelto quest'anno dai patronati sindacali il presidente dell'Inas-Cisl Appio Claudio Rocchi ha affermato che per il movimento sindacale è particolarmente importante la realizzazione dell'articolo 12 dello statuto dei diritti dei lavoratori, che prevede la presenza del patronato in azienda. Infatti, i lavoratori non possono rinunciare ad uno strumento, che direttamente nei luoghi di lavoro serve a far valere i loro diritti previdenziali e a contribuire nell'azione di tutela della salute (eliminando anche le evasioni contributive che assommano a centinaia di miliardi). Il tema della giornata dedicato all'ingresso e alla presenza del patronato sindacale in azienda, affermando

il carattere sostanzialmente sindacale dell'iniziativa del patronato, sottolinea l'esigenza che esso sia radicato nelle realtà aziendali, dove nascono i problemi e scoppiano le tensioni per la condizione operaia caratterizzata da insicurezza per il reddito, per la salute, per l'occupazione. La crescente coscienza dei problemi della condizione operaia all'interno e all'esterno della fabbrica, così come ha portato all'affermazione della contrattazione aziendale e a nuove forme di rappresentanza e presenza sindacale, non può non portare anche ad un inserimento dell'azione dei patronati nei luoghi di lavoro. Non più Enti che assistono i lavoratori dall'esterno, ma una struttura che si compenetra con le strutture sindacali e con esse compie una efficace azione per la prevenzione in fabbrica, la salvaguardia dei diritti del salario dilazionato, la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale e sanitario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale *la Stampa* di *Torino* del *15-4-73*

"Il nostro uomo a Bruxelles"

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 14 aprile.

(v.z.) «L'occhio italiano a Bruxelles» lo ha definito questa settimana l'Economist (con fotografia) aggiungendo così un nuovo elogio alla serie di complimenti largiti dalla più autorevole stampa europea: a Renato Ruggiero, quarantatreenne diplomatico napoletano, spetta il non facile compito di «dare un'occhiata», e magari anche una spinta, alla nascente politica «regionale» della Comunità europea, quella politica che dovrà aiutare, si spera con larghi fondi, le aree meno sviluppate.

Autocondannatosi all'europeismo (è stato capo gabinetto di Malfatti, consigliere politico di Mansholt e per la Cee ha di fatto abbandonato la Farnesina) Ruggiero sta gettando tutta la sua abilità di negoziatore per fare da contrappeso alle forze che vorrebbero spostare l'asse della futura politica regionale Cee dal «Mezzogiorno» (per il quale fu chiesta e concepita) ad altre aree. E' per lui una battaglia dura, soprattutto in tempi di presenza italiana «fluttuante» fra i Nove.

Stamane il commissario responsabile della strategia regionale, l'inglese Thomson, e Ruggiero, il suo più diretto collaboratore, sono tornati da Roma, dove hanno incontrato Medici, Malagodi e Taviani, discutendo con loro il piano che sarà presentato tra pochi giorni e dovrà essere approvato dai ministri prima dell'estate.

L'Economist scrive che Ruggiero avrebbe concepito un «fondo regionale dalla dotazione praticamente illimitata»: purtroppo, non sarà così, ma, certo, la politica regionale in mano a un laborista, Thomson, e ad un napoletano, Ruggiero, comincia a far paura. Insomma, c'è un «nostro uomo Bruxelles» sul quale possiamo contare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale *Roma* di *Napoli* del *15-4-73*...

1.000.

Ucciso a Chicago un esponente di «Cosa Nostra»

CHICAGO, 15

Sam De Stefano, che si ha ragione di ritenere fosse un esponente di Cosa Nostra, è stato ieri assassinato.

Il corpo di De Stefano giaceva nel garage della sua abitazione nel West Side di Chicago.

La porta del garage era aperta e sul pavimento sono state rinvenute due pallottole.

Già incriminato nel 1963 per omicidio, De Stefano, che aveva 64 anni, era accusato nel febbraio scorso di minacce ad un teste del governo nel corso di un processo riguardante un traffico di narcotici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale *Giornale d'Italia* di Roma del 15-4-73

Dopo tre giorni di ricerche

Arrestato in Francia l'assassino dell'italiana

La ragazza sarebbe la « vittima occasionale » della furia omicida dell'uomo che aveva premeditato di uccidere l'amante della moglie

TOLOSA, 15

La polizia ha arrestato l'assassino di una giovane donna di origine italiana, il cui cadavere era stato trovato giovedì scorso alla periferia di Tolosa. La vittima, Cornelia Bosusco, di 28 anni, di Valle d'Istria, che si faceva chiamare Cristina, era cameriera in un bar. L'assassino è un certo Patric

Bosc, di 25 anni, residente a Saint Gaudens. L'uomo si era offerto di accompagnare la donna a casa alla fine del lavoro, verso la mezzanotte dell'11 aprile. Mentre la Bosusco stava per entrare in auto, Bosc l'ha colpita ripetutamente con una raspa da falegname.

«Ero furioso, non so cosa mi ha preso: quando la gio-

vane donna è salita sull'automobile, l'ho colpita al capo.

Poi mi sono sbarazzato del suo corpo: questa la confessione che ha fatto alla polizia Patrick Bosc.

Mercoledì scorso, Patrick Bosc, rappresentante di commercio, aveva deciso di eliminare il marito della sua amante: aveva progettato di invitarlo in alcuni locali notturni per farlo bere e poi, nella notte, ucciderlo con una raspa da falegname che aveva nascosto, a tale scopo, nella propria automobile.

La vittima designata però, con un pretesto, aveva declinato l'invito.

Furioso, il Bosc si era recato al «Bonhoure Bar». Qui il proprietario, suo amico, gli aveva chiesto se poteva fargli il favore di riaccompanied a casa Cornelia Bosusco, che aveva appena terminato la sua giornata di lavoro. Il Bosc aveva risposto di sì. Appena in macchina, aveva «scaricato» la collera accumulata contro il marito dell'amante sulla malcapitata giovane alla quale, con la raspa, aveva fracassato il cranio.

L'assassino aveva quindi trasportato il corpo della donna in aperta campagna, dove lo aveva abbandonato. Il Bosc aveva speliato la vittima di tutto ciò che avrebbe potuto permettere la sua identificazione, gettando poi il passaporto e la borsetta della Bosusco nella Garonna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *la Nazione* di *Firenze* del *15-4-73*

Due italiani arrestati in Argentina

Buenos Aires, 14 aprile.

Due italiani e un libanese, componenti di una banda internazionale di falsificatori di «cheques» in moneta straniera, sono stati arrestati dalla polizia argentina, che ha accertato truffe per oltre quarantamila dollari.

Gli italiani si chiamano Gerardo Della Sala (cinquantatré anni) e Antonio Guerra (trentaquattro anni) il libanese è Souriene Guiridlian (trentasei anni).

Simultaneamente è stato annunciato che un quarto componente della banda, lo statunitense Joseph Basile, è stato arrestato dall'Interpol a New Jersey (Stati Uniti).

La banda operava con libretti di assegni rubati in Nord America.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

el Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *15-4-33*

PER RIDURRE IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE

Andreotti: solidarismo contro la disoccupazione

Il presidente del Consiglio è intervenuto al congresso nazionale dell'Associazione lavoratori anziani della quale è stato confermato presidente

ROMA, 15 aprile

Il presidente del Consiglio Andreotti ha partecipato stamane alla chiusura dei lavori del XXII congresso nazionale dell'Associazione lavoratori anziani. Era anche presente il giudice Rocchetti, in rappresentanza del presidente della Corte Costituzionale.

I 450 congressisti hanno approvato una mozione conclusiva con la quale viene sollecitata l'estensione dei benefici predisposti in favore degli ex combattenti anche ai dipendenti da aziende private e l'adeguamento delle pensioni contributive a quelle retributive ed al costo della vita. La mozione, inoltre, ripropone l'attuazione di una politica per la «terza età» attraverso il po-

tenziamento delle «case di soggiorno» e lo sviluppo della assistenza domiciliare per consentire al lavoratore anziano di rimanere in famiglia.

L'on. Andreotti — che è stato riconfermato presidente dell'Associazione nazionale lavoratori anziani — ha sottolineato il significato morale e spirituale del lavoro che «deve essere sempre più rapportato — ha detto — al dettato costituzionale, aumentando i posti di occupazione, migliorandone le condizioni e rendendolo competitivo rispetto agli altri paesi».

«L'Italia — ha aggiunto Andreotti — si trova oggi ad un livello di grande dignità perché ha superato un'antica limitazione: quella che senza materie prime non si possa essere un paese industrializzato. Ma tale conquista ha bisogno ancora di molti sforzi e sacrifici per divenire definitiva, poiché occorre creare — con una politica di solidarismo — ulteriori possibilità di occupazione per evitare a tanti nostri lavoratori ed alle loro famiglie il dolore e l'amarezza della emigrazione».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..16..4..73...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE